

NESSUN CEDIMENTO NEL FRONTE ANTI-IRAQ

Golfo, stretta finale

Saddam pronto «a discutere» ma senza ritiro non si può trattare Capitolazione di Baghdad o è la guerra

**OGGI LA RIUNIONE A ROMA
L'avvenire della Comunità
al vertice dei Dodici**

ROMA — Oggi e domani i capi di Stato e di governo dei Dodici discuteranno a Roma del futuro economico e politico della Comunità economica europea in vista delle conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica, della riunione Osce prevista per la seconda metà di novembre a Parigi, delle dichiarazioni transatlantiche e delle relazioni con l'Unione Sovietica e i Paesi dell'Est.

Il vertice cade in un frangente particolarmente delicato della crisi nel Golfo, proprio nel momento in cui Saddam Hussein tenta di rompere l'unità della coalizione anti-irachena liberando gli ostaggi francesi e ventilando un possibile parziale ritiro dal Kuwait. I Dodici non potranno quindi non affrontare in maniera approfondita anche la crisi nel Golfo e gli sviluppi della situazione in Medio Oriente.

Paoli a pagina 3

WASHINGTON — La crisi del Golfo è giunta ad una svolta: o verso la guerra o verso la capitolazione di Saddam Hussein. Il Presidente americano Bush ha telefonato a Re Fahd dell'Arabia Saudita per avere assicurazioni che Riad non accetterà nessun compromesso sul Kuwait. Re Fahd gliel'ha fornite, riconfermando l'impegno per uno sgombero totale e incondizionato dell'emirato e per il reinsediamento del suo legittimo governo. Inoltre Re Fahd ha auspicato misure che garantiscano «la non ripetizione dell'aggressione irachena ad ogni Stato del Golfo».

L'aggiunta significa che non è sufficiente, per Bush e Fahd, l'abbandono di ogni pretesa di conquista del Kuwait, ma che è necessario un ridimensionamento della potenza militare irachena per evitare altre minacce per il

**I nostri ostaggi
fanno tutelare
i loro interessi
da legali romani**

futuro. I due principali alleati della crociata anti-Saddam sembrano fare sul serio. Il dittatore di Baghdad avverte che la stretta è decisiva e invia una drammatica lettera a Mitterrand e Gorbacev assicurando di essere disposto a discutere ogni idea sul Medio Oriente, compreso il Kuwait. L'Eliseo non smentisce e precisa: discussioni solo dopo il ritiro dal Kuwait. Mosca manda un duro

messaggio a Baghdad: siete totalmente isolati. L'accavallarsi delle notizie ha effetti immediati sul mercato del petrolio: i venti di guerra fanno schizzare in alto il prezzo e le proferte di pace lo fanno scendere, ma di poco, finché si assesta sui 35,5 dollari il barile.

Per quanto riguarda i nostri ostaggi, il coordinamento dei loro familiari ha deciso di rivolgersi a due legali romani per tutelare i loro interessi. Gli avvocati si sono fatti subito dare dalla Farnesina l'elenco degli italiani trattenuti, che sono 312. Sempre ieri il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha ricevuto l'ambasciatore iracheno al quale ha chiesto il rimpatrio dei connazionali.

Servizi a pagina 3

OGGI LA GRANDE MANIFESTAZIONE 'Marcia' su Roma: sono i pensionati

**DA NOVEMBRE A TRIESTE
Aperti anche il pomeriggio
gli sportelli pensionistici**

TRIESTE — Riscuotere la pensione non sarà più un calvario per i circa 100 mila pensionati triestini. Dal prossimo 5 novembre due sportelli della posta centrale di piazza Vittorio Veneto resteranno aperti anche durante il pomeriggio — e precisamente fino alle 17,30 — per erogare tutti i servizi di cassa: dalle pensioni all'accettazione del pagamento delle bollette.

Serv. in Cronaca

**Chiedono la riforma del sistema
ma anche una «carta dei diritti»
degli anziani. La capitale invasa
da mezzo milione di persone**

ROMA — Cinquecentomila pensionati sono attesi questa mattina a Roma per la manifestazione promossa dai tre sindacati di categoria Sipi-Cgil, Fnp-Cisl e Uil pensionati. Arriveranno da tutta Italia con 3.500 autocorriere, decine di treni speciali, navi e aerei. Chiedono la riforma delle pensioni, maggiori servizi sanitari, una «carta dei diritti» degli anziani. Ma vogliono soprattutto vedere riconosciuto il loro ruolo nella società. «In Italia l'Inps eroga circa 13 milioni di pensioni, delle quali almeno 11 sono inferiori ai dieci milioni l'anno, anzi la stragrande maggioranza si aggira sui sette-otto milioni», ha detto Gianfranco Chiappella, segretario della Fnp-Cisl.

Fragiacomo a pagina 5



Benzina più cara, Ungheria paralizzata

BUDAPEST — A causa della più massiccia agitazione dell'ancor breve storia post-comunista, l'Ungheria è rimasta ieri paralizzata dal resto del mondo. Per protestare contro un salatissimo aumento del prezzo della benzina sono entrati in sciopero in tutto il Paese tassisti e camionisti, che hanno posto ovunque i loro mezzi di traverso sulle strade, bloccando città e campagne e impedendo alla gente di recarsi al lavoro su automezzi. Nell'immagine, i taxi bloccano il Ponte della Catene a Budapest.

IL GOVERNO SI SCHIERA CONTRO MONTEDISON

L'Enimont fa cadere la Borsa Duro intervento di Cagliari

MILANO — Il titolo Enimont ha chiuso la settimana in rosso trascinando Piazza Affari a un pesante ribasso del 2,24%. Ma se nelle altre piazze europee, dove le perdite sono state altrettanto diffuse (Francoforte -2,71%; Tokio -1,37%), i toni sono stati determinati dall'acuirsi della crisi del Golfo e dell'andamento sussultorio del prezzo del petrolio, a Milano gli operatori hanno fatto i conti con l'inasprirsi della «guerra chimica» fra Eni e Montedison: Enimont ieri ha perso in Borsa il 6,3%. Un segnale della sfiducia degli operatori.

Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, è stato protagonista di un intervento severo, dodici ore dopo il grande rifiuto di Foro Buonaparte ad accettare le clausole del contratto predisposto dal-

Piazza Affari:

un pesante

ribasso

(2,24%)

L'Ente petrolifero di Stato per la cessione della propria quota nella joint venture chimica.

Cagliari si è scagliato, ripercorrendo le tappe della chimica italiana dagli anni Sessanta a oggi, contro «privati senza scrupoli e senza soldi che hanno deprezzato gli incentivi pubblici».

Poi è andato al cuore del

problema: «L'Eni ha sempre rispettato le regole. Montedison, invece, di fronte a un contratto estremamente complesso, ha ritenuto di poter fare i propri comodi».

Dichiarazioni dai toni duri che, nella sostanza, rinviano al governo il compito di porre fine a questo estenuante conflitto: «Agiremo in perfetta sintonia con il nostro azionista» — ha detto Cagliari.

Oggi, intanto, si riunirà il consiglio di Enimont.

Il governo si schiera a fianco dell'Eni. Il ministro delle Partecipazioni Statali, Franco Piga, ha annunciato che saranno fornite all'Eni «le direttive necessarie per la tutela dell'interesse pubblico connesso alla partecipazione in Enimont».

Servizi a pagina 10

-361 MILIARDI Settembre: torna in rosso la bilancia dei pagamenti

ROMA — Torna in rosso, nel mese di settembre, la bilancia dei pagamenti.

Secondo i dati provvisori diffusi ieri dall'Ufficio italiano cambi, il mese si è chiuso con un saldo negativo di 361 miliardi contro il risultato positivo per 2.855 miliardi che aveva contraddistinto il settembre del 1989.

Risale a febbraio (-294 miliardi) l'ultimo dato negativo mensile del '90.

Responsabile del disavanzo sono innanzitutto le partite correnti che hanno presentato un saldo negativo di oltre 4 mila miliardi, mentre i movimenti di capitale (molto attenuati rispetto agli ultimi mesi) hanno dato luogo a introiti netti per soli 3.727 miliardi.

Nei primi nove mesi dell'anno, comunque, il saldo globale è positivo per 23.516 miliardi, contro i 19.358 registrati fra gennaio e settembre del 1989. L'aumento della raccolta delle banche all'estero è stata compensata dal calo dell'indebitamento delle imprese.



**VERIFICA
Milano:
in crisi
la giunta
Pillitteri**

La giunta Pillitteri traballa? No, il sindaco è ottimista: «Non si può parlare di crisi» — ha dichiarato ieri sera — ma di una verifica politica giustamente chiesta da più parti, che faremo nei prossimi giorni. Non bisogna drammatizzare la situazione. Intanto però da un paio di giorni la giunta che governa Milano appare estremamente fragile, minata dalle polemiche sulla «Duomo connection». A pagina 2.

MAFIA: 20 ARRESTI. Una ventina di arresti al termine di un'operazione di polizia coordinata in tutta Italia. Sono finite in manette sedici persone e per altre 19 sono scattati gli avvisi di garanzia. Perquisite finanziarie nel Nord della penisola e trovato un deposito di eroina e di materiale detonante in Sicilia. A pagina 5.

LA PIOVRA» CONTINUA. Il pretore ha dato parzialmente ragione alla Scilitecno e ha imposto alla Rai di mettere nei titoli di testa che il nome della ditta — che tanto somiglia a quella resa famosa dallo sceneggiato «La Piovra» — la Scilitecno è un nome di fantasia che nulla ha a che vedere con l'impresa isolana. Lo sceneggiato potrà così continuare ad andare in onda. A pagina 8.

BERNINI DECIDE LA REVOCA DEL «BLOCCO»

Valichi riaperti ai Tir

Da oggi transito normale - Le trattative il 5 e 6 novembre

MENTRE ELOGIA OCCHETTO E INVITA TUTTI A RINNOVARSI

Cossiga stigmatizza le Leghe

LONDRA — Se l'Italia è la quinta potenza industriale del mondo lo deve alla sua classe politica, che «non è seconda a nessuna». Parola di Cossiga (nella foto), che però saluta «con gioia» l'azione di Occhetto, perché tende «a ricomporre l'unità politica del nostro Paese», una unità che però le Leghe (con quella di Bossi in testa), autentica bestia nera del Presidente, rischiano di minare nuovamente. Questo il senso del saluto, tutto politico, rivolto

da Cossiga alla comunità italiana di Londra.

Il Presidente ha voluto mandare qualche messaggio politico in patria, preoccupato dai venti di crisi che hanno soffiato su Roma. Ecco quindi l'elogio dei partiti di governo, che sono tenuti tutti però a rinnovarsi. La madre del br Renzo Curcio ha presentato una petizione a Cossiga perché suo figlio possa tornare in libertà.

Forni a pagina 2



ROMA — Riprende dalle 5 di questa mattina il traffico dei Tir alle frontiere italo-austriache: il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha annunciato la revoca del «blocco» delle autorizzazioni di transito per il traffico pesante.

Le trattative fra Italia e Austria per il rinnovo del contratto bilaterale sul traffico merci riprenderanno il 5 e il 6 novembre. «Di qui a quella data» — ha detto Bernini — ci sarà la possibilità di valutare in concreto in cosa consiste l'iniziativa comunitaria, che in queste ore, in cui in realtà è mancata, ci è però stata promessa». Le associazioni degli autotrasportatori si augurano che «l'accordo tra Bernini e Streicher porti a una ridefinizione globale del trattato bilaterale».

Servizio a pagina 7

**Gorbacev cerca prestiti a Madrid
mentre la Moldavia è in rivolta**

MADRID — Grande successo per Gorbacev (nella foto) in terra straniera. In un clima di entusiasmo, il leader del Cremlino è giunto a Madrid per ottenere un grosso prestito. Intanto, la sua Moldavia è in rivolta per le richieste della minoranza turca.

Bugialli a pagina 8

**Medici: sottoscritto un armistizio
Verso la revoca degli scioperi**

TERNI — Il ministro della Sanità De Lorenzo ha annunciato al congresso dell'Anao che il governo chiederà alla corte dei conti la registrazione con riserva del contratto.

Alla notizia il leader dell'organizzazione autonoma, Aristide Paci, ha fatto sapere che ci potrebbe essere lo spazio per una revoca degli scioperi proclamati per il 15 e il 19 novembre. I medici sembrano dunque orientati a sottoscrivere un breve armistizio che scongiurerebbe il blocco delle corsie e dei laboratori di analisi, anche se la decisione ufficiale dovrà essere sancita dal direttivo dell'Anao.

Servizio a pagina 5

GRAN SUCCESSO (PIU' DI CINQUE MINUTI DI APPLAUSI) PER L'OPERA DI VERDI A NEW YORK

«Ballo in maschera», Pavarotti trascina il Metropolitan

dal corrispondente

Nampaolo Pioli

NEW YORK — Miracolosi puliti, la rotolano silenziosamente sulla scena mentre il sipario si apre sotto le note dell'ouverture. Si avverte subito un grigio incombente, «il ballo in maschera», l'opera esiliata dal palcoscenico di Giuseppe Verdi che la centennale del 1858 costrinse a riaspirare a Boston, togliendola dalla sua collocazione originaria alla corte svedese, è approdata al Metropolitan.

Lo stato un successo enorme porta un nome in testa a Luciano Pavarotti. Alla

prima dell'altra sera quattro mila persone in piedi hanno applaudit per oltre cinque minuti il tenore modenese che ha nuotato nei ruoli a lui più congeniali ha dato corpo alla nobile figura di Gustavo Re di Svezia perdutamente innamorato di Amelia (Aprile Millo), moglie del suo fedele capitano Renato (Juan Pons) che per lavare l'onta del tradimento lo pugna nel gran ballo finale.

Pavarotti con i mantelli regali e con gli sfarzosi travestimenti da pescatore cui si sottopone per introdursi nella grotta dell'indovina è stato un autentico mattatore. L'America lo adora.

«Il ballo in maschera» del Met nella sua nuovissima edizione può considerarsi a tutti gli effetti un lavoro Made in Italy. Produzione, scene e costumi sono opera di Piro Faggioni e dei suoi collaboratori, e la Svezia fatta di drupi e di sentieri, di enormi sale per i ricevimenti e le congiure è come se fosse stata tutta quanta segmentata da rigorosi fasci di luce, che concorrono a dare profondità di campo e senso di mistero all'opera con un lontano richiamo bergmaniano.

Il regicida in scena nel 1859 faceva venire i brividi ad una monarchia borbonica come quella napoletana e quando lo

stesso Verdi si presentò per ultimare il suo lavoro al San Carlo fu costretto a sostituire nel libretto scritto da Antonio Somma il nome del sovrano con quello di Riccardo e quello del capitano Anckarstrom con quello di Renato per non infastidire troppo i signori del tempo e i rigorosi censori papalini. Per anni il dramma amoroso venne pertanto ambientato nella fredda Boston, molto lontana da Napoli, e agli sfarzosi saloni vennero sostituiti per il gran ballo finale interni più sobrii. Questa volta, anche se con una scelta che può trovare i critici divisi, Faggioni ha ripo-

tato l'opera nella Svezia delle origini accerchiandola con fulmini e cieli plumbei.

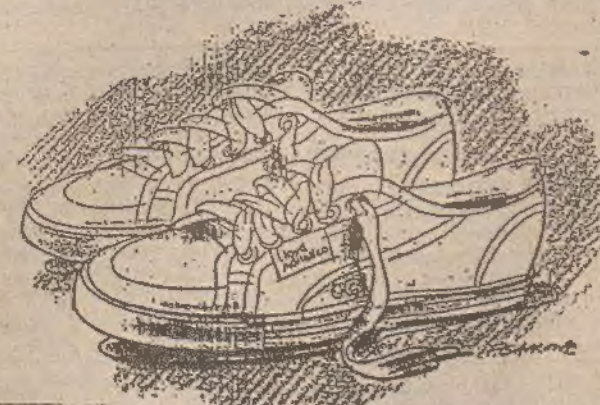
Lo sforzo scenografico che esplode nella sontuosa scena finale, con tutti i personaggi in maschera dove musica e intrigo si fondono in una disperata profusione di morte, offre all'opera verdiana un senso di gigantismo che forse solo un grande palcoscenico come quello del Metropolitan può dare. L'orchestra diretta da James Levine ha in un primo tempo rallentato per soccorrere quasi la voce di Renato, un Juan Pons in non perfetto stato, ma si è sciolta nel secondo e terzo atto sulle romanze di

Pavarotti e di una brava Aprile Millo. La più strana e attorcigliata scena dell'intero dramma rimane comunque l'incontro con la maga Ulrica nella sua caverna popolata di figure coperte di stracci e veli come in un tempio barocco, con immense bocche roventi che eruttano fiamme come i crateri di un vulcano o addirittura come una moderna industria per la fusione dei metalli. Elena Obratsova è la generosa chiromante che anticipa il triste destino del Re svedese, ma nessuno le crede. C'è chi ha definito «il ballo in maschera» un dramma d'amore e d'adul-

terio in bianco perché non è ben chiaro se Amelia e il Re abbiano mai trovato il tempo per consumare la loro travolgente passione, ma è assolutamente evidente che il bisogno della donna di ricorrere ad un intruglio d'erbe per dimenticare l'immagine del sovrano amato sottende una carica d'amore con pochi uguali. Mobile e sottile nelle sue modulazioni, Pavarotti ha letteralmente trascinato il pubblico del Metropolitan in un crescendo di applausi e di chiamate a scena aperta. Tutto esaurito per le prossime repliche.

Polizza Vita EPU

Garantisce il futuro



...e mantiene giovani.

Lloyd Adriatico
Assicura l'ottimismo

I PIANI ANTILEGHE DELLA DC

«Il regionalismo va rafforzato»

Servizio di

Itti Drioli

ROMA — Più autonomia alle Regioni: anche per la Dc questa è la strategia migliore per combattere le Leghe. Lo scudocrociato si mette al passo con i socialisti e con il Pds, che hanno già affrontato il problema. E arriva, se non alle stesse proposte, alle medesime conclusioni. Craxi ha scelto Pontida e poi Brescia per lanciare il suo impegno regionalista. La Dc opta per Bergamo, roccaforte dell'«lumbard» (20% alle ultime elezioni) e s'impegna a diventare un «partito delle autonomie», capace di trasformare le regioni in altrettanti «organi di governo».

L'occasione è data dal convegno sulla «Formazione della classe dirigente», organizzato dal responsabile dello specifico dipartimento del partito, Pierferdinando Casini. A suo giudizio il fenomeno Lega nasce da un rifiuto «generico e qualunquistico» della politica, ma anche da «esigenze e problemi molto sentiti» in regioni come quelle del Nord che hanno raggiunto un grande sviluppo negli ultimi decenni. Da qui la necessità di una «risposta forte» che è quella di rafforzare il regionalismo. Tenendo presente, tra l'altro, che 17 presidenti di giunte regionali su 21 sono democristiani.

La Dc, insomma, si pone il problema di mandare a scuola gli amministratori locali, di formarli adeguatamente prima di lanciarli nella gestione di enti che dovrebbero avere la stessa libertà d'iniziativa che oggi hanno le Regioni a statuto speciale. Un'autocritica velata, dunque, alla capacità di dare risposte efficienti in tema di servizi pubblici, di ambiente che sono i più sentiti. Giovanni Prandini, bresciano, fa una critica esplicita a una classe dirigente «con la tendenza vitalizia all'occupazione del potere e sorda ai bisogni

della gente». Del partito dice che ha passato gli ultimi 15 anni a «parlarsi addosso», e a «incensare un rinnovamento» (qui la battuta è a beneficio di De Mita) «inteso solo come immagine».

Se si rovescia questo modo d'intendere la politica i voti delle Leghe potrebbero tornare indietro, sostengono i democristiani (per i quali, comunque, un'alleanza con Bossi e seguaci non è pensabile, al momento). Ma bisogna veramente darsi da fare, insistono.

Per dare nuova legittimità al partito occorre anche una riforma elettorale; la Dc ormai su questo sembra concorde. Ma non lo è sui contenuti. Intervendo al convegno di Bergamo è tornato sull'argomento Silvio Lega, il vice segretario che coordina il lavoro della apposita commissione del partito. Per lui sinistra e grande centro sarebbero ormai «abbastanza vicini a un accordo». Perciò il consiglio nazionale è stato di nuovo rinviato. Atteso fin da settembre, ora slitta di dodici giorni sulla data già fissata. Si terrà il 16 e 17 novembre. Forlani e il grande centro hanno voluto prendere ancora tempo per vedere se l'ipotesi di accordo raggiunta con la corrente di De Mita può diventare concreta. Un'intesa sulla proposta di riforma elettorale, come si sa, è preliminare alla riunione del «parlamentino». Adesso sembra più vicina la possibilità di un compromesso De Mita e il grande centro. Il punto d'incontro potrebbe essere trovato nell'introduzione del «premio» di maggioranza. I partiti non sono obbligati a dichiarare in anticipo con quali alleati intendano governare. Ma sono fortemente motivati a farlo da un incentivo in seggi, capace di far scattare la maggioranza parlamentare, che viene loro assegnato se la coalizione di cui dicono preliminarmente di voler far parte raggiunge il 40 o 45 per cento.

CRAXI CONTRO TUTTI GLI ALTRI PARTNER

Solo il Psi parla di elezioni

Martelli rinnova il monito ad Andreotti: «Non intendiamo ingoiare altri rospi»

Servizio di

Ettore Szabo

ROMA — Ormai non è più problema di fare o non fare la crisi, ma si tratta apertamente di fare o non fare le elezioni anticipate. L'intero arco della problematica di questi giorni, sussulti, terremoti e ripensamenti, si collega con questo interrogativo. Ed in questa chiave vanno lette anche le esitazioni dei socialisti che dopo un giorno «a brutto muso», fino a far intravedere la rottura del governo entro poche ore, hanno poi preferito accettare una tregua, imposta più dall'incertezza sul futuro che dalla consapevolezza che sia la strategia giusta. «Non intendiamo ingoiare altri rospi» insiste Martelli, confermando che il Psi non è disposto ad accettare la nomina del generale D'Ambrosio a capo del Sismi. Quando sarà il momento di decidere, cosa accadrà? Oltre a scendere l'incarico dell'ammiraglio Martini, in quel periodo dovrebbe scendere anche la tregua concessa ad Andreotti dal Psi.

Ma Andreotti, a quanto dicono coloro che gli stanno vicino, non considera affatto

scontata l'eventualità di sloggiare da Palazzo Chigi dopo Natale, ed anzi ritiene che alla fine anche Craxi si convincerà dell'inopportunità di aprire un vuoto di potere politico in un periodo così delicato come si preannuncia quello dei primi mesi '91. C'è anche la questione del congresso comunista che si svolgerà a fine gennaio. Una crisi in quel periodo sarebbe proprio un bel regalo ad Occhetto, certo pronto ad approfittarne per dimostrare la definitiva ingovernabilità del Paese. Anche ieri Occhetto ha ripetuto che la «maggioranza è sciolta».

E le leghe? Non è certo un caso se la Dc, proprio in questi giorni, ha lanciato la sua ricetta regionalista, sperando di esorcizzare il diavolo leghista. Insomma la Dc ripete il suo «no» alle elezioni anticipate. Dopo Forlani e Andreotti, lo conferma anche Gava.

Ed anche De Mita ripete: «La crisi che viviamo non è risolvibile anticipando lo scioglimento del parlamento». Con la Dc sono il Pri, il Psdi, ed anche il Pli, che ieri ha presentato la sua proposta di riforma elettorale. Se Craxi è convinto che le elezioni con-

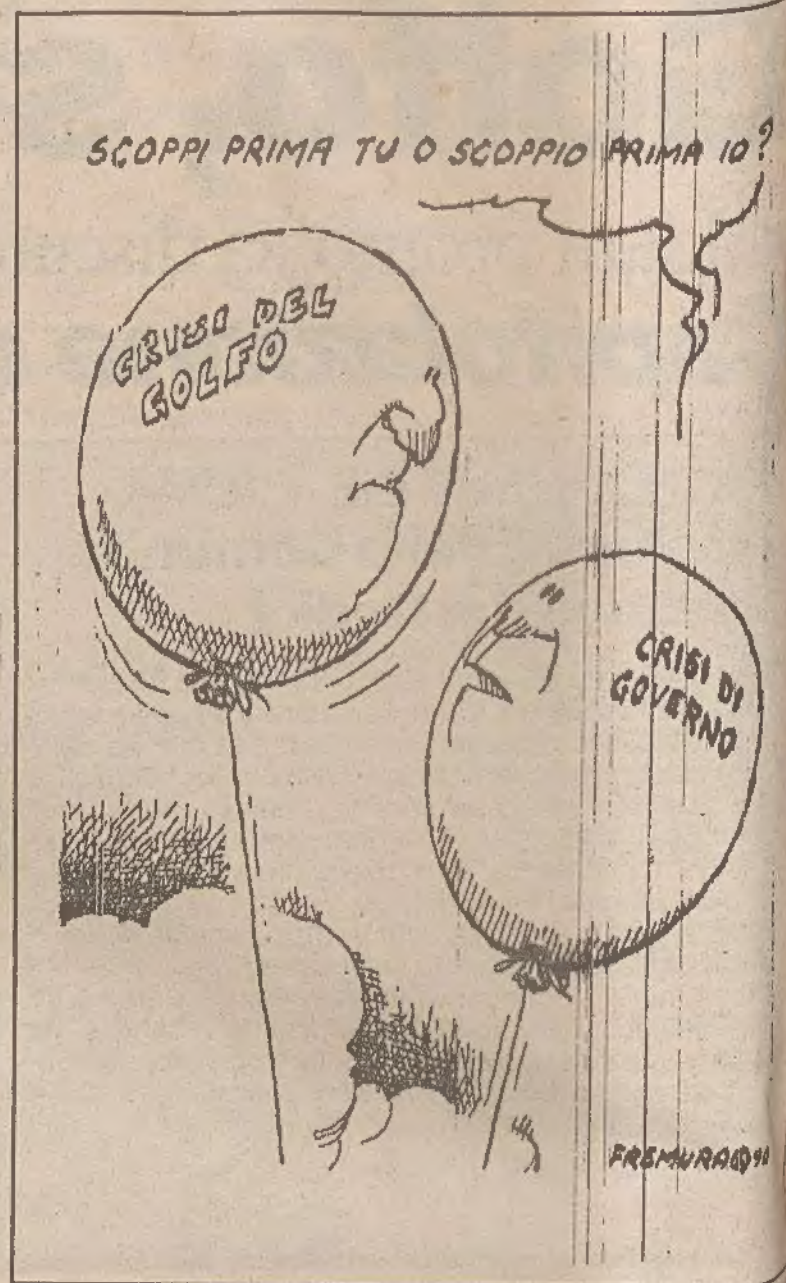
vegnano, sembra isolato, perché il muro degli altri partiti di governo intende resistere.

In ogni modo da qui al momento della resa dei conti, c'è tempo per riflettere. «Ma non si tratta di una resa dei conti — tiene a precisare Martelli — non siamo nel far west». Semmai c'è una situazione «visibile di malessere e di disagio nella maggioranza, e da ultimo si sono verificati anche dei conflitti in ambito governativo». Non insiste nella polemica a proposito della lettera inviata da Andreotti: «Non c'è nulla di personale, i pettegolezzi non fanno parte della politica». Martelli ha avuto invece, ieri, uno scambio di battute vivaci con il democristiano Bodrato. Questi, criticando la resistenza socialista sul nome di D'Ambrosio, aveva detto: «Quante casse di risparmio vale un generale?», ipotizzando dunque che il Psi volesse alzare il prezzo in materia di nomine bancarie. Martelli gli risponde: «Hai una concezione della politica da souk arab». Ciò da mercato. Ma neanche Bodrato rinuncia alla risposta: «Craxi insistendo sul caso Moro dimostra il disagio di

chi si accorge di non essere più l'interlocutore egemonico del sistema politico».

Il fatto è che i socialisti sono ossessionati dallo spettro di una nuova alleanza tra Dc e Pci: «Ricompiono all'orizzonte — dice il vicesegretario Di Donato — protagonisti e comparse di tale alleanza». E De Mita, a chi gli chiede un parere sull'appoggio che nonostante tutto il Psi continua a dare al governo, ha risposto: «Il Psi è un partito responsabile». Il socialdemocratico Cariglia lamenta che ormai è radicata l'assuefazione alla «navigazione a vista, nella provvisoria». Il Pri ammonisce che «nessuno può pensare di far rovinare la casa ed andare alle elezioni anticipate». Ma nessuno può neanche pensare di mantenere in piedi «la casa con l'andazzo attuale». Correggere, aggiustare, sì, ma non accendere «una miccia che sarebbe rovinosa». Il riferimento è a Craxi.

Il Pli, dal canto suo, ha già preparato un progetto di riforma elettorale, bruciando sul tempo gli altri partiti: collegio uninominale a doppio turno per la Camera, rappresentanze delle Regioni al Senato.



IL PCI VERSO IL CONGRESSO

Diviso anche il fronte del «no»
Scissione od opposizione?

Servizio di

Stefano Cecchi

ROMA — Alla fine hanno scelto anche loro la strada di Occhetto: per sapere se il fronte del no si presenterà a Rimini sotto un'unica mozione occorrerà attendere ancora una settimana. Il tempo di far redigere a Giuseppe Chiarante una bozza di programma con dentro anche un nome e un simbolo di verso da quello proposto da Occhetto. Poi, domenica prossima 4 novembre, in una nuova riunione a Botteghe Oscure, Chiarante riferirà le proprie proposte. «Se le conclusioni saranno unitarie lo verificheremo alla fine della riunione», ha chiarito Gavino Angius. In caso contrario, anche il fronte del no si presenterà alle assise di Rimini diviso in due mozioni. Due giornate di dibattito non sono servite a sciogliere il vero quesito di fondo intorno al quale il no si divide da tempo: se, nel nome di una battaglia per la rifondazione comunista, accettare di restare nel Pds anche dopo una sconfitta al congresso; o se invece, in caso di insuccesso, uscire dal partito e formare una nuova formazione politica di estrazione comunista. Sono per la prima ipotesi tutti i berlingueriani, da Tortorella ad Angius a Chiarante, insieme a Pietro Ingrao. Sembrano propendere per la seconda ipotesi i costutiani e i pasdaran del no, da Sergio Garavini a Ersilia Salvato a Lucio Libertini. Non solo.

In molti fra i berlingueriani iniziano a dare chiari segni di fastidio per un abbraccio stretto con Cossutta che, dicono, finirebbe per far perdere quote consistenti di voti in direzione di Bassolino. Se queste posizioni non verranno smussate da qui a domenica, dunque, difficilmente il no potrà presentarsi a Rimini sotto un'unica insegna. Una eventualità, questa, che mentre sembra oramai venire accettata da Angius («Non escludo che si possa arrivare alla fine su due mozioni. Molti di noi potrebbero firmare un documento unico solo sulla base di una grande chiarezza politica»), continua a non essere ipotizzata

dall'ala dura del no. Anzi. «Andremo avanti per una soluzione unitaria», ha fatto sapere Sergio Garavini. «Si va nella direzione giusta, speriamo di arrivare», ha aggiunto Lucio Libertini. Nel mezzo la posizione di alcuni ex pduppini, dalla Castellina a Lucio Magri, che nel caso non passasse la mozione unitaria hanno già annunciato volontà avventiniane. Scenari incerti nella minoranza, dunque. E scenari incerti nella maggioranza.

LATISANA
Tutti uniti
a sinistra

UDINE — Parte da Latisana, il comune friulano di undicimila abitanti, una proposta nuova per la sinistra italiana. Psi, Pci e Sinistra indipendente hanno infatti dato vita a un nuovo gruppo in consiglio comunale denominato «Unità riformista». La proposta, fatta alcuni mesi fa dal Psi locale, ha trovato l'assenso del Pci e del consigliere della Sinistra indipendente. In virtù di questo nuovo raggruppamento Latisana è guidata da una giunta tripartita Dc (10), Psi (7) e Pri (1 consigliere) — in consiglio comunale rimangono cinque gruppi: «Unità riformista» (12), Dc (10), Psdi (5), Pri (1) e Msi (1) e un indipendente.

«Non vogliamo assolutamente creare una crisi al Comune — ha sottolineato il vicesindaco socialista Lorio Murello — ma solamente lanciare un segnale politico all'interno del paese. La sinistra o è riformista o non è. Su questo programma strategico abbiamo incontrato la piena fiducia del Pci locale e, quindi, incominciato un discorso comune». La nuova alleanza sarà presentata oggi e ratificata il 30 ottobre dal consiglio comunale.

Qui, l'unico dato certo continua ad essere lo strappo di Bassolino che proprio lunedì si ritroverà per la prima volta con i suoi per iniziare a stilare la «mozione del sì», come qualcuno l'ha efficacemente definita. Per il resto, non è ancora deciso se anche l'alleanza fra Napolitano e Occhetto è destinata a saltare in aria, così come richiede a gran voce una robusta fetta degli occhettiani, dividendo in tre la maggioranza uscita dal congresso di Bologna.

Ieri il leader migliorista è intervenuto per smontare la tesi che lo vorrebbe aggrappato ad ogni costo al carro del segretario. «Valuteremo attentamente il testo che ci sottoporrà Occhetto — ha affermato Napolitano — augurandoci che risulti possibile una mozione comune. In ogni caso, pensiamo che lo sviluppo di oramai naturali e legittime differenziazioni andrebbe collocato nel quadro di un persistente impegno unitario». Quasi un mettere le mani avanti per avvertire come una mozione autonoma dei miglioristi non andrebbe comunque a sfaldare quella maggioranza che continua a essere d'accordo sul nuovo nome e sul nuovo simbolo del partito. E il segretario? Chi lo ha accompagnato ieri negli studi televisivi di Canale 5, dove ha registrato la trasmissione «Italia domanda», riferisce di averlo visto in ottima forma. Euforico. Come se gli ultimi avvenimenti lo avessero tonificato. Un Occhetto grintoso, pronto a ribadire l'invito a Craxi di «superare il sospetto che il Pci voglia una riedizione del compromesso storico» e a aprire una nuova fase a sinistra. Deciso a respingere ogni ipotesi di elezioni anticipate. Convinto di poter ottenere al congresso di Rimini una maggioranza nettissima sulla propria proposta. Per niente intimorito da ipotesi scissionistiche («se si verificassero saranno di scarsa rilevanza»). E pronto, soprattutto, a calarsi nei panni di nuovo leader del Pds. «Nel nuovo partito — ha avvertito — non penso ad un governo monocolori». Bassolino e ingraliani sono avvisati fin da ora.

LA GIUNTA MINATA DALLE POLEMICHE DELLA «DUOMO CONNECTION»

Milano, Pillitteri traballa?



Paolo Pillitteri: il sindaco socialista di Milano rischia di cadere.

Servizio di

Giovanni Mediolì

Milano — «Non si può parlare di crisi» — ha dichiarato ieri sera il sindaco della metropoli lombarda Paolo Pillitteri — ma di una verifica politica giustamente chiesta da più parti, che faremo nei prossimi giorni. Non bisogna drammatizzare la situazione ma, al contrario, continuare a lavorare per la città».

Ma da un paio di giorni la situazione della giunta che governa Milano appare estremamente fragile, minata dalle polemiche sulla «Duomo connection». Giovedì sera i verdi del Sole che ride hanno posto un aut-aut: o si dimetteva l'assessore all'Urbanistica, il socialista Attilio Schemmari, o si sarebbero dimessi loro, lasciando Pci, Psi, Pri e pensionati a fronteggiare l'opposizione dei democristiani che già da tempo premevano per un governo cittadino più simile a quello

nazionale. Il Psi e il Pci hanno in un primo momento rigettato le accuse dei verdi, ma nel corso della giornata di ieri i comunisti, pur dichiarando di voler continuare l'esperienza della giunta rosso-grigio-verde, hanno rimesso le deleghe dei loro cinque assessori nelle mani del vicesindaco, il loro compagno di partito Roberto Camagni, chiedendo a loro volta le dimissioni di Schemmari. In altre parole sono stati i comunisti, invece dei verdi, a dimettersi.

A questo punto si tratta di una crisi o di una verifica, come dice il sindaco? Pillitteri non è l'unico a sdrammatizzare, ma questa verifica la chiedono anche i repubblicani, mentre i comunisti accusano i verdi di aver «introdotti elementi di turbativa» nella situazione politica. Quelli del Sole che ride avevano chiesto la testa di Schemmari (il cui nome, insieme a quello di Pillitteri, era comparso in un'intercettazio-

ne telefonica fatta nel corso delle indagini sulla «Duomo connection» come destinataria di tangenti) a causa di un rapporto inviato autonomamente dall'assessore alla magistratura, in cui veniva riferito che era stato l'assessore verde Fabio Treves a «spingere» una pratica per concessioni edilizie in odore di mafia.

I comunisti non concordano con la motivazione della richiesta di dimissioni dell'assessore socialista, pur chiedendole a loro volta. Nel frattempo i democristiani hanno fatto sapere di ritenere inammissibile il semplice cambio di un assessore, mentre il capogruppo Giuseppe Zola ha dichiarato che «è la maggioranza che in due mesi non ha funzionato, bisogna trovarne un'altra». Ieri mattina, in un clima avvelenato dai sospetti e dalle reciproche accuse, la caduta della giunta sembrava inevitabile, ma anche problematica. Infatti secondo la nuo-

va legge sulle autonomie locali, l'opposizione per sostituire a una giunta stata formata per la prima volta con un nuovo assessore, deve essere composta da assessori di estrazione politica diversa da quella della giunta in carica. La politica di governo della Dc, che da tempo preme per una revisione della forma di governo della città, non è in grado di assicurare entro i brevi.

Dunque la crisi potrebbe essere sbocchi difficili e tempi lunghi per una ricomposizione degli interessi e delle posizioni di una compagine di governare. Decisivo potrebbe essere questa fase il ruolo degli uomini del «Sole che ride». La politica di governo della Dc, che da tempo preme per una revisione della forma di governo della città, non è in grado di assicurare entro i brevi.

Dunque la crisi potrebbe essere sbocchi difficili e tempi lunghi per una ricomposizione degli interessi e delle posizioni di una compagine di governare. Decisivo potrebbe essere questa fase il ruolo degli uomini del «Sole che ride». La politica di governo della Dc, che da tempo preme per una revisione della forma di governo della città, non è in grado di assicurare entro i brevi.

NUOVO DISCORSO TUTTO POLITICO DEL PRESIDENTE

Cossiga a Londra: «Benvenuto Pds»

Ancora un'apertura di credito a Occhetto - La madre di Curcio presenta una petizione al Quirinale

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — Tra gli italiani residenti in Inghilterra che si sono stretti festosamente intorno al Presidente Cossiga, una mite donnetta sessantacinquenne ha rivolto al Capo dello Stato una inconsueta petizione scritta. Ne è firmataria Jolanda Curcio, madre dell'ex fondatore e «capo storico» delle brigate rosse Renato Curcio. «Soffro di insufficienza cardiaca», ha scritto la signora Curcio, «e dopo quattordici anni di lontananza vorrei rivedere mio figlio libero per il Natale prossimo».

Un consigliere del Quirinale ha preso contatto telefonico con la mittente riuscendo ad ottenerne dalla British Telecom il numero privato, che non figura negli elenchi degli utenti, per farle sapere che il Presidente ha letto la lettera e, pur non potendo fare alcuna promessa in merito, ne terrà conto. A differenza di altri brigatisti che già godono del regime di semilibertà, Curcio non è stato mai incriminato per assassinio e sua madre spera che possa presto usufruire dell'indulto portato all'esame della competente commissione parlamentare, oppure di un provvedimento di grazia da parte del Capo dello Stato.

L'episodio di cui è stata protagonista Jolanda Curcio si inserisce tra i molteplici contatti umani che Cossiga ha avuto in questi giorni con i nostri connazionali di ogni estrazione sociale, conclusi ieri mattina dal corale incontro con una foltissima rappresentanza dell'intera comunità italiana. Per la circostanza il Presidente ha rinunciato a leggere il discorso preparato in anticipo, improvvisando alcune considerazioni dettate dall'affetto e dalla riconoscenza per le calorose accoglienze ricevute.

Si è definito «un uomo politico in astinenza da cinque anni», perché impegnato a rispettare le strette protocolliche che la sua alta carica comporta.

E' poi tornato sul tema dei comunisti, quella parte della popolazione che era rimasta finora divisa da una «barriera invisibile» e che ora mostra di voler evolversi e di voler convergere verso la società democratica e pluralista: «Non posso che salutare con gioia tutto ciò che tende a ricomporre l'unità politica nel nostro Paese». Gli sembrerebbe «sciocco e riminiale» ostinarsi a tener divisa una nazione che fu creata per essere e rimanere unita.

Cossiga si è quindi soffermato sui problemi dell'emigrazione ricordando che «il nostro sport nazionale non è il calcio ma il parlar male del governo». Ma se l'Italia ha raggiunto la sua attuale posizione tra i Paesi più industrializzati del mondo, una parte del merito va ricon-

scuita alla sua classe politica, «che non è seconda a nessuna».

Rispondendo in particolare all'appello rivolto dal presidente della Comit a nome della comunità, il Capo dello Stato ha infine assicurato il suo interessamento per due problemi che stanno particolarmente a cuore agli emigrati: la loro possibilità di votare all'estero, sia per le elezioni politiche in Italia sia per le elezioni amministrative delle città straniere che li ospitano.

La soluzione di questo secondo problema dovrà essere inquadrata ovviamente in un'intesa comunitaria sul piano della reciprocità.

Cossiga ha detto poi, in un incontro con la stampa: «Pur con diversa intensità settoriale, l'intero intervento pubblico ha palesato in Italia i difetti di inefficienza e inefficacia sperimentati in tutti i Paesi, a prescindere dal regime di conduzione economica seguito. Insieme alla delusione dei cittadini, l'eredità negativa di questa esperienza è appesantita da un ingente debito pubblico e da disavanzi annuali di bilancio di sempre più difficile controllo».

Il risanamento del bilancio statale e della finanza pubblica è diventato, secondo Cossiga, un'esigenza indilazionabile che impone «l'immediata accettazione di un sacrificio una tantum del livello di reddito delle famiglie italiane»; ma ogni ritardo accrescerebbe l'entità dell'intervento, già di per sé ampia e l'imposizione futura di un più sereno sacrificio».

Questo vibrante appello all'austerità ha indotto Cossiga ad invocare una sempre più intensa solidarietà e cooperazione in seno alla Comunità europea e nel foro dei sette Paesi maggiormente industrializzati.

Primo incontro «ufficiale» fra il Presidente Francesco Cossiga e «Lady D». La principessa di Galles è intervenuta l'altra sera al banchetto offerto dal Presidente in onore della Regina Elisabetta al Victoria and Albert Museum di Londra, e Cossiga, in un impeccabile frak, ha fatto gli onori di casa attendendo gli ospiti. In precedenza Diana, dovendosi attenere al rigido cerimoniale, era stata sempre relegata in secondo piano negli incontri ufficiali, dietro alla suocera.



Primo incontro «ufficiale» fra il Presidente Francesco Cossiga e «Lady D». La principessa di Galles è intervenuta l'altra sera al banchetto offerto dal Presidente in onore della Regina Elisabetta al Victoria and Albert Museum di Londra, e Cossiga, in un impeccabile frak, ha fatto gli onori di casa attendendo gli ospiti. In precedenza Diana, dovendosi attenere al rigido cerimoniale, era stata sempre relegata in secondo piano negli incontri ufficiali, dietro alla suocera.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale L. 80.000; mensile L. 31.000. Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000 ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1770.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00198 ROMA, Tel. 06/369941 - fax 06/471015/6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordoglio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/7202107/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 108 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051-536425 - fax 051-532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa, Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 308) New York 10017 Usa, Tel. 001-212-565620 - fax 001-212-3711059; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 0049-228-210898; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB, Tel. 0044-1-3303728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39-1040 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2-2307355 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/665855, Fax 040/665046. Prezzi modulo: Commerciale L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 175.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. lettur. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7500 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 26 ottobre 1990 è stata di 63.950 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E.S.P.A.

CONFLITTO

LA SITUAZIONE È AD UNA SVOLTA: O IL CONFLITTO O LA CAPITOLAZIONE DI SADDAM

Ora è Bush a minacciare guerra

Il segretario di Stato Baker andrà in Arabia Saudita a chiedere il consenso per sferrare l'attacco

IL MASSACRO DEI PALESTINESI
Israele: «La polizia ha sbagliato»
 La commissione governativa accusa le forze dell'ordine



GERUSALEMME — La polizia israeliana ha aperto il fuoco per autodifesa, durante i disordini dell'8 ottobre al «Muro del piano», ma i suoi capi hanno sbagliato nel rendersi conto di quanto stava per accadere: è l'opinione della commissione governativa incaricata di indagare sulla strage di palestinesi, la quale, pur riconoscendo che sono stati gli arabi a dare il via alle violenze, afferma che la polizia non è stata in grado di affrontarle.

Il capo della polizia, secondo la commissione (che si compone di tre membri ed è stata formata due giorni dopo l'eccidio), ha assunto misure di ordinaria amministrazione rendendosi conto che la situazione sulla spianata del tempio era estremamente difficile ed esplosiva; la polizia era stata infatti messa sull'avviso della possibilità di disordini.

Non abbiamo di fatto riscontrato alcuna particolare sensibilità in una situazione in cui, mentre contemporaneamente si stavano radunando migliaia di giovani in «hammam» — si legge nel rapporto — in cui si osserva che i responsabili delle forze dell'ordine hanno sottovalutato la passione suscitata nei palestinesi dal perdurare dell'intifada, dall'invasione irachena e dai «cappelli infuocati» del leader musulmano Yasser Arafat.

La polizia ha mancato di tenere conto di questo, e ha rivolto la propria attenzione sugli ebrei. Il capo della polizia di Gerusalemme, Aryeh Bibi «sarebbe dovuto subito accorrere alla spianata del tempio», si legge nel rapporto, e il suo braccio destro, Rahim Comfort, avrebbe dovuto essere altrettanto, «per controllare di perso-

Secondo un nuovo studio del Pentagono, in sei ore verrebbero distrutti aeroporti, aerei, stazioni radar e comandi militari iracheni. Entro dodici ore verrebbero annientate le basi missilistiche ed entro dieci giorni, o come massimo quindici se ci fossero residui focolai di resistenza, tutto dovrebbe essere finito.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Re Fahd dell'Arabia Saudita «non vede come la crisi possa risolversi senza guerra», il presidente americano Bush spedisce il segretario di Stato Baker a Riad per ottenere il consenso all'attacco. L'uno e l'altro riconfermano l'impegno per uno sgombero totale e incondizionato dal Kuwait e per il reinsediamento del governo legittimo. Auspicano misure che garantiscano «la non ripetizione dell'aggressione irachena ad ogni altro Stato del Golfo».

I due principali alleati nella crociata anti-Iraq sembrano fare sul serio. Saddam Hussein avverte la stretta forse decisiva. Invia una drammatica lettera a François Mitterrand e Mikhail Gorbacev, presidenti francese e sovietico. Sono aperto a discutere ogni idea sui problemi del Medio Oriente, compreso il Kuwait, scrive il dittatore, stando a indiscrezioni della «CBS». A Parigi un portavoce dell'Eliseo non conferma e non smentisce, ma precisa: «discussioni solo dopo il ritiro dal Kuwait. Da Mosca parte un duro messaggio per Baghdad: siete totalmente isolati. La sensazione è che la crisi sia a una svolta: o verso la guerra o verso la capitolazione di Saddam».

Ieri il presidente Bush ha chiamato re Fahd per assicurarsi che l'Arabia Saudita non cercherà alcun compromesso che consentendo a Saddam Hussein di tenersi una fascia del Kuwait, ne premi l'aggressività. Anzi l'aggressività va respinta e neutralizzata. Come? Il sistema migliore è distruggere gli arsenali di morte del tiranno. Dunque, un intervento militare.

Balenano lampi di guerra. L'ipotesi alternativa è la sottomissione volontaria. Saddam dovrebbe accettare ispezioni internazionali, eliminare armi chimiche, batteriologiche, ridurre il numero dei missili e rinunciare alla costruzione della bomba atomica. E' ragionevole at-

tenderselo? Al momento no, dicono Bush e re Fahd. E per formalizzare la scelta strategica, James A. Baker, segretario di Stato, arriverà a Riad la prossima settimana. Chiederà e presumibilmente otterrà il consenso a lanciare un attacco «entro i prossimi due mesi». A meno che... A meno che Saddam Hussein non si rassegni a farsi tagliare le unghie. Ogni altro scenario è considerato un «incubo» sia da Washington che da Riad. Per esempio: un ritiro dal Kuwait, che lasci intatto il potenziale militare iracheno. «Se Saddam lo facesse non troveremo due voti al Consiglio di sicurezza dell'Onu per la prosecuzione delle sanzioni», dice una fonte della Casa Bianca. Il peggio sarebbe solo rinviato. Saddam ci riproverà e allora il conflitto sarà atomico e non più solo convenzionale. E il dittatore lo sa bene. Sa di essere il primo obiettivo di un'incursione americana.

Il gen. Schwarzkopf, comandante dell'operazione «Scudo del deserto», ha chiesto altre quattro divisioni, di cui tre corazzate. Si tratta di circa 100 mila uomini. La metà verrà dalla Germania, dove non servono più. L'altra metà dagli Stati Uniti. Sono in arrivo anche rinforzi egiziani e siriani.

Secondo un nuovo studio del Pentagono, in sei ore verrebbero distrutti aeroporti, aerei, stazioni radar, comandi militari iracheni. Entro dodici ore verrebbero annientate le basi missilistiche. Entro quattro giorni «saremmo se le forze irachene di terra, prive di appoggi, sarebbero pronte a farsi annientare» in un combattimento senza speranza. Entro dieci giorni «dovrebbe essere tutto finito o al massimo quindici giorni se ci fossero residue resistenze». Quanto alle perdite, le stime di 20 mila morti americani sono giudicate eccessive. «Non impiegheremo le truppe di terra sino a quando l'ondata di bombardamenti non sarà terminata», ha detto una fonte.



SUPERATI A NEW YORK I 35 DOLLARI AL BARILE

Il petrolio torna a salire

Nervosismo del mercato per l'accavallarsi delle notizie sulla crisi

DIPLOMAZIA SOVIETICA
Domani arriva a Baghdad l'inviato di Gorbacev

IL CAIRO — L'inviato del Presidente sovietico Mikhail Gorbacev, Yevgeni Primakov si è dichiarato ieri sera «prudentemente ottimista per una soluzione pacifica della crisi del Golfo, ricordando con fermezza che Mosca ha sottoscritto ed appoggia tutte le risoluzioni dell'Onu che chiedono il ritorno della situazione del Golfo a prima dell'invasione irachena del Kuwait». Al termine di un colloquio avuto al Cairo con il Presidente egiziano, Hosni Mubarak, Primakov ha ribadito che «è possibile modificare la situazione in senso positivo senza ricorrere alla

forza» (contro l'Iraq) per liquidare l'occupazione dell'emirato riportandovi la legalità, e il ritorno di Primakov a Baghdad, previsto per domani è dovuto alla volontà dell'Urss di evitare un confronto armato.

L'emissario sovietico la settimana scorsa aveva effettuato un viaggio in Italia, Francia, Usa e Gran Bretagna. Secondo fonti sovietiche, l'attività di Primakov viene compiuta in coordinamento con la Francia che ha proposto opzioni pacifiche per la soluzione della crisi nel Golfo.

NEW YORK — Petrolio ancora in rialzo sulle maggiori piazze internazionali sulla scia delle tensioni che si avvertono nel Golfo Persico. Alla borsa merci di New York, i prezzi dei «futures» petroliferi hanno aperto in rialzo di oltre 1 dollaro alla notizia che il segretario di Stato americano, James Baker, sarebbe pronto a recarsi in Medio Oriente per ottenere il «placet» dell'Arabia Saudita ad azione militare contro l'Iraq. I venti di guerra si sono successivamente mitigati quando si è appreso che Saddam Hussein ha inviato una lettera dai toni concilianti al Presidente francese, Mitterrand. Poco prima delle 16 di ieri il West Texas Intermediate (Wti) per consegne a dicembre guadagnava 80 centesimi di dollaro quotando 35,05 dollari il barile, dopo aver toccato in apertura una punta massima

di 35,40 dollari. E' stata registrata una chiusura in rialzo per i «futures» petroliferi pure sulla piazza di Londra, anche se su valori inferiori ai massimi fatti registrare nel corso della seduta. Al termine degli scambi, il Brent del mare del Nord per consegne a novembre quotava a 34,02 dollari il barile, contro i 33,30 della chiusura di giovedì. Per quel che riguarda l'estrazione di greggio nel nostro Paese, da ieri è entrato in produzione il giacimento petrolifero di Contrada Giaurone, a Gela, scoperto nel 1983. L'annuncio è stato dato dalla presidenza della Sarcis, la società mista regionale alla quale partecipano l'Ente minerario siciliano per il 90% e l'Agip per il 10%. Il giacimento fornirà (una volta a «regime») 300 tonnellate di greggio al giorno, pari a duemila barili.

VERTICE / VIGILIA SEGNA DALLO SCETTICISMO INGLESE

Roma, in gioco il futuro della Comunità

L'inviato
 Paolo

MA — Otto ore di confronto fra i capi di Stato e di governo della Cee tra stasera e domenica mattina possono impostare soltanto alcuni dei diversi e delicati temi all'ordine del giorno. Questo vertice di Roma è «informale», per la metà strada dalla fine del semestre di presidenza italiana, in realtà, stando alla signora Thatcher, non avrebbe nemmeno dovuto avvenire. Nulla, dicono i vertici vicini al premier inglese, giustifica che si riuniscano a Roma, in questo momento i leader europei.

Se solo da capire — e da qualche giorno sembra questo lo sport preferito soprattutto a Bruxelles — che cosa spinga l'atteggiamento inglese che, casualmente o no, ha trovato una bizzarra eco sulle prime pagine di alcuni autorevolissimi giornali. Londra, il «Times», lo ha addirittura definito «inutile», conseguenza c'è chi dice non sarà poi vero? — che signora Thatcher, e perfino alcuni ambienti finanziari, abbiano un particolare interesse ad indebolire l'immagine del nostro Paese?

Perché siamo in un momento delicatissimo, che precede appunto l'apertura delle due conferenze intergovernative sull'economia e monetaria e sull'unione politica, e per metà dicembre si aprirà a Roma e la cui organizzazione, come è noto, fu chiesta al nostro Paese dal vertice europeo del dicembre scorso a Strasburgo. Se si convinceranno che l'abbiamo in questi mesi, ha sbadigliato molte cose

come gli inglesi si sforzano di far credere, che peso potranno avere le due conferenze del 13 e 15 dicembre con uno sponsor come il nostro Paese che — ovviamente — stando sempre agli inglesi — non ha saputo nemmeno gestire un semestre di presidenza Cee?

Inutile o pleonastico, fatto sta che stasera il vertice comincerà per concludersi domani dopo otto ore di confronto tra i leader europei. E' stato lo stesso Andreotti in quanto presidente di turno del Consiglio Europeo a fissare, come è tradizione, i temi del dibattito con una lettera inviata ai capi di Stato e di governo.

Di che cosa dunque si parlerà? Dell'avvenire a lungo termine della Comunità — scrive Andreotti — e quindi della preparazione delle due conferenze intergovernative sull'unione economica e monetaria e sull'unione politica. Gli altri punti all'ordine

del giorno sono il vertice della Cse (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) previsto per la seconda metà di novembre a Parigi, le dichiarazioni transatlantiche, le relazioni con l'Unione Sovietica ed i Paesi dell'Est ed infine la crisi del Golfo e le sue ripercussioni politiche ed economiche.

Anche ad un primo e approssimativo colpo d'occhio si vede subito che un simile ordine del giorno spingerà la signora Thatcher a dare bat-

taglia a fondo. Intanto l'Unione economica e monetaria: il fatto che Londra abbia aderito allo Sme non vuol dire che ci sia stato un ripensamento sul ruolo dell'Europa. La polemica resta ed il governo inglese condivide molto poco delle scelte dei suoi partner. Londra non ci pensa nemmeno a rinunciare a parte della sua sovranità e lo ha scritto a chiare lettere. Pochi credono che ci siano dei ripensamenti almeno in questa fase.

Poi c'è il problema dei rapporti con l'Unione Sovietica e qui il primo ministro inglese non ha tutti i torti. Nel vertice europeo del giugno scorso a Dublino si era deciso di sostenere anche economicamente la perestroika di Gorbacev. Ma come? E fino a quanto? Fu di nuovo la Thatcher a sollevare il problema ed a chiedere che si capisse bene la situazione economica sovietica prima di frugarsi in tasca. Fu allora deciso che partisse per Mosca lo stesso Delors per cercare di venire a capo e così è successo, ma con un risultato imprevisto: il presidente della Commissione europea è stato a Mosca, ha tentato di capirci qualcosa e quando è tornato ha cercato di riorganizzarsi le idee, ma non ce l'ha fatta proprio.

Così Delors si è presentato pochi giorni fa ai ministri degli Esteri riuniti a Lussemburgo ed ha annunciato che la situazione in Urss è talmente caotica che non è possibile fare un'analisi per individuare i settori da sostenere. Quindi nessun documento scritto a Lussemburgo e nessun documento neppure per questo vertice. Da qui la reazione di Londra che di conseguenza ha giudicato il Consiglio europeo di oggi tempo buttato via perché era stato convocato proprio per saperne di più sull'Urss e questo non sarà possibile. Sul Golfo non dovrebbero esserci particolari problemi anche se è la prima volta che i capi di Stato e di governo dell'Europa si riuniscono dopo l'invasione irachena del Kuwait. Forse trasparirà qualche imbarazzo dei francesi dopo che Saddam Hussein li ha considerati «meno nemici» degli altri.



VERTICE / APPELLO AI DODICI SULLA CRISI DEL GOLFO

L'Italia chiede più coerenza

ROMA — L'Italia invita i partner della Cee a dar prova di coerenza nella crisi del Golfo, anche sul problema degli ostaggi, e, senza esplicitamente nominare la Gran Bretagna e la recente visita dell'ex premier Edward Heath, denuncia le sfasature di visite parafuffali di certe personalità in Iraq per riportare in patria gruppi di ostaggi.

Di conseguenza, la presidenza italiana della Cee intende porre il problema nel vertice dei capi di governo del Dodici oggi e domani a Roma. Lo ha detto, in una conferenza stampa ieri a Roma, il portavoce della presidenza del Consiglio dei ministri, Pio Mastrobuoni. «La presidenza italiana — ha riferito il portavoce presentando il programma del vertice — è impegnata a che venga mantenuto il coordinamento efficiente tra i Dodici stabilito fin dall'inizio della crisi nel Golfo, ed è impegnata a mante-

re la coerenza anche sul problema degli ostaggi», mentre si constata sfasatura che preoccupano. Il portavoce ha ricordato la massima «Tutti per uno, uno per tutti», lanciata dalla presidenza della Cee e accettata dai governi, e ha aggiunto: «Anche noi potremmo mandare laggiù personalità di spicco in missioni parafuffali, ma ciò non va fatto, in nome della coerenza e per non inviare segnali di divisione al regime iracheno».

Fedele al suo stakanovismo diplomatico il ministro degli Esteri Gianni De Michelis (foto) è volato ieri sera per poche ore al Cairo, dove ha incontrato il presidente egiziano Hosni Mubarak, in tempo per tornare al vertice romano. Durante l'incontro i due hanno ribadito la richiesta di ritiro incondizionato delle truppe irachene dal Kuwait. Questo può essere considerato quasi un messaggio che viene da una

delle capitali capofila del fronte arabo anti-iracheno al vertice tra Capi di Stato e di governo della Cee che si aprirà oggi a Roma. Anche il principio del ripristino della situazione dell'emirato è stato riaffermato ieri sera al Cairo al termine del colloquio di oltre un'ora fra il presidente egiziano e il ministro degli Esteri italiano che hanno riscontrato una piena identità di vedute sul modo di fronteggiare la crisi del Golfo provocata dall'aggressione irachena. Mubarak aveva appena concluso giovedì notte un viaggio di quattro giorni in Arabia Saudita, negli Emirati Arabi Uniti, nel Qatar e in Oman. Con i Capi di Stato di questi Paesi aveva esaminato gli sviluppi della crisi. Aveva anche ispezionato le truppe egiziane stazionate nell'area per contribuire al disimpegno bellico arabo-occidentale per bloccare la minaccia irachena.

VERTICE / UNIONE ECONOMICA

Scoppia la bagarre in vista del '94

L'attrazione fatale della Cee nei confronti dei vicini

Commento di
 Alberto Mucci

Il momento della verità per l'Europa si avvicina. Come dice Tommaso Padoa Schioppa, coordinatore a suo tempo del «Rapporto Delors», il cuore pulsante del cammino dell'Europa sta proprio nell'unione economica e monetaria. Una riforma con caratteristiche senza precedenti che si realizza in assenza di un'unione politica compiuta.

Siamo di fronte ad un evento storico, sicché si comprende che l'iter nella parte finale non sia tranquillo, che i problemi vengano posti con più crudezza, dalla Gran Bretagna o dalla Germania a seconda delle circostanze. Un'immagine ciclistica rende l'idea: fino a quando non si sente «odore di traguardo», la corsa procede in genere con il gruppo compatto, con scosse limitate, con tentativi di rottura felpati. La «bagarre» si scatena in vista del traguardo: sgomitare, attaccare. E' quanto sta avvenendo.

Ma quale è l'esito possibile? Nulla è scontato. C'è concordia sull'obiettivo finale, sul disegno di dare vita ad un sistema europeo di banche centrali, al limite ad una moneta unica. Ma differenze esistono con riferimento alla fase transitoria. Il traguardo è stato spostato dal 1993 al 1994. Ma il rischio è che questa fase si prolunghi senza fine.

Ancora una volta, come sempre avviene quando si mettono sul tavolo scelte di fondo, si delinea — e diventa forte — il classico confronto tra la componente «di mercato» e la componente «istituzionale» degli ordinamenti monetari. Istituzioni e mercati formano il tessuto connettivo di ogni sistema monetario. Nella componente istituzionale è essenziale l'azione pubblica; nella componente di mercato l'azione privata.

Primato della politica? Primato dell'economia? Si discute. L'unificazione tedesca ha visto imporsi il primato della politica. La Bundesbank era contraria al rapporto di cambio, fra i due marchi, di uno a uno. L'ha dovuto accettare e lo sta gestendo al meglio. Sull'unione economica monetaria la Bundesbank formula osservazioni, pone condizioni. Ma si attende l'esito del voto nella Germania unificata per tracciare scenari con maggiore attendibilità. Il risultato della Conferenza intergovernativa di Roma, a metà dicembre, dipende molto dal risultato delle urne tedesche, dai rapporti di forza Kohl e La Fontaine.

Si giungerà a definire un nuovo trattato della Comunità europea? Avremo, invece, un emendamento al trattato di Roma, sancendo per questa via l'unione economica monetaria? Quest'ultima ipotesi presuppone l'unanimità del voto. Se non c'è, se un Paese — poniamo la Gran Bretagna — si dissocia, nasce un problema politico. Si frantumano la costruzione? Si procede ad una Comunità a 11, anziché a 12? Ipotesi. Supposizioni.

La Comunità europea è un fattore di «attrazione fatale» nei riguardi degli altri Paesi europei, di quelli aderenti all'Etta, dei Paesi dell'Est europeo. La corona norvegese ha aderito recentemente allo Sme. Ma fino a che punto la Comunità potrà allargarsi, senza snaturare i propri contorni istituzionali? Interrogativi per domani. Per il momento l'occhio è rivolto all'Italia. Sussistono, fra noi e la Germania, squilibri macroeconomici. Ma quale unità economico monetaria europea è possibile se l'Italia è costretta — per i suoi mali interni, alimentati dal crescente debito pubblico — a restare fuori porta? Un'Europa senza l'Italia, patria del Trattato di Roma, è una non-Europa. Questa verità è a tutti nota. La devono aver presente soprattutto i membri del governo di Roma, presidenti di turno in questo passaggio veramente fondamentale nella storia dell'Europa.

MOSTRA: ROMA

Lennon, un genio Parola di Yoko

ANTOLOGIA
Solo quattro
gli italiani

WASHINGTON — Dante, Machiavelli, Galileo e Pirandello: sono solo quattro gli italiani che, per la «Enciclopedia Britannica», hanno dato un contributo fondamentale alla civiltà dell'Occidente. In tutto sessanta volumi e centotrenta autori, la nuova e controversa edizione dei «Grandi libri del mondo occidentale» è stata presentata a Washington durante un convegno alla Biblioteca del Congresso. Omero, Platone, Virgilio e Shakespeare fanno ancora parte della raccolta (già pubblicata dall'«Enciclopedia» nel '52). Per la prima volta però compaiono nomi del nostro secolo (da Albert Einstein a Thomas Mann, James Joyce e Franz Kafka), e alcune donne: Jane Austen, George Eliot, Willa Cather e Virginia Woolf.

Hanno avuto giustizia anche quindici grandi del passato che nel 1952 erano «fuggiti» ai compilatori: tra questi, Mark Twain, Charles Dickens, Anton Chechov, Alexis de Tocqueville, Voltaire e Nietzsche. Altri invece sono stati «cacciati»: gli inglesi Fielding e Sterne, il fisico francese Fourier, il poeta alessandrino Apollonio di Rodi. Come tutte le antologie, anche questa ha suscitato polemiche. Secondo Henry Louis Gates, che insegna Inglese alla Duke University, ci sono troppi poche donne e neanche un negro. Mortimer Adler, che ha coordinato l'iniziativa, replica indignato che nei primi due volumi della raccolta, dove sono elencate le linee-guida, si invita alla lettura di autori di colore come Alice Walker, James Baldwin e William E. B. Du Bois. A chi afferma che la scelta del comitato è stata troppo elitaria, Adler replica: «Direi semmai eurocentrica. Tra un secolo però arriveremo forse a pubblicare i grandi libri di tutto il mondo».

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — «Non so bene quale forza ci fosse dentro John. Componeva d'istinto e in maniera velocissima. Si alzava di scatto, si sedeva a tavola e scriveva. Nessuno saprà mai da dove venisse questa ispirazione». Così, secondo Yoko Ono, vedova dell'ex Beatle John Lennon, sono nate canzoni come «Imagine», «Give peace a chance», «All you need is love».

Ma Lennon non era solo un grande cantautore: «Ha sempre avvertito — dice Yoko Ono — il bisogno di ricercare nuove esperienze, nuove idee». Disegnava, scriveva poesie, scattava foto, collezionava strumenti musicali, faceva quadri, film, sculture. Una produzione artistica molto ampia, che la vedova ha deciso di rendere pubblica in occasione del 50.º anniversario della nascita di Lennon, in una mostra multimediale, «Let's Have a Dream — Omaggio a John Lennon», che ha aperto i battenti ieri a Roma, nel ristrutturato Palazzo delle Esposizioni.

Yoko Ono è arrivata ieri mattina da Milano. Vestita completamente di nero, con grandi occhiali fumés e — unica nota di colore — una catenina d'oro bianco con ciondolo a forma di cuore al collo, la discussa moglie dell'ex Beatle è entrata nel Palazzo delle Esposizioni attornata da un folto gruppo di fotografi. A stento, nonostante l'aiuto di alcuni inservienti, ha guadagnato la poltrona su cui troneggiava una gigantografia di Lennon. «John — ha esordito, ancora prima di sedersi — non è stato grande solo per i Beatles. Era un artista completo, e la mostra di Roma è l'unica in grado di testimoniare questa sua capacità. Sarà anche l'unica in Europa. Ho scelto Roma perché è una città che io e lui amavamo moltissimo».

La rassegna raccoglie opere già note, esposte precedentemente a Londra e Barcellona, e una serie di inediti, come il «Portfolio» di 15 litografie disegnate da Lennon e pubblicate nel '69 come regalo di matrimonio per Yoko Ono. A questa mostra, che terminerà il 12 novembre, seguiranno due concerti: il primo a Tokyo, il 21 e 22 dicembre, e il secondo, sempre in dicembre, al Madison Square Garden di New York, dove grandi star canteranno

insieme le canzoni di John Lennon. Un'unione fin troppo discussa, quella tra Lennon e la cantante giapponese. Gli altri componenti dello storico gruppo degli «scarafaggi» non l'hanno mai accettata. Quando, nel '70, il gruppo si sciolse, Yoko Ono fu considerata «colpevole» della rottura del complesso. Un'accusa che si porta ancora dietro. Ma lei che ne pensa dell'antipatia, e a volte dell'odio, che c'è nei suoi confronti? «Molti mi odiano — dice Yoko Ono — ma altri, con un atteggiamento aggressivo, non fanno altro che mascherare un altro sentimento, forse anche amore».

Chi era il grande artista John Lennon? «Se sia stato veramente grande, sarà solo la storia a dirlo. John, secondo me, era grande non solo per la tecnica che contraddistingueva il suo lavoro, ma per il particolare "sense of humour" che lo rendeva artista diverso, unico. Per me le sue opere sono altrettanto valide quanto la sua musica».

E, invece, chi era il Lennon più privato e nascosto? «Un uomo di grande amore. Amava la famiglia, il mondo, la gente. Era molto preoccupato per il futuro del mondo. Si addolorava del fatto che la gente stesse lentamente perdendo il senso della vita, il vero valore delle cose».

Il suo matrimonio con Lennon è stato per anni sotto i riflettori. Questo, però, non è sembrato turbare la vostra unione e la vostra intimità... «Niente e nessuno sarebbe stato in grado di mettere in crisi un rapporto così profondo, spirituale. John e io avevamo molte cose in comune, anzi tutto. Ma è impossibile descrivere a parole un legame come questo. Forse uno dei quadri di John è in grado di rappresentarlo; è una sola linea che comprende due persone, che di fatto sono un'unica cosa».

E Sean, il figlio che lei ha avuto da Lennon, che ricordo ha di suo padre?

«Sono orgogliosa di lui. Ha perso suo padre quando era molto piccolo ed ero preoccupata dell'idea che si sarebbe potuta fare. Ama molto la musica di John e lo rispetta moltissimo. Quando John morì, gli dissi che suo padre era diventato ancora più grande di quanto fosse mai stato. Perché in quel momento era entrato a far parte dell'Universo».

GUERRA / CINQUANTENARIO

Grecia, il «blitz» mancato

Il 28 ottobre 1940 l'attacco italiano: ingiustificato e strategicamente inutile

GUERRA
Scacco
nel fango

«Fuehrer, stiamo marciando! All'alba di oggi le truppe italiane vittoriose hanno attraversato il confine greco-albanese». Con queste orgogliose parole Hitler si sentì accogliere da Mussolini all'incontro di Firenze, la mattina del 28 ottobre 1940. Ma quella che doveva essere una «passeggiata» militare, avviata di sorpresa dal capo del fascismo proprio per ragioni di prestigio e di ripicca nei confronti dell'alleato tedesco, si tramutò nel giro di una settimana in un gravissimo rovescio militare, che avrebbe assunto le proporzioni di una disfatta se, paradossalmente, proprio i tedeschi non fossero intervenuti contro la Grecia, nel '41.

Appoggiati dall'aviazione britannica, i greci tennero testa bravamente all'avanzata italiana e, fin dai primi di novembre del '40, passarono alla controffensiva. Ripetuti ma vani furono, per tutto un lungo inverno vissuto tra neve e fango, i tentativi italiani di riprendere l'iniziativa bellica e, in particolare, di lanciare quella «grande offensiva di primavera» vagheggiata da Mussolini. Per la riconquista di Lussara si combatté a lungo attorno alla tristemente famosa «Quota 731», senza tuttavia riuscire a infrangere il fronte greco. La situazione si sbloccò solo con l'avvio delle operazioni di guerra dei tedeschi nei Balcani, all'inizio di aprile: dopo l'aggiornamento della cosiddetta «linea Metaxas» e l'avanzata oltre la catena del Pindo, le truppe naziste ottennero la capitolazione greca a Salonicco (21 aprile). Le forze britanniche sbarcate in Grecia già nell'autunno precedente vennero sbaragliate alle Termopili (24 aprile), e successivamente, nel giro di una ventina di giorni, i tedeschi occuparono Atene, il Peloponneso e le isole greche.

Articolo di
Arrigo Petacco

Quel 28 ottobre di cinquant'anni fa, diciottesimo anniversario della «marcia su Roma», quando i carri della «Centauria», gli alpini della «Julia» e i fanti delle divisioni «Arezzo», «Ferrara» e «Venezia» muovevano all'attacco delle linee greche, Mussolini non stava nella pelle per l'eccitazione. Quell'attacco di sorpresa, ingiustificato e strategicamente inutile, lui l'aveva preparato in gran segreto, quasi per una ripicca personale nei confronti di Hitler, il quale, da oltre un anno ormai, sorprende il mondo con le sue «Blitzkrieg», le guerre lampo, provvedendo poi ad avvertire l'alleato italiano a cose fatte.

Potrà sembrare strano, ma Mussolini organizzò la campagna di Grecia proprio per reagire alle frustrazioni cui lo sottoponeva Hitler, oltre che per dimostrare al mondo che anche l'Italia sapeva realizzare i suoi «blitz». Ma la sua eccitazione era dovuta anche al fatto che, a mezzogiorno di quel 28 ottobre 1940, si sarebbe incontrato a Firenze con Hitler. «Questa volta sarà lui a esser messo di fronte al fatto compiuto» aveva detto a Ciano la sera prima. L'ingenuo Duce igno-

rava che i servizi tedeschi erano da settimane al corrente dell'operazione e che avevano fatto di tutto per impedirla, ritenendola inutile e dannosa. Ma come fu preparata questa campagna che, malgrado la superiorità militare, il fattore sorpresa e l'inefficienza della classe politica greca, si trasformò in una «débâcle» per le forze armate italiane? Per rispondere a questo interrogativo è ora disponibile il verbale segreto della riunione decisiva, svoltasi a Palazzo Venezia il 15 ottobre 1940, alla presenza di Mussolini. A questa riunione, il cui verbale saremo costretti a citare per sommi capi, erano presenti il ministro degli Esteri, Ciano, il capo di Stato Maggiore, Badoglio e i generali Soddù, Roatta, Jacomoni e Visconti Prasca.

Dopo una premessa di Mussolini che annunciava di avere fissato la data dell'attacco («che non può essere ritardata neanche di un'ora») per il 28, il Luogotenente dell'Albania, Jacomoni, è invitato a esporre la situazione.

Jacomoni: In Albania si attende l'azione ansiosamente... La sola amarezza è che non sia ancora iniziata... Lo stato d'animo dei greci è molto depresso.

Ciano: Una classe molto ricca, ma piccolissima, è filo-

glese: il resto della popolazione è indifferente a tutto, compresa la nostra invasione. Visconti Prasca: Tutto è pronto. L'operazione, affidata al mio comando, potrebbe consentirci di liquidare rapidamente tutte le truppe greche. L'Epiro potrà essere occupato in 10-15 giorni. Duce: Quante forze avete? Visconti Prasca: Settantamila uomini oltre i battaglioni speciali. Rispetto ai greci che ci sono di fronte — circa 30 mila — abbiamo una superiorità di due a uno... Duce: E per quanto riguarda i mezzi: carri, artiglieria? Visconti Prasca: L'unica preoccupazione è rappresentata da un eventuale aiuto dell'aeronautica inglese, giacché per me quella greca non esiste. Duce: Escludo nel modo più assoluto l'aiuto inglese. Non hanno forze da distogliere. Visconti Prasca: L'Epiro sarà la base per iniziare la marcia su Atene. Duce: Bene. Ora un'altra cosa. Fissata la data, si tratta di sapere come giustificare l'operazione. Ci vuole l'incidente per poi dire che noi entriamo per ristabilire l'ordine... Jacomoni: Io posso organizzare tafferugli fra giamuristi e greci.

Visconti Prasca: Abbiamo predisposto armi e bombe francesi per un finto attacco... Duce: Tutto questo ha un valore trascurabile. E' per dare un po' di fumo. Tuttavia, se potete, fate in modo che ci sia l'incidente. Ciano: Quando volete che avvenga? Duce: Il 24. Ciano: Il 24 ci sarà l'incidente. Duce: Quello che occorre è la massima decisione. Qui è il segreto del successo. Visconti Prasca: L'operazione è stata preparata per ottenere un rovescio travolgente in pochi giorni. Duce: Non preoccupatevi eccessivamente di quante possano essere le perdite. Me ne assumo io la responsabilità. Visconti Prasca: Ho ordinato che i battaglioni attacchino sempre, anche contro una divisione. Badoglio: Esaminando ora il problema affermo che non possiamo fermarci in Epiro. Dobbiamo occupare anche Candia e la Morea se vogliamo prendere tutta la Grecia. Ma per questo occorrono venti divisioni, mentre in Albania ne abbiamo solo nove. In queste condizioni ci vorranno almeno tre mesi... Duce: Stabilite l'inizio il 28, prevista la liquidazione del-

l'Epiro in 10-15 giorni, abbiamo davanti un mese per il via di altre truppe. Ora ci comando: come vedete la marcia su Atene? Visconti Prasca: Non la vedo con molte difficoltà. Badoglio: Ritengo più urgente la marcia su Atene che su Salonicco. Duce: Adesso mi sembra che le idee si vadano precisando: operazione nell'Epiro, osservazione su Salonicco, mentre concordo pienamente per l'occupazione di Atene... Come sappiamo, i fatti smettono in pieno le ottimistiche previsioni del nostro Stato Maggiore. I greci reagiscono eroicamente all'attacco, tanto che, appena pochi giorni dopo, le nostre truppe furono costrette a ritirarsi in territorio albanese, dove restarono in inchiostro per l'inverno. Le nostre perdite, cui, secondo Mussolini, bisognava preoccuparsi, furono enormi. Migliaia di morti, migliaia di congelati. Atene era occupata soltanto il 24 aprile del 1941, ma dal 25 aprile in nostro aiuto, Tramontava in Grecia il sogno orgoglioso di Mussolini di condurre una «guerra rallela». Da quel momento, diventerà un subalterno Hitler.



Soldati italiani sul fronte greco e (a destra) «camicie nere» mobilitate a Tirana. Avviata orgogliosamente per «spezzare le reni alla Grecia» l'offensiva dell'autunno 1940 mise subito in luce l'impreparazione delle truppe e la leggerezza degli alti comandi.



GUERRA / MOTIVAZIONI

Si va all'attacco. Per ripicca contro Hitler

«Mi mette sempre di fronte al fatto compiuto - disse Mussolini -: stavolta lo ripago della stessa moneta»

Articolo di

Giuseppe Caccamo

generale di Corpo d'armata

L'incredibile cronistoria dei mesi che precedettero l'attacco alla Grecia può farsi iniziare il 10 aprile del 1940. Quel giorno (72 ore dopo lo sbarco delle nostre truppe in Albania), Mussolini inviò una nota al capo del governo greco, in cui affermava che «qualsiasi voce possa essere fatta correre in merito a una pretesa azione italiana contro la Grecia è falsa. Non può essere diffusa che da agenti provocatori. L'Italia fascista conferma essere sua intenzione di rispettare l'integrità territoriale e insulare della Grecia. L'Italia fascista vuole mantenere e sviluppare sempre di più le relazioni cordiali di amicizia che uniscono i due paesi. Essa è disposta a fornire prove concrete di tale volontà».

Fin qui il messaggio. Ma neanche quattro mesi dopo inizierà invece un'altalena di ordini, contrordini e rinvii che si concluderà nell'ottobre del '40 proprio con la dichiarazione di guerra alla Grecia. Accade così che, mentre il 6 agosto del '39 Badoglio viene incaricato di porre allo studio i piani per l'attacco, il successivo 17 settembre Mussolini, ricevendo a colloquio il comandante delle forze in Albania, gli assicura che «di quella progettata azione contro la Grecia non se ne fa più nulla...». E alle parole seguono i fatti: una consistente aliquota di forze viene fatta rientrare in patria.

La situazione, che rimane tranquilla per circa un anno, torna a riscaldarsi nella seconda metà del 1940. Il 12 agosto, infatti, Mussolini chiama a Roma il luogotenente generale Jacomoni e il nuovo comandante in Albania, generale Visconti Prasca, per annunciare che l'Italia chiederà alla Grecia Corfù e la Ciamuria. In caso di opposizione sarà la guerra. Ma il 22, di nuovo, un contrordine. Nella sua ultima direttiva il capo del governo chiarisce che «gli altri due scacchieri, il greco e il jugoslavo, a meno che non siano jugoslavi, o greci o inglesi, a prendere l'iniziativa, diventano scacchieri di osservazione e di vigilanza...». La direttiva trova automatica conferma nella decisione di congedare sette classi (dal 1910 al 1916), cioè 600 mila uomini del milione centomila presente alle armi. La parola «fine» sembra così posta a ogni nuova iniziativa militare. Anche se le unità in Africa settentrionale e in Albania non sono incluse nel provvedimento, la misura è di tale portata da far escludere ogni intenzione di estendere il conflitto, almeno per l'immediato.

Contro ogni aspettativa e ogni logica, però, alla metà di ottobre, proprio mentre è in pieno svolgimento la smobilitazione, l'idea di attaccare la Grecia prende nuovamente e improvvisamente corpo. Il giorno 15, Ciano, Badoglio, Roatta, Soddù, Jacomoni e Visconti Prasca sono convocati da Mussolini a Palazzo Venezia. Qui ha luogo l'allucinante riunione cui si riferi-



L'ora del rancio in trincea. Dopo la vana offensiva iniziale, la campagna di Grecia si risolse in un'ingrata guerra di posizione; solo l'intervento tedesco infranse la resistenza greca.

sce lo stralcio di verbale pubblicato in questa pagina; in essa il gioco delle parti ci dà l'esatta misura di come vent'anni di ossequio acritico e di retorica magniloquente abbiano fatto perdere indistintamente a tutti ogni retta facoltà di giudizio. Da un lato, Mussolini annuncia di avere già deciso di invadere la Grecia, mettendo così subito in chiaro di non avere alcun ulteriore interesse al parere tecnico dei consiglieri politici, diplomatici e militari da lui stesso convocati. Dall'altra, il gruppo Ciano, Jacomoni, Soddù e Visconti. Prasca entusiasticamente si adegua e, anzi, rincarica la dose con affermazioni trionfistiche sull'opportunità dell'operazione,

che essi vedono semplice, rapida e sicuramente vittoriosa. Infine il gruppo Badoglio-Roatta, che è perfettamente consapevole della totale impreparazione all'impresa, ma non trova il coraggio di opporsi, si limita ad alcune timide osservazioni destinate a lasciare il tempo che trovano e alla fine, volente o nolente, si allinea anch'esso al generale, assurdo ottimismo. Il dado è così tratto: il 26 ottobre (data poi posticipata al 28) le nostre divisioni varcheranno il confine greco-albanese.

Per quanto riguarda la decisione in sé, risulta fin troppo evidente l'assoluta mancanza di idee coerenti sulla con-

dotta della guerra. In quel momento l'Italia era impegnata allo spasimo in Africa settentrionale, dove si giocavano le sorti del Mediterraneo e forse dell'intero conflitto; ogni uomo sottratto a quel fronte rappresentava quindi un proporzionale indebolimento delle nostre prospettive di vittoria. Né la Grecia, con il suo acrobatico destreggiarsi in una difficile neutralità, poteva rappresentare una qualsivoglia minaccia ai nostri interessi. Ma la questione era tutt'altra. Proprio il 12 Mussolini era venuto a sapere che un forte contingente militare tedesco era entrato in Romania per assicurare la protezione, e quindi il controllo, dei pozzi petroliferi e degli impianti di Ploesti. Era l'ennesima mossa vittoriosa della Germania in quei primi mesi di guerra. Questa volta, però, si spingeva in un'area considerata riservato dominio del nostro ministero degli Esteri.

L'ira di Mussolini è al culmine. Nel suo diario, Ciano ne riporta l'aspro sfogo: «Hitler mi mette sempre di fronte al fatto compiuto. Questa volta lo ripago della stessa moneta: saprà dai giornali che ho occupato la Grecia. Così l'equilibrio verrà ristabilito».

Non erano però operazioni siffatte, preparate con dilattante superficialità e inco-

saue reso inguadabili i merosi corsi d'acqua e trasformati i pochi tratturi impraticabili torrenti di fango. Che le forze disposte erano assolutamente insufficienti per un'azione offensiva e, in taluni settori, addirittura inferiori a quelle della difesa (mentre fin nei corsi caporali si insediavano, nei punti di rottura, le truppe tedesche, che, nel punto di rottura, toccante deve prevalere rapporto minimo di tre a uno). Che ogni possibilità di rapida alimentazione delle forze impegnate era aleatoria dalla precarietà della rete stradale e, soprattutto, dall'insufficiente capacità dei porti albanesi. Agli uomini che, nelle prime luci dell'alba del 28 ottobre di cinquant'anni fa, zati dalla pioggia battente, superavano il confine greco-albanese, era perciò affidato un compito, più che eroico, impossibile. Nei durissimi combattimenti che seguirono essi avrebbero avuto contro non solo l'avversario valoroso, ma anche le si andavano rapidamente ingrossando (mentre superavano la fatica si riusciva a pensare la rapida usura delle nostre forze), ma anche tempo eccezionalmente clemente, un terreno impaticabile, carenze paurose ogni settore, problemi organizzativi e logistici innumerevoli. In quelle condizioni si potrebbero chiedere loro soltanto di pedire che un inevitabile successo si trasformasse in umiliante sconfitta. Ed essi riuscirono, nonostante unicamente con la loro coraggiosa e il loro coraggio.

Fulvio Tomizza
Fughe incrociate

IL NUOVO SUCCESSO DI UN GRANDE AUTORE ITALIANO

Fuori dal ghetto e verso il ghetto: sul finire del Cinquecento un ebreo e un cattolico decidono di cambiare fede, famiglia, destino. Ma quale dei due è più libero di farlo?

Romanzo Bompiani

CINQUECENTOMILA A ROMA

Pensioni, una prova di forza

La grande manifestazione è organizzata dai tre sindacati di categoria

Servizio di
Paolo Fragiaco

In Italia l'Inps eroga 13 milioni

di assegni, dei quali almeno 11

sono inferiori ai dieci milioni

l'anno (la maggioranza è di 7-8)

che gode pienamente, invece, dei vantaggi del benessere. Esiste nel fatto uno stato di emarginazione. Come si fa a migliorare il reddito del pensionato? «Da almeno vent'anni il Parlamento e il governo hanno affrontato il problema pensionistico in modo non equo, sotto la spinta di piccole e grandi corporazioni. E' nato così il fenomeno delle "pensioni d'annata". Bisogna quindi agganciare le pensioni alla dinamica dei salari e, contemporaneamente, introdurre regole uguali per tutti. I pensionati del settore pubblico sono indubbiamente dei privilegiati. Può fare qualche esempio? «Non vedo per quale motivo la pensione debba essere calcolata sulla base dello stipendio dell'ultimo mese per i

pubblici, sulla media degli stipendi degli ultimi cinque anni per i privati. E non vedo perché i pubblici possano andare in pensione dopo 19 anni, un mese e un giorno — e ricevere subito la pensione — mentre i privati devono aspettare comunque i 60 anni. Noi vogliamo che a parità di anni di lavoro e di retribuzione ci sia la stessa pensione». Quanto costerà all'Inps questa riforma? I conti dell'Istituto sono messi male già adesso. «Guardi che il problema è un altro. Tra i diversi fondi dell'Inps, solo quello dei coltivatori diretti è in passivo. Sull'Istituto però gravano prestazioni di tipo assistenziale, che dovrebbero essere pagate invece da tutti, attraverso il fisco, e non solo dai la-

voratori. Ci sono poi le pensioni dei dipendenti statali, che sono erogate direttamente dal Tesoro, senza che nessuno abbia mai potuto controllare i conti, le entrate e le uscite».

I pensionati chiedono più «diritti». Cosa vuol dire?

«Io ho non la sensazione ma la certezza che la nostra società non sia sufficientemente attenta ai problemi degli anziani sotto tutti i punti di vista: economico, sanitario, sociale. Da ciò nasce la questione dei diritti».

Le finanze dello Stato sono già oggi in difficoltà, mentre gli anziani aumentano sempre più, con costi enormi per le pensioni e i servizi. Non si rischia la bancarotta?

«Non è vero che mancano i soldi. In molti settori, primo fra tutti la pubblica amministrazione, la spesa aumenta parallelamente all'inefficienza. Lo stesso vale per le sovvenzioni alle imprese e all'agricoltura, per il Mezzogiorno, per la sanità. Somme enormi vengono sprecate. In questo modo la spesa pubblica non crea né sviluppo né ampiezza allo Stato sociale. Bisogna dire basta, passare a interventi mirati e controllati».

LA POLEMICA CON L'FNSI «Scaffari è soltanto uno dei tanti giornalisti»

ROMA — «Che il giornalista da 100 miliardi Eugenio Scaffari abbandoni il sindacato ci rincresce ma non ci preoccupa più di tanto. Per il sindacato Scaffari è soltanto uno tra migliaia di giornalisti, la stragrande maggioranza dei quali, iscritti e non, attende il rinnovo del contratto di lavoro. E noi, Scaffari o non Scaffari, continueremo a lavorare per fare un buon contratto». Questa la replica delle componenti delle associazioni che costituiscono l'attuale maggioranza della Fnsi, alla decisione del direttore di «Repubblica» di dimettersi dal sindacato. In una nota diffusa si dice anche: «D'altra parte, la decisione individuale di Scaffari ci lascia per l'improvviso attaccato al sindacato e alle sue regole (contratto compreso) di uno dei più famosi esponenti della categoria dei giornalisti impegnati all'editoria. Peccato che Scaffari, nella sua ignoranza delle cose del sindacato dei giornalisti, non sappia che si deve dimettere dall'Associazione regionale di stampa e non dalla Federazione; pertanto la sua lettera al presidente Evangelisti è priva di ogni efficacia».

Intanto i giornalisti del «Gruppo di Fiesole», una delle componenti di minoranza della Federazione nazionale della stampa, si riuniranno dal 2 al 4 novembre a Firenze per elaborare una loro piattaforma contrattuale e «per discutere delle gravi lacerazioni che la giunta Fnsi sta provocando nella categoria», con riferimento alle ultime vicende che hanno portato a una divisione del sindacato sulla opportunità di un congresso straordinario della categoria prima del rinnovo contrattuale».

CONGRESSO DELL'ANAAO

De Lorenzo calma i medici bellicosi

Dall'inviato
Carlo Parmeggiani

TERNI — Arrivano i ministri e il fronte dei medici accetta di sottoscrivere un breve armistizio. «Il governo chiederà alla Corte dei conti la registrazione con riserva del contratto», è il biglietto da visita che il titolare della sanità De Lorenzo presenta alla bellicosa platea del 15mo congresso dell'Anaa. La replica di Aristide Paci è quasi obbligatoria: «Credo che a questo punto ci sia lo spazio per una revoca degli scioperi proclamati dalla Cosmed per il 15 e il 19 novembre». Anche se dovrà essere il direttore dell'organizzazione — che riunisce 55 mila medici pubblici aderenti a 13 organizzazioni di categoria — a scongiurare definitivamente il blocco di corsie, laboratori d'analisi e ambulatori. Nel giro di poche settimane i camici bianchi dovrebbero finalmente ritrovare in busta paga gli aumenti che attendono da aprile. Miele per le orecchie dei 300 delegati che, fino a poche prime, avevano lanciato accuse roventi in direzione di palazzo Chigi e delle segreterie dei partiti.

Il titolare della sanità, giunto da Roma in tarda mattinata, ha letto sui giornali della rabbia dei medici, ha soppesato le critiche di Paci alla finanziaria e al disegno di legge che riforma il servizio sanitario nazionale. E lascia intendere che molto di quanto è stato detto gli è andato decisamente di traverso. C'è il rischio che a giugno del prossimo anno la sanità resti senza fondi per la cronica sottostima del fondo sanitario nazionale, aveva sottolineato con preoccupazione l'Anaa. La replica di De Lorenzo è quasi stizzita. «La legge finanziaria non è stata concepita perché a giugno finiscano i fondi per la sanità — dice il ministro — abbiamo appena varato un ripianamento dei debiti per non avere code finanziarie in corso d'anno. Ed è la prima volta che il fondo sanitario

per il '91 viene calcolato in modo realistico». De Lorenzo estrae dalla cartella cifre e dati: il fondo sanitario per il '91 sarà di 88 mila miliardi dai quali però occorrerà detrarre i 5 mila 750 miliardi della manovra economica varata recentemente, i 2 mila 200 miliardi di entrate proprie delle Usl e i 1300 miliardi derivanti dal taglio alle partecipazioni per le regioni a statuto speciale. «Ma non bisogna dimenticare che sul piatto ci sono anche 10 mila miliardi a disposizione di investimenti in edilizia sanitaria che stanno per essere erogati alle regioni».

Ma nel mirino dei medici resta la legge di riordino del servizio sanitario nazionale. De Lorenzo difende con vigore il «suo» provvedimento. A chi lamentava la scarsa

centralità del medico nella nuova azienda sanitaria che nascerà sulle ceneri delle vecchie Usl, De Lorenzo lancia un chiaro segnale: «Al consiglio dei sanitari dovrà essere garantita la possibilità di esprimere un parere, ma starà poi ai livelli amministrativi decidere se accettare, con tutte le conseguenze che ciò comporta». Privatizzazione del rapporto di lavoro: «Dobbiamo avere la possibilità di garantire la mobilità, le incompatibilità, di licenziare chi non lavora, e abbiamo fatto diventare il primario un soggetto di spesa». Presto partirà anche il disegno di legge che dovrebbe dare attuazione alla legge 180. «Non si tratta — chiarisce De Lorenzo — di uno stravolgimento della legge esistente ma, anzi, di un suo completamento in termini di migliore assistenza, con grande attenzione ai residui manicomiali dove ancora vivono 20 mila persone».

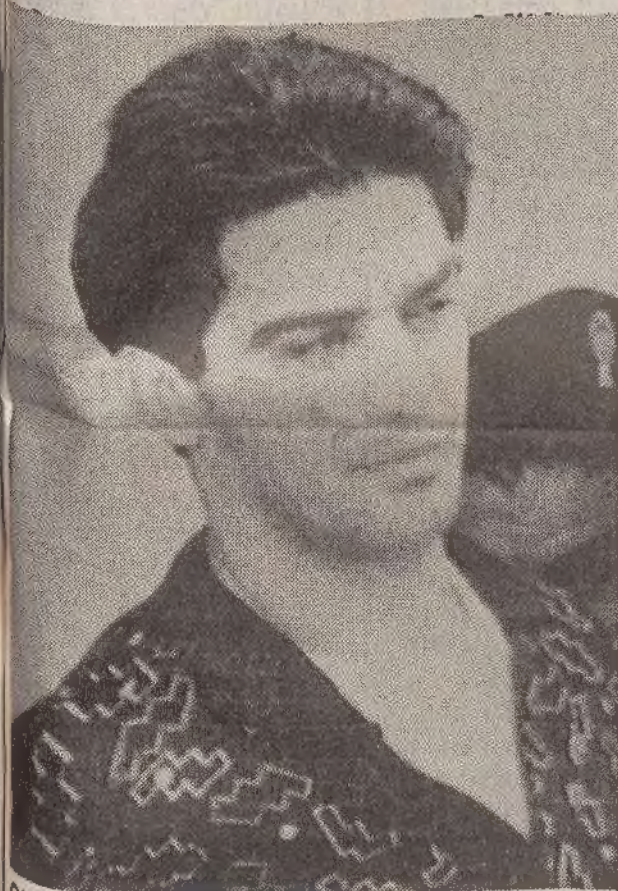
Il servizio sanitario pubblico resta tuttavia «gravemente compromesso», ammette De Lorenzo. C'è il rischio concreto di un proliferare «selvaggio» di privati assistiti che si pongono in modo parassitario di fronte al sistema sanitario pubblico. Lo stesso disegno di legge all'esame del Senato deve ancora fare i conti con profonde incertezze. Ad esempio il primo articolo, quello sui finanziamenti, non individua con chiarezza in quale direzione reperire i fondi, ma soprattutto non ha ancora stabilito come saranno costituiti i budget attraverso i quali le Usl dovrebbero operare con autonomia e responsabilità di spesa. E c'è poi il grande problema del Sud dove, di fatto, l'80 per cento della sanità è già in mano ai privati per i ritardi, gli sprechi e i ritardi. Per superare il «gap» che divide in due anche l'Italia della sanità, il governo pensa ad un piano straordinario da formalizzare proprio all'interno del disegno di legge in discussione al Senato.



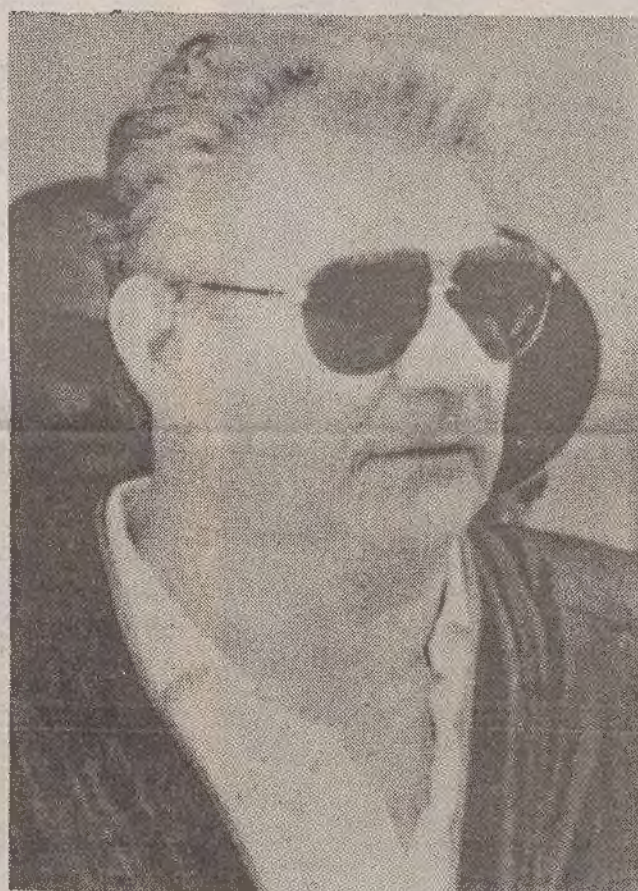
Il ministro della Sanità De Lorenzo.

PERQUISIZIONI IN VARIE CITTÀ D'ITALIA E MANETTE PER I CORRIERI

Presi finanziari della mafia



Giuseppe Ruvo



Amedeo Pecoraro

I provvedimenti giudiziari dopo pedinamenti,

intercettazioni telefoniche e controlli bancari.

Trovato un magazzino-arsenale con eroina

e pentrite, un composto più micidiale del tritolo

PALERMO — Dodici persone sono state arrestate su ordini di cattura della procura della Repubblica di Palermo, convogliate dal giudice per l'istanza preliminare, per associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti e riciclaggio. I provvedimenti sono stati eseguiti da parte della squadra mobile, diretta da Arnaldo La Barbera, che ha svolto le indagini con la collaborazione del nucleo centrale anticrimine. Oltre agli arresti, richiesti dai procuratori Giovanni Falcone, Vittorio Teresi e Gioacchino Scaduto, il Gip Sergio La Commare ha vistato l'autorizzazione a diciannove perquisizioni domiciliari e due avvisi di garanzia nei confronti dell'ex presidente del Palermo Calcio, Salvatore Matta, e dell'ex dirigente del Comune di Palermo, Armando Celona. Le perquisizioni sono state già eseguite a Trapani, Milano, Roma, Asti, Como e riguardano in particolare società finanziarie.

L'indagine ha sviluppato elementi acquisiti attraverso le rivelazioni del pentito Francesco Marino Mannoia. Altri emersero nel gennaio scorso, quando il nucleo centrale anticrimine e la squadra mobile localizzarono e perquisirono il covo di un boss latitante, Nino Madonia. Il 21 luglio successivo, poi, fu arrestato un corriere, Giuseppe Ruvo, bloccato allo svincolo autostradale della frazione palermitana di Tommaso Natale. Ruvo nella sua automobile nascondeva 3,5 chilogrammi di eroina.

Un mese dopo, il 25 agosto, fu arrestato alla stazione centrale di Palermo, mentre scendeva dal treno proveniente da Milano, un secondo corriere, Maurizio Lo Nardo, di 22 anni. Il giovane trasportava due chili di eroina in una sacca e ne custodiva un terzo in un magazzino a sua disposizione nel

quartiere Borgo Vecchio. Nel magazzino la squadra mobile sequestrò, oltre all'eroina, due ordigni esplosivi ad alto potenziale: uno, composto da 400 grammi di pentrite compressa in un cilindro d'acciaio, secondo la polizia era idoneo a demolire un edificio di dieci piani. La pentrite ha un effetto distruttivo dieci volte superiore a quello del tritolo. L'ordigno era confezionato in modo da potere essere introdotto, perché fornito in una sorta di manico, nel tubo di

scappamento di un'automobile. Secondo gli investigatori quel magazzino costituiva la base operativa per la preparazione di un nuovo attentato a giudici impegnati in indagini e processi di mafia.

Gli elementi acquisiti attraverso l'arresto dei due corrieri e quelli pregressi sono stati sviluppati dagli investigatori con intercettazioni telefoniche, pedinamenti, accertamenti bancari. Nel rapporto presentato alla procura, la polizia ha ricostruito un traffico internazionale di eroina che le cosche palermitane di San Lorenzo, Resuttana, Acquasanta e Arenella importavano dalla Turchia e distribuivano poi sul mercato nazionale. I proventi della droga, aggiunge il rapporto, erano depositati su banche svizzere attraverso documentazione, apparentemente corrette, per servizi acquistati all'estero con la mediazione di società finanziarie.

Il capo della squadra mobile ha preannunciato una conferenza stampa nel corso della quale saranno resi noti i nomi degli arrestati.

Gli arresti sono stati eseguiti in diverse città italiane. Oltre a Giuseppe Ruvo e Maurizio Lo Nardo, ai quali il provvedimento è stato notificato in carcere, a Palermo sono stati arrestati i fratelli Amedeo e Nicolò Pecoraro, rispettivamente di 53 e 46 anni, e Francesco Fardella, di 34. A Milano sono finiti in carcere Baldassare Ruvo, fratello di Giuseppe, Gennaro Chioccola, di 35 anni, originario di Benevento; i fratelli Rosario e Giovanni Maiorana, di 20 e 19, Giuseppe Vassallo, di 25, cognato di Fardella.

Infine a Trapani sono stati arrestati Giuseppe Bono e Mario Genna, entrambi di 38 anni e originari di Mazara del Vallo.

CONDANNATO Violentava bambini

ROMA — Un profugo sovietico, Joel Steinfeldt, è stato condannato a 6 anni di reclusione per violenza carnale e atti di libidine violenta. Le vittime sono tre minori di nazionalità somala. I fatti si sono verificati a Roma tra la fine di aprile e i primi di maggio in un albergo.

A denunciare Steinfeldt alla squadra mobile era stata, il 2 maggio scorso, la madre di un bambino somalo di 4 anni, sul corpo del figlio la donna aveva notato una serie di escoriazioni. Portato al pronto soccorso del policlinico Umberto I, i medici hanno riscontrato che il bambino era stato violentato. Le indagini della squadra mobile hanno poi portato al profugo russo e alla scoperta degli altri episodi.

IL PRETORE LIMITA «LA PIOVRA» Sicilteco è un nome rispettabile

La Rai dovrà mettere una precisazione nei titoli di testa

ROMA — Le ultime due puntate de «La Piovra» dovranno avere nei titoli di testa la precisazione che Siciltecnoplus è un nome di fantasia e che pertanto le vicende narrate nello sceneggiato non sono in alcun modo riferibili alla società Siciltecnoplus di Palermo. Lo ha deciso il pretore Maurizio Velardi accogliendo parzialmente il ricorso della società palermitana, presentato nei giorni scorsi contro la Rai ritenendo che il nome del consorzio di imprese immaginato nel film come il fulcro delle attività illecite in Sicilia potesse creare confusione e danni al nome della società Siciltecnoplus e appalti Siciltecnoplus. Nel provvedimento il pretore precisa che la dicitura dovrà apparire subito dopo i titoli di testa ed essere visibile per almeno 30 secondi.

Il giudice ha fissato il termine di 60 giorni per l'inizio del giudizio di merito nel quale, tra l'altro, dovrà essere presentata in esame la richiesta di risarcimento dei danni pre-

sentata dalla società Siciltecnoplus. La decisione del pretore prende spunto dal fatto che per garantire la tutela del nome chiesta dalla Siciltecnoplus non occorre che il nome altrui venga usurpato nella sua precisa forma essendo sufficiente che, per le circostanze di tempo e di luogo, sussista in concreto il pericolo di confusione.

Nel caso della Piovra, a giudizio del giudice, il pericolo di confusione è legato alla notevole somiglianza del nome; l'identità di tempo e di luogo in cui le imprese operano; lo svolgimento della medesima attività imprenditoriale nel campo degli appalti di opere pubbliche. Per questo motivo — è detto nel provvedimento — «non sembra irragionevole ritenere che lo spettatore medio che conosce adesso o venga a conoscere in futuro dell'esistenza di una società denominata Siciltecnoplus che ha sede in Palermo e opera nel

settore degli appalti pubblici, sia portato a identificare tale società con la Siciltecnoplus dello sceneggiato, unificando realtà e fantasia o, il che è ancor più grave, interpretando l'uso del nome di una società realmente esistente come una sorta di denuncia di connivenza con ambienti mafiosi e l'aggiunta del suffisso «plus» più che come segno di una volontà distintiva come facile mezzo di elusione di eventuali azioni legali».

La sospensione delle ultime due puntate del film, chiesta dalla Siciltecnoplus, per il pretore «non appare praticabile senza compromettere la intelligenza del racconto, la modifica del nome della società, per la rilevanza che la stessa riveste nella economia dello sceneggiato». La Siciltecnoplus, tra l'altro, aveva sostenuto che la confusione tra i due nomi fosse dovuta anche alla pronuncia poco scandita del nome Siciltecnoplus.

UN DOSSIER DEL SINDACATO DOPO UNA VISITA IN CALABRIA

I carabinieri denunciano: «Siamo emarginati»

ROMA — Stanchi, schivati dalla popolazione, dotati di mezzi scarsi e inefficienti, privi di riconoscimenti e costretti a operare costantemente in situazioni a rischio anche quando si erano dietro a una scrivania. Questa la situazione dei carabinieri in Calabria fotografata da un dossier del Cocer al termine di una visita nelle varie stazioni e comandi impegnati ogni giorno nella lotta alla «ndrangheta». «Lo Stato qui non esiste, siamo disperati. Addebitiamo la responsabilità di questo stato di fatto al potere politico che a quello istituzionale. Ci sentiamo figli di nessuno». Chi parla è un carabiniere della stazione di S. Luca dove vivono 18 carabinieri e dove d'inverno manca anche il riscaldamento.

Il dossier mette in risalto come i carabinieri hanno visto diminuire intorno a essi l'attenzione delle autorità politiche e di governo e conseguentemente la fiducia della gente, che non sentendosi adeguatamente protetta, a poco a poco ha allentato il tradizionale legame con il personale dell'arma avvicinandosi sempre più alla cultura mafiosa. I militari sono costretti a vivere e a lavorare in strutture fatiscenti, prive di sicurezza e uscite fuori significa «trovarsi subito in mezzo ai criminali rischiando la vita».

In alcuni paesi è difficile fare anche una notifica perché all'esterno delle case manca il numero civico e il vicino risponde che non sa nulla. Le auto in dotazione spesso non sono idonee e i carabinieri per portare a termine un servizio sono costretti a usare le proprie. Per lavorare al passo con i tempi, a Bovallino, il comandante della stazione ha acquistato con i soldi propri un computer per l'ufficio. Inefficienti anche le ricetrasmittenti che hanno sei ore di autonomia e che spesso, data la lunga durata dei servizi soprattutto in Aspromonte, all'improvviso diventano mute.

I carabinieri dell'Aspromonte chiedono certezze anche per il loro futuro. «Dobbiamo avere la certezza che, dopo due anni, ci trasferiranno altrove. Questi sono anni persi della nostra vita. Ci dovrebbero riconoscere alcune gratificazioni, anche di natura economica, così come avviene per chi va in zona di guerra fuori del nostro paese, perché qui siamo in zona di guerra e rischiamo molto di più di quelli che sono andati in missione nel Golfo Persico».

Un'alternativa potrebbe essere considerare un anno in Calabria pari a due in un'altra località della penisola. I militari dell'arma rivendicano anche l'acquisizione di una maggior professionalità. Al di là dello sfogo umano e delle richieste legittime, i carabinieri ribadiscono sempre il loro impegno contro la criminalità e in difesa del cittadino e delle istituzioni. «Per potersi nuovamente imporre anche in Sicilia e in Campania — sottolinea il documento del Cocer — occorre innanzitutto non cedere la Calabria, ove una decisa azione delle forze di polizia dello stato può ancora in tempi brevi restituire tranquillità sociale a quelle popolazioni».

...quotidianamente conbipel

la più grande industria europea
che produce e vende capi in pelle,
shearling e pellicce direttamente
al pubblicoconbipel
shearling pelle - pellicce

a venezia marghera!

st. romea via orsato, 3/m - tel. 041-921783

a occhiobello!

aut. pd-bo (uscita occhiobello) - tel. 0425-750679

a verona!

s. martino b.a. (uscita verona est) - tel. 045-995013

domenica 28 ottobre

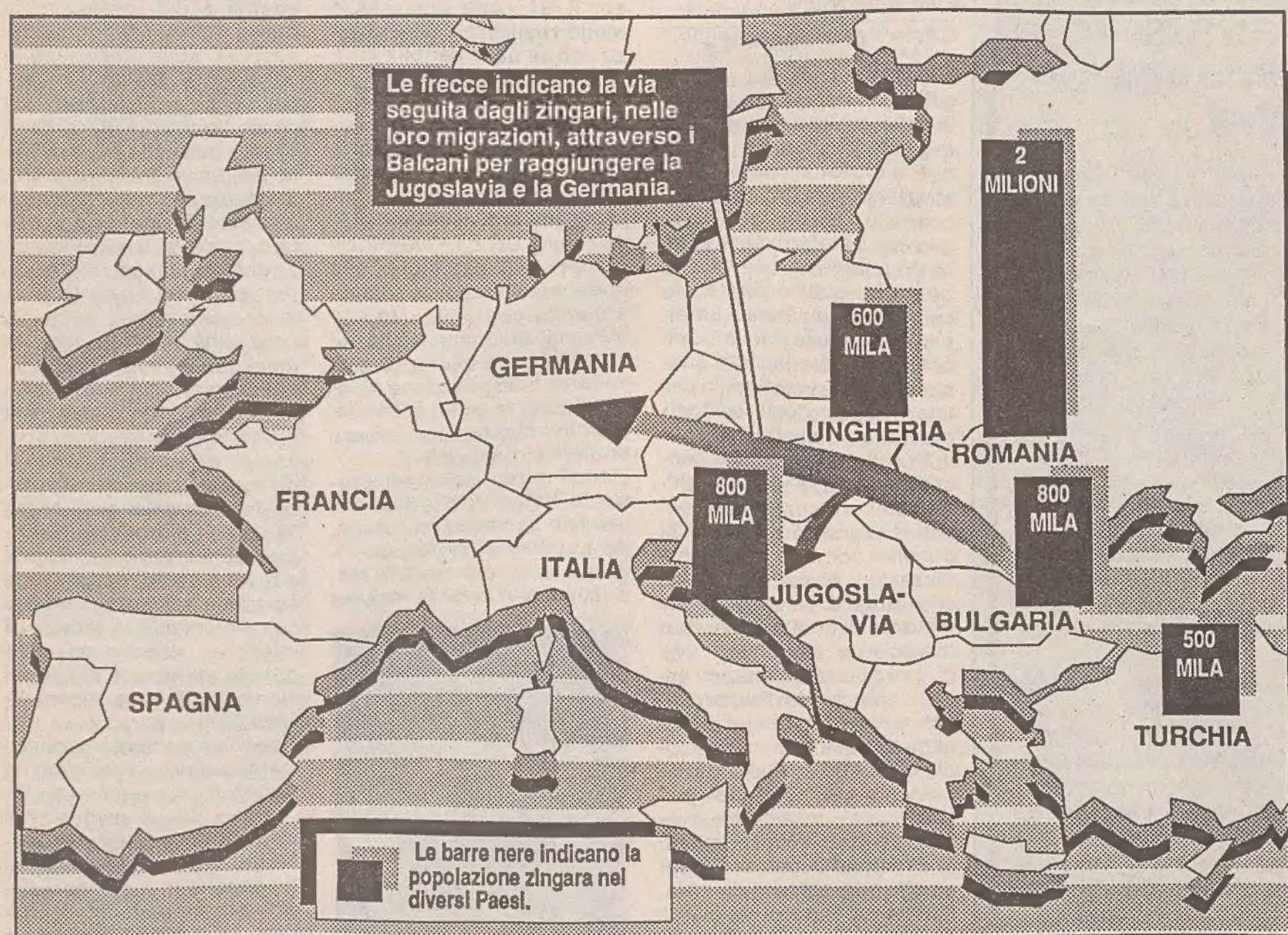
sfilate spettacolo di presentazione nuova collezione autunno-inverno 1990-91
Inizio ore 15.00

22 punti vendita in Italia sede-produzione e vendita cocconato d'asti tel. 0141-907656

aperto anche la domenica e festivi

PARLA IL PRESIDENTE DEL CONGRESSO MONDIALE DEGLI ZINGARI

Costretti a diventare banditi



Dall'inviato

Florio Borzicchi

BELGRADO — La tragedia di Pontevico, le foto di quei poveri corpi innocenti anche sui giornali di qui, insieme con quelle dei loro carnefici, dei nomadi o zingari o Romi o Sinti, come si vuole, venuti dalla Serbia, ha risollevato in Jugoslavia il problema dei Romi, come qui sono chiamati gli zingari (romni le donne). Rom vuol dire uomo, marito. Nell'isola pedonale di Belgrado, strada principe Mihailo, sono ricomparse le scritte «Qui i Romi non devono entrare» come da noi per i cani nei supermarket.

«Ho seguito bene questa terribile storia degli Urbanovic», dice Raiko Djuric, presidente del Congresso mondiale degli zingari. «Il cognome che hanno adottato è serbo, sono dei cristiani ortodossi ma prima erano dei musulmani. Il loro ceppo originario è a cento chilometri da qui, Kruguovac, la terza città della Serbia, dove la Fiat ha una fabbrica». Raiko Djuric, 45 anni, giornalista di «Politika», il primo gruppo editoriale serbo che si batte alla morte contro le libertarie Slovenia e Croazia, è uno dei pochi zingari a essersi affrancato e a svolgere una professione. «Non vorrei essere equivocado — ci dice in una pizzeria accanto al giornale, in via Makedonska — ma anche in questa tragedia italiana, avvicinandomi a quelle povere vittime, mi torna in mente una frase di un grande poeta serbo, morto anni fa, Dasko Radovic: «Tutti i furti fatti dagli zingari sono più leggeri di un furto fatto da uno che non è zingaro».

«Provi a mettere un topo in una gabbia elettrica — continua Djuric, eletto presidente in aprile, ad Amsterdam — e vedrà come diventa aggressivo. Il mio popolo vive in case di cartone, ho visto lo stesso dei neonati a cui i topi avevano mangiato le mani. A Subotica e a Surdulica, nel sud della Serbia, la vita media degli zingari è tra i 29 e i 33 anni, nemmeno in Biara; gli zingari fanno tanti figli perché li perdono tutti per strada, giovanissimi. Le mamme non possono insegnare a non rubare, perché ogni mattina c'è il problema di trovare il cibo».

In Europa sono tra i 12 e i 15 milioni ma un censimento è impossibile. «In Jugoslavia solo uno su venti decide di

Malvisti in Jugoslavia, i Rom

arrivano in Italia per non morire di fame - Crescono in condizioni molto «difficili»

confessarlo — continua Djuric —. Si parla così di 150 mila, ma superano di molto il milione. In Macedonia è il primo gruppo etnico, in Romania Ceausescu diceva che erano 300 mila ma in realtà sono dai 2 ai 3 milioni. Si dividono in due grandi gruppi, i Sinti e i Romi, a significare il luogo di provenienza che è l'India occidentale, da cui furono cacciati tra il 1001 e il 1027 dall'imperatore Gasy. I Romi venivano dall'attuale Punjab indiano e i Sinti dall'attuale Punjab pachistano, tra di loro c'è una certa rivalità ma i matrimoni sono frequenti. Appartenevano tutti alla casta Shatri, lavoratori del ferro, commercianti.

Gli zingari italiani provengono quasi tutti dalla Bosnia, dalla Macedonia, dal Kosovo; gli zingari serbi vanno tutti in Germania e in Francia».

Parlano tutti la stessa lingua, dalla Romania alla Spagna. E' un idioma solo orale. Si sentono parte di uno stesso popolo ma purtroppo non hanno avuto la Bibbia come gli ebrei a cementarli. «Hanno migliaia di capi che sono quasi tutti dei mascalzoni, sfruttatori del loro popolo, gli zingari sono dei giocattoli nelle loro mani — continua Djuric —. E' sbagliato anche considerarli nomadi per scelta, lo divennero per forza, costretti sempre a fuggire per i «programs», in Germania nell'Ottocento si potevano cacciare come uccellini, in Spagna si tagliava loro la lingua, e in Cecoslovacchia le zingare appena ieri erano sterilizzate. Ma in Jugoslavia abitano tutti in appartamenti, anche se sono cittadini di serie non B ma C».

Oggi la loro situazione è disperata. Non potendo più lavorare il ferro e svolgere altri mestieri artigianali, come ieri, espulsi dalla società sempre più tecnologica, sono allo sbando. Qui in Jugoslavia fanno solo il contrabbando. Affollano le carceri di mezza Europa. «Sto partendo per la Romania — dice Djuric — perché ci è giunta la voce che a Kosovoda e a Kogalniceanu stanno bruciando tutte le loro case. In Italia li giudicano essere inferiori, criminali potenziali. Le autorità fanno poco o niente. So di un'«Opera nomade».

«In Finlandia e in Svezia, dove sono state fatte per loro delle leggi, gli zingari hanno avuto case, anche se modeste, tutti vanno a scuola, non sono più un problema. In Cecoslovacchia hanno dodici deputati. L'anno scorso in Serbia abbiamo fatto per loro una scuola estiva, avevano anche dei delinquenti abituali: ebbene, in un mese sono cambiati da così a così, dei quindicenni ci dicevano che per la prima volta qualcuno li aveva trattati come essere umani. In Italia arrivano senza particolari problemi, è sufficiente per loro mostrare il passaporto. Ne verranno sempre di più perché qui muoiono di fame. Dovremo interessarci a loro come facciamo per i «vucumpra», non c'è altra strada».

Un campo di zingari in Italia.

LA BANDA DEGLI SLAVI AL SETACCIO DELLE POLIZIE

Manolo non ha ucciso il prete



BELGRADO — Si è conclusa positivamente la missione a Belgrado dei funzionari della polizia italiana che indagano sui crimini della banda degli slavi, la gang di zingari della stessa famiglia, tre dei quali sono stati arrestati il 19 ottobre in Jugoslavia. Il capo della Criminalpol lombarda, Francesco Colucci, il vice dirigente della mobile di Brescia, Filiberto Caldarossi, e Giuseppe Sorino dell'Interpol di Roma sono partiti da Belgrado dopo aver avuto intensi scambi di informazioni con la polizia jugoslava.

Il dottor Colucci, prima della partenza, ha riassunto la situazione al termine di quattro giorni di permanenza a Belgrado. Ljubisa (Manolo) Vrbancovic (nella foto) il fratello Misa e il nipote Dragan sono stati denunciati al tribunale di prima istanza. E quindi dopo l'esame delle prove per i crimini commessi in Jugoslavia e all'estero passeranno a quello di seconda istanza (che corrisponde alla corte d'assise italiana) per essere processati.

Manolo è stato sottoposto ieri anche alla macchina della verità. Si tratta tuttavia di un mezzo ausiliario — ha precisato Colucci — che non potrà costituire una prova valida per gli esiti avuti. Ai funzionari italiani sono stati consegnati sei bossoli di ciascuna delle due Smith and Wesson Magnum trovate in possesso degli arrestati per perizie tecniche in Italia. Agli inquirenti italiani la polizia jugoslava ha anche consegnato varie foto di impronte digitali degli arrestati e anche capelli perché possano essere esaminati e confrontati con quelli trovati sul luogo dei crimini commessi in Italia. Ljubisa (Manolo) — ha an-

IN APPELLO
La versione
di Gigliola:
«Brin fu ucciso
per la droga»

GENOVA — Non ha riservato colpi di scena l'interrogatorio di Gigliola Guerinoni, la gallerista di Cairo condannata in primo grado a 26 anni e sei mesi per l'omicidio del farmacista Cesare Brin e protagonista dell'udienza davanti alla corte d'assise d'appello di Genova. Ai giudici di secondo grado l'imputata ha ribadito la versione già sostenuta al primo processo: la morte di Brin fu originata dal mancato pagamento da parte della vittima di un credito di cinquanta milioni per una partita di droga vantata da due individui contraddistinti da una vettura «Croma» targata Torino che, dopo un'accesa discussione, è degenerata in colluttazione in casa della Guerinoni, trascinando via il farmacista, ancora vivo, minacciando la donna di non dire nulla.

SENTENZA
La Consulta
dimezza
i poteri
del pretore

ROMA — La Consulta cancella ancora una norma del nuovo codice di procedura penale e condanna il Parlamento che non riserva la geografia dei tribunali, per recuperare giurisdizione senza cause e destinarli ai tribunali senza toghe. Con una delle prime sentenze firmate dal presidente Giovanni Conso, la Corte ha dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 34, secondo comma, del codice Vassalli, «nella parte in cui non prevede che non possa partecipare al successivo giudizio abbreviato il giudice per le indagini preliminari presso la pretura, che abbia ordinato al pubblico ministero di formulare l'imputazione, invece di archiviare».

FERRARA
Esce di strada
il pullman
dei pescatori:
un morto

FERRARA — Un pullman che riportava a Goro (Ferrara) una quarantina di pescatori che avevano partecipato alla manifestazione nazionale di Roma contro i «tagli» previsti dalla Finanziaria è uscito di strada nella notte fra giovedì e ieri, altezza dello svincolo per Ostellato-Migliorino sulla superstrada Ferrara-Porto Garibaldi. Un giovane di 23 anni è morto e venti suoi compagni di viaggio sono rimasti feriti più o meno gravemente. Quando è avvenuto l'incidente pioveva ed è stato forse l'asfalto bagnato a provocare la sbandata del pullman, che prima ha urtato il guard-rail e poco dopo è precipitato in una piccola scarpata di circa dieci metri, rovesciandosi. La maggior parte degli occupanti ha potuto uscire dal pullman senza l'aiuto dei soccorritori (vigili del fuoco, carabinieri e personale delle ambulanze) che invece hanno dovuto lavorare per quasi un'ora per liberare gli altri. Il giovane morto era rimasto incastrato sotto un sedile. I feriti, nessuno dei quali in pericolo di vita, sono stati portati negli ospedali di Ferrara e Comacchio.

LA VICENDA DEI «SERVIZI» PARALLELI ALLA COMMISSIONE STRAGI

'Più accertamenti sul Supersismi'

Missini e demoproletari chiedono chiarezza - Silenzio invece nella compagine governativa

LA FIGLIA DELLO STATISTA ASSASSINATO

«Non voglio un terzo caso Moro»

Maria Fida conferma la decisione di lasciare la Dc

Servizio di

Gaetano Basile

ROMA — «Credo che ogni cittadino italiano, ed in particolare il presidente della Repubblica che li rappresenta tutti, porterà per sempre il peso delle cose che si potevano fare durante il caso Moro». Così Maria Fida Moro, 44 anni, senatrice eletta tre anni fa in Puglia nelle liste della Dc, risponde alla domanda su che cosa pensa dell'aspetto giudiziario di suo padre su Francesco Cossiga contenuto in uno dei suoi documenti rinvenuti nell'ex covoc br in via Monte Moro, a Milano. In un'intervista a «Parlamento in», in onda questa sera su Canale 5, la figlia dello statista assassinato dalle Brigate rosse conferma la sua intenzione di lasciare la Dc, smentisce l'ipotesi di una denuncia sua e di sua madre contro Andreotti e Cossiga (all'epoca rispettivamente presidente del consiglio e ministro dell'Interno), spera che i nastri degli interrogatori di suo padre non vengano mai trovati «perché ricominciarebbe per la terza volta il caso Moro».

E le parole di mio padre, che avrebbe lasciato questo partito, in questo momento mi suonano troppo forte nella mente». Responsabilità della Dc nella vicenda? «Io non imputo niente. Ritengo che l'unico giudice delle azioni umane sia il Padreterno. Però vorrei fare, in qualche modo, quello che lui (Aldo Moro) avrebbe fatto. Lui ha detto che avrebbe lasciato il non conto niente, non sono nessuno. Però lascio al suo posto».

Su un punto Mario Fida Moro è intransigente. Quando dichiara che non tacerà mai, che difenderà sempre e comunque la memoria del padre «per un debito di riconoscenza e di affetto che non può essere dimenticato a nessun titolo». Per questo, a proposito della polemica sorta in seguito ad alcune affermazioni fatte dalla vedova del maresciallo Leonardi, capo della scorta di Moro, Maria Fida dichiara di non poter accettare alcuna critica mosca al padre o alla madre. Ma chiarisce che la polemica «non significa mancanza di affetto da parte mia nei confronti degli uomini della scorta, che fra l'altro conoscevo da quando ero bambina».

Nel suo libro «La casa del cento Natali» la senatrice ha scritto che la sua famiglia, in quanto tale, è svanita il 16 marzo '78. E lo conferma. «Questa tragedia — dice — ci ha cambiato tal-

mente tanto che alle volte mi sembra di non poter riconoscere. Ma l'affetto è così profondo che non può essere cancellato da niente». Circa il suo perdono ai brigatisti rossi processati per la strage di via Fani e per il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, la parlamentare afferma: «Non abbiamo mai volutamente parlato di queste cose, perché credo che sia nella sfera della loro coscienza fare quello che credono. A me personalmente la verità non dà alcuna consolazione».

Mentre mercoledì prossimo la commissione stragi discuterà la richiesta inviata dai presidenti delle Camere di riesaminare la decisione di riassegnare la commissione stessa, circa la pubblicazione integrale dei documenti trovati in via Monte Nevoso, sul caso Moro prende posizione anche il settimanale liberale «L'Opinione». In un articolo si legge che — per «non unirsi ai ragazzi del coro che recitano la parte senza sapere chi è il direttore d'orchestra» — il Pli ha deciso di «non prendere la parola nel mucchio di belve ringhianti, di ululati di altre specie canine, di manine che fanno capolino e manone che si mimetizzano, di cazzuole reali e cazzuole metaforiche, della riapparizione delle gemelle più famose della storia d'Italia: fermezza e mollezza».

accertamenti sugli uomini che hanno fatto parte della struttura, «i cui nomi sono noti alla magistratura». Sostiene infatti che questa organizzazione «probabilmente legittima all'atto d'origine, è divenuta una sua costituzione, è divenuta nel tempo, mano a mano venivano meno i suoi originali, strumenti di operazioni e di manovre estranee e contrastanti con gli interessi nazionali, ponendosi fuori dalla legalità». «E' la connivenza — accusa Staiti — di tutti i presidenti del consiglio e dei ministri della difesa che si sono seguiti dagli anni cinquantini in poi: essi non possono essersi resi conto della grossa degenerazione del ruolo di questa struttura». Anche il demoproletario Cipriani, componente la commissione stragi, è oggi sull'argomento, adducendo «qual è il significato politico dell'uscita di Andreotti, che è certamente sempre stato al corrente questa struttura che si è guastata come un vero e proprio governo occulto nato dagli Stati Uniti, dalla Nato e dalla Cia». «Questa struttura — ha aggiunto Cipriani — ha assunto nomi diversi denominati Sid parallelo, Supersismi P2, fino all'attuale «Repubblica».



Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti

DALLE CINQUE DI STAMANE RIPRENDE IL TRAFFICO ALLE FRONTIERE

Roma-Vienna, ritorna il dialogo

Secondo la Cee l'Italia ha violato diverse norme e direttive comunitarie

CONSORZIO Trasporti alternativi

TRIESTE — Nel quadro dei contatti che il Consorzio Trieste marittimo intrattiene con i più importanti operatori del bacino adriatico, sono stati esaminati i possibili sistemi per superare l'attuale grave «impasse» che rende difficoltoso il trasporto di merci attraverso i valichi alpini. L'intermodalità del trasporto è indispensabile per regolare le relazioni di traffico con l'Europa centro-orientale e richiede un esame approfondito anche della recente proposta relativa al trasferimento delle relazioni di traffico al Danubio (per il momento via ferrovia), che risulterebbe dallo studio saranno presentate anche alla Commissione trasporti della Cee.

ROMA — Riprenderà regolarmente dalle ore 5 di stamane il traffico del tir alle frontiere fra Italia e Austria. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha annunciato infatti la decisione di revoca del «blocco» delle autorizzazioni di transito al traffico pesante al termine di un incontro, protrattosi per circa un'ora, con le organizzazioni degli autotrasportatori. «In considerazione del fatto che oggi è giornata festiva in Austria — ha dichiarato il ministro — e che il traffico notturno è vietato in quel Paese fino alle 5 di ogni mattina, abbiamo deciso di fissare per le 5 del 27 ottobre l'ora di revoca del blocco».

Le trattative fra Italia e Austria per il rinnovo dell'accordo bilaterale sul traffico merci riprenderanno il 5 e 6 novembre. «Di qui a quella data — ha aggiunto Bernini — ci sarà la possibilità di valutare in concreto in cosa consiste l'iniziativa comunitaria, che in queste ore, in cui in realtà è mancata, ci è però stata promessa».

I valichi interessati dal provvedimento del ministro sono quelli del Brennero, Tarvisio, Passo Resia e Prato Drava. Le associazioni dell'autotrasporto confartigianato, trasporti, Fai, Fiap, Fita e Sna, in una nota diffusa dopo la riunione, affermano che da parte del ministro sono venute assicurazioni «che per l'intera durata della trattativa non vi saranno ulteriori turbative o interruzioni del traffico commerciale».

In un'altra nota, il sindacato di categoria Filt-Cgil afferma che la trattativa con l'Austria «sarà tutta mirata all'incentivazione del trasporto combinato mentre nessun risultato potrà essere raggiunto sul problema delle autorizzazioni». La sede Cee — prosegue la Filt — si conferma dunque come l'unica valida sia per quanto riguarda il problema dei permessi, sia per lo sviluppo del trasporto su ferro. Su quest'ultimo punto le federazioni dei trasporti chiederanno all'amministratore delle Fs Lorenzo Necchi un impegno sul piano di attività delle ferrovie. La Cee che ha esercitato forti pressioni sull'Italia per la revoca del provvedimento entrato in vigore alle 13 dello scorso 15 ottobre, ha promesso una sua iniziativa per agevolare una soluzione del problema. Resta da vedere come ciò potrà avvenire.

Il commissario europeo della Cee per i trasporti, Karel Van Miert, imputa all'Italia di aver violato gli articoli 30 e 34 del trattato di Roma sulla libertà di movimento alle frontiere, la direttiva comunitaria sulle procedure doganali, le norme Cee sul trasporto merci su strada, l'accordo di transito tra Cee e Austria, le procedure di consultazione all'interno della Comunità. Il «braccio di ferro» tra Van Miert e Bernini, era cominciato il 18 ottobre, quando il commissario europeo aveva invitato l'Italia a revocare il blocco. Secondo gli accordi fra i ministri dei Trasporti di Italia e Austria la rinegoziazione delle modalità del traffico merci dovrà concludersi entro il 14 dicembre.

Per il 30 ottobre a Lussemburgo è invece prevista la riunione dei ministri del settore della Comunità. Soddistazione al Brennero per lo sblocco, ai valichi italo-austriaci del traffico commerciale, in vigore da ormai 12 giorni. Il positivo evolversi della situazione è anche da mettere in relazione all'azione di mediazione svolta nella giornata di ieri da parte del presidente della Provincia autonoma altoatesina Günther Waldner, in occasione della conferenza delle regioni a Riva del Garda. Si tratta per il momento soltanto di una tregua, in attesa della conclusione delle trattative bilaterali fra Italia e Austria. Una soluzione provvisoria, che da domani permetterà però ai tir di viaggiare di nuovo liberamente.



SI APRE A GORIZIA IL «MOTOR EXPO' RACING»

Le Ferrari protagoniste

Fra le migliori vetture di Maranello esposta anche la 348 spider

GORIZIA — Con la cerimonia d'inaugurazione oggi alle 11 apre i battenti nel capoluogo isontino la decima edizione del «Motor Expo' Racing», la rassegna motoristica triveneta che quest'anno ha spostato il periodo di effettuazione per inglobare pure la giornata festiva del 1.º novembre. Nove giorni complessivi per offrire ai visitatori quanto di meglio si possa oggi vedere nell'ambiente motoristico, a livello sia di competizioni che di vetture e accessori di produzione.

Settemila metri quadrati coperti e ventimila scoperti suddivisi tra piazzali e pensiline, altrettanti riservati a gare e spettacoli sono i numeri che compongono una rassegna che nel corso degli anni è sempre cresciuta non solo a livello espositivo, ma anche come numero di visitatori che hanno sempre tributato a questa manifestazione il successo che meritava. Nell'ambito di questa continua crescita gli organizzatori dell'«Outline» hanno voluto superarsi in occasione del decennale, preparando un programma veramente da primato. Ne è un esempio la collaborazione ormai consolidata con la Ferrari dato che anche quest'anno vengono esposte le migliori vetture di Maranello: con un occhio di particolare riguardo la Casa del cavallino ha destinato alla kermesse goriziana ben due esemplari delle sue Formula 1, abbinati a una splendida F40 e, ghiotta novità, la versione spider della 348. E' presente nello stand Marlboro pure la McLaren Formula 1, regina del mondiale su pista, con a pochi metri l'Alfa Romeo Formula Indy. Ci sono poi Minardi, Dallara e prototipi gruppo C, Formula 1 a ruote coperte e abitacolo come quella che ha da poco incoronato campione del mondo l'emiliano Mauro Baldi. Le vetture, da vivo, impegnate com'è ormai tradizione sulla pista allestita all'esterno dei padiglioni con i migliori piloti impegnati nei vari campionati Alpe Adria. Ma la pista di 600 metri, parte in terra e parte in asfalto, sarà pure teatro di altre qualifiche sfide come il «Superbiker's Trophy» con in gara domani i migliori specialisti dell'enduro, della velocità, del cross e dello speedway; gare di minimoto, di Super Quad, con una competizione di semifinale nazionale il 1.º novembre, il 1.º Rally Indoor delle Polizie europee, nonché una gara di kart riservata a «pilotesse».

Oltre a queste competizioni sono in calendario ogni giorno spettacoli di Trial Canobio, che tra l'altro metterà a disposizione dei visitatori la sua esperienza per dei minicorsi gratuiti. Il raduno nazionale del «Jaguar club Italia», l'immacabile elezione della Miss e il concerto di Gino Pipia e i Trovieri completano i quadri di una manifestazione il cui «scoop» rispetto alle altre rassegne del settore è stato quello di essere riuscita a far ammirare per la prima volta in Occidente le migliori vetture personali usate dal Maresciallo Tito, prede di guerra o sontuosi regali.

[Claudio Soranzo]



Immagine della scorsa edizione, con la Ferrari protagonista.

LAVORO Stelle al merito

TRIESTE — L'ispettorato regionale del lavoro informa che il termine per la presentazione delle proposte al conferimento delle «Stelle al merito del lavoro» per l'anno 1991 scade il 31 ottobre 1990. Si ricorda che alla decorazione possono concorrere esclusivamente i lavoratori dipendenti da imprese private e pubbliche che abbiano compiuto il 45.º anno di età e che abbiano lavorato almeno 25 anni presso la stessa azienda, o di 30 anni alle dipendenze di aziende di diverse dimensioni.

INIZIATIVA PER I GIOVANI

La scuola da progettare

All'invito ministeriale hanno aderito quasi tutti gli istituti

TRIESTE — E' stato presentato ieri mattina, presso la sede dell'Istituto regionale di formazione professionale, il progetto giovani '93, iniziativa del ministero della Pubblica Istruzione rivolta agli istituti di secondo grado. Sono intervenuti Ottaviano Corbi, sovrintendente scolastico regionale, Giorgio Drabeni, membro della direzione dell'«Assessorato regionale alla Sanità, Enrica Marin, presidente dell'Irras e Maria Mayer, responsabile del servizio di educazione alla salute.

Molteplici le finalità dell'ambizioso progetto da intendere soprattutto quale contributo per pensare e riprogettare il far scuola quotidiana, affinché lo star bene possa riguardare sinergicamente il piano degli apprendimenti e quello delle relazioni, la dimensione cognitiva e quella socio-affettiva dell'esperienza scolastica.

«Il mondo che circonda la scuola è enormemente cambiato — ha ricordato Enrica Marin — l'insegnante non può più essere considerato l'unico depositario del sapere. Esso, al contrario deve trasformarsi in un mediatore culturale capace di risvegliare la vivacità intellettuale degli studenti». A questo fine vengono costituiti dei gruppi di lavoro di istituto, composti da docenti, alunni e genitori, cui spetta il compito di coordinare le iniziative a livello scolastico e mantenere i contatti con il gruppo di lavoro provinciale.

Questi ultimi sono già stati resi operanti nelle province della regione che hanno risposto con entusiasmo alla proposta ministeriale. Lo dimostrano le adesioni degli istituti superiori che a Udine hanno raggiunto l'80%, mentre a Trieste, Gorizia e Pordenone, addirittura il 100%.

«Entro il mese di novembre — ha detto Maria Mayer — i gruppi provinciali dovranno analizzare i progetti dei vari istituti al fine di assegnare un sostegno finanziario che sarà maggiore per i progetti più significativi. Il ministero, infatti, ha raccomandato di evitare la distribuzione a pioggia dei fondi, sicuramente dispersiva e deresponsabilizzante». Alla fine di ognuno dei tre anni di lavoro, in cui si articola il progetto giovani '93 i gruppi provinciali dovranno organizzare incontri con i concorsi di loro attività in base alla scansione tematica e temporale proposta dal ministero: aprile '91, «star bene con se stessi in un mondo che sta meglio»; aprile '92, «star bene con gli altri nella propria cultura e nel dialogo interculturale»; aprile '93 «star bene con le istituzioni in un'Europa che conduca verso il mondo».

[Massimo Tognoli]

CERIMONIA La battaglia di Pozzuolo

POZZUOLO DEL FRIULI — Stamane a Pozzuolo del Friuli, alle 9.30, avrà inizio la cerimonia commemorativa della battaglia che segnò una tappa fondamentale nel primo conflitto mondiale. Subito dopo Caporetto, la resistenza opposta dai reggimenti «Genova» e «Novara» (la cosiddetta «brigata d'oro») e dai fanti della brigata «Bergamo» permise alla Terza armata di ritirarsi in buon ordine e senza perdite oltre i ponti del Tagliamento.

Riceveranno l'ordine di mantenere le posizioni a ogni costo e contrastarono efficacemente le soverchianti forze nemiche. Oggi i reparti del Quinto Corpo d'armata ricorderanno quella pagina gloriosa del nostro esercito e renderanno omaggio ai Caduti delle forze austro-ungariche.

PORDENONE Il Cristo del Gorgazzo ritorna oggi nelle acque

PORDENONE — Nella tarda mattinata di oggi, il sub del Centro pordenonese sommozzatori riporteranno nelle acque della sorgente del Gorgazzo, la statua del Cristo, completamente restaurata. La manifestazione inizierà alle ore 11, ma già in mattinata i sommozzatori del Centro inizieranno i lavori per poter sistemare il Cristo sul basamento di cemento. Prima di essere calata in acqua, la statua sarà benedetta dal vescovo di Pordenone, mons. Sennen Corrà.

Subito dopo, i sub pordenonesi caleranno il Cristo in acqua con il sistema dei palloni di sollevamento. Dopo la cerimonia i sommozzatori avranno accesso libero nelle acque del Gorgazzo.



Le scuole non fanno vacanza il prossimo venerdì 2 novembre

TRIESTE — Venerdì 2 novembre le scuole di ogni ordine e grado rimarranno aperte in tutta la regione Friuli-Venezia Giulia. «L'attività scolastica non subisce sospensioni o interruzioni di sorta», rende noto, con un comunicato diffuso ieri dall'ufficio scolastico regionale, il sovrintendente dott. Ottaviano Corbi. E ciò «al fine — si dice — di evitare equivoci e fraintendimenti fra le famiglie degli studenti, a seguito della pubblicazione su alcuni quotidiani di una presunta festività scolastica nella giornata del 2 novembre prossimo».

I comunisti democratici in assemblea nella casa comunale di Aquileia

AQUILEIA — Stamane con inizio alle ore 9.30 avrà luogo nella sede del municipio di Aquileia l'assemblea regionale dell'area dei comunisti democratici su iniziativa del coordinamento regionale delle ex mozioni 2 e 3. All'ordine del giorno sarà il tema della rifondazione del Pci. Una breve relazione introduttiva sarà svolta dall'on. Antonino Cuffaro. I lavori saranno conclusi dall'on. Sergio Garavini, della direzione del Pci, alle ore 18.

Un miliardo per ripianare il deficit del Consorzio Cellina Meduna

TRIESTE — Un contributo straordinario a favore del consorzio Cellina Meduna, con sede a Pordenone, per un importo complessivo di un miliardo di lire, è stato concesso dalla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Con il contributo regionale — ha precisato l'assessore all'agricoltura Ivano Benvenuti — previsto specificamente dalla legge regionale di variazione di bilancio, il consorzio potrà ripianare il deficit di bilancio relativo all'esercizio finanziario 1989, presentando una relazione a dimostrazione dell'avvenuto utilizzo del finanziamento entro il 31 marzo prossimo.

†
Dopo lunga malattia ci ha lasciato il

DOTT. Ennio Sorrentino
Ne danno il doloroso annuncio la moglie, le figlie, i generi e l'adorato nipotino CARLO. I funerali si svolgeranno oggi 27 corrente alle ore 12.30 partendo dalla Cappella del cimitero centrale per la chiesa parrocchiale del Sacro Cuore.

Non fiori ma opere di bene
Gorizia, 27 ottobre 1990

Si associano al dolore VALERIA, RENATO, ADRIANO e CHIARA MARZINI.
Gorizia, 27 ottobre 1990

Il LIONS CLUB GORIZIA HOST partecipa, con profondo cordoglio, al lutto della famiglia per la scomparsa dell'amico socio-fondatore

DOTT. Ennio Sorrentino
ricordandone le rare doti umane e di servizio.
Gorizia, 27 ottobre 1990

L'ORDINE DEI MEDICI della provincia di Gorizia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del

DOTT. Ennio Sorrentino
Si associano al lutto: NINA QUAGLIA, MARIO, LUISA e GIOVANNI TOROS, SANDRO e BETTINA LAZZARO e figli, gli amici della TECNOCORRENT.

Udine, 27 ottobre 1990

†
Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei Suoi cari il

CAVALIER Danilo Sbragi
Geometra
Ne danno il triste annuncio la moglie GIULIETTA, i figli MIRELLA e ATTILIO, il genero ALBERTO, i cari nipoti, la sorella LIANA e i parenti tutti. Un sentito grazie al personale medico e paramedico del Sanatorio Triestino, alla cara amica DINA e alle signore LENZI, ZACCARIA e MILOCCO.

I funerali seguiranno lunedì 29 ottobre alle ore 10, dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 27 ottobre 1990

L'Istituto dei Ciechi RITTMAYER partecipa al lutto del suo Commissario Straordinario dottor GIUSEPPE DI CANDIA per la perdita della madre

Maria Raffaella Altieri ved. Di Candia
Trieste, 27 ottobre 1990

Il consiglio di amministrazione, i soci e i dipendenti della società SIDERTRANS S.p.A. partecipano al lutto del dottor GIUSEPPE DI CANDIA per la perdita della madre

Maria Raffaella Altieri ved. Di Candia
Trieste, 27 ottobre 1990

Si associano per la scomparsa di

Angelo Zovich
EDINA, GIUSEPPE, CARLO OPASSICH e RINA unitamente al marito VITTORIO.
Trieste, 27 ottobre 1990

Luciana e Fulvio Gilleri
Con immutato affetto li ricordano i figli MAURIZIO e ALESSANDRO e i parenti tutti.

Una S. Messa verrà celebrata il 31 ottobre alle ore 17 nella chiesa S. Pasquale Baylon in Villa Revoltella.
Trieste, 27 ottobre 1990

IX ANNIVERSARIO Maria Terrano
Con noi, sempre.

CICCI, GINO, TATIANA, ANDREA, FILIPPO, PAOLA
Trieste, 27 ottobre 1990

†
E' mancato all'affetto dei Suoi cari

Ranieri Simoni
Ne danno il triste annuncio la figlia GRAZIA, la mamma IRMA, il fratello SERGIO, la cognata ENRICA, i nipoti e parenti tutti, la fidanzata NEVIA. Un sentito ringraziamento alla dottoressa MILANI del Centro Tumori.

I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 27 ottobre 1990

Partecipano al dolore della famiglia: — DARIA e PIA STOK
Trieste, 27 ottobre 1990

Ranieri
Ti ricordiamo sempre: — GIULIANA e TIZIANA
Trieste, 27 ottobre 1990

Sono vicini a NEVIA: — SUSANNA e ROMEO
Trieste, 27 ottobre 1990

†
La sera di quel giorno Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra sponda».

Il giorno 25 ottobre cristianamente ha concluso la sua vita terrena

Severina Poterzio
di anni 95
Lo annunciano con tristezza i nipoti FRANCO, LUIGI con MARISA e VANESSA, MARIUCCIA con LUIGI, ANNA e GIUSEPPE.

I funerali avranno luogo oggi sabato 27 corrente alle ore 11.30 nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore a Gorizia.
Padova, 27 ottobre 1990

†
Il giorno 25 ottobre è mancata all'affetto dei suoi cari

Vera Gaberscik ved. Petrini
Lo annunciano con tristezza le figlie: LUIGIA, VERENA, GRAZIELLA, ROMANA, i generi, i cinque nipoti insieme a tutti i parenti.

I funerali avranno luogo oggi sabato 27 alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale Civile per la chiesa di Piazzetta. I parenti ringraziano chi parteciperà alla cerimonia.
Gorizia, 27 ottobre 1990

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del collega

DOTTOR Giovanni Rovatti
Trieste, 27 ottobre 1990

Nella partecipazione dell'Unità triestina doveva leggersi

DOTTOR Giovanni Rovatti
anziché GIUSEPPE.
Trieste, 27 ottobre 1990

VIII ANNIVERSARIO Carlo Revini Anita Scarpa ved. Friso
Siete sempre con noi.

I familiari
Trieste, 27 ottobre 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Demo Gardini
lo ricordano con immutato dolore

la moglie, la figlia, i nipoti e parenti tutti
Trieste, 27 ottobre 1990

Oggi ricorre il quarto anniversario della scomparsa di

Francesco Oliva
Lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, la nuora e i nipoti
Trieste, 27 ottobre 1990

Accettazione necrologie e adesioni
TRIESTE
Via Luigi Einaudi 3/B
Galleria Tergesto 11
lunedì - sabato
8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA
Piazzale Foschiatti 1/C
Tel. 272646

OGGI LA PREMIAZIONE

Arta, gran gala letteraria

TRIESTE — Si conclude oggi il salone delle Terme di Arta, con la cerimonia di premiazione, la 21.ª edizione dei premi letterari «Canali» del Teatro Orzorio, manifestazione ideata e voluta dal teatro di Arta, che ha come suo scopro la promozione del teatro e della cultura.

La premiazione è stata presieduta da Carlo Scgorlon, presidente del teatro di Arta. Il premio, nato nel 1970 e che con il radiodramma «Le parole sulla scena» di Carlo Scgorlon, ha percorso il suo cammino con la partecipazione di scrittori e personalità del mondo letterario e teatrale di chiara fama. Nel suo albo, infatti, figurano nomi di prestigio come Roberto Mazzucco, Ugo Ronfani, Mario Moretti, Dacia Maraini, Luigi Lunari e Giorgio Buridan. La giuria esaminatrice dell'edizione '90 ha concluso nei giorni scorsi i suoi lavori con la scelta di una rosa di candidati dalla quale usciranno i vincitori del Premio, sezioni nazionali e regionali, riservate quest'anno al radiodramma. Il programma di oggi prevede per le 17 lo spettacolo «Fuglignis e Falsis» con Antonietta Parussini e Cesare Bovenzi del Piccolo teatro di Udine e subito dopo il gran gala della premiazione dei vincitori della

21 edizione del Premio. Per la sezione nazionale sono stati selezionati i drammi di: Enzo Giacobbe di Cagliari; Anna Gronda di Milano; Roberto Riviello di Firenze; Irene Schiavetta di Savona; Loretta Paola Betti di Firenze; Mauro Buttiglione di Roma; Simona Cancellara e Renata Crea di Ostia; Raffaele Antini di Foggia; Toni Pezzato di Padova.

Per la sezione regionale sono state selezionate opere di Valerio Dosso, Flaviana Nodale, Pier Leonida Cimolino, Dario Donati, Giacomo Vit e Danilo Cuk.

MONFALCONE — Dodici ore di sciopero complessivo hanno lasciato ieri incustoditi gran parte dei caselli autostradali italiani: gli addetti all'esazione, circa settemila in Italia, quattrocento dei quali dipendenti delle Autostrade Venete, si sono astenuti dal lavoro nelle ultime quattro ore dei rispettivi turni, ovvero dalle 2 alle 6 di ieri mattina, dalle 10 alle 14 e dalle 18 alle 22.

Al'origine della protesta figura il mancato rinnovo del contratto nazionale scaduto lo scorso 31 luglio; per gli automobilisti delle Autostrade Venete una simile gradita sorpresa mancava da circa tre anni, dall'ultima volta cioè in cui i casellanti scioperarono ancora per sollecitare il rinnovo del contratto nazionale. E' infatti questo uno dei pochi casi in cui lo sciopero comporta un danno per lo Stato.

Lo sciopero ha avuto un livello molto alto di adesioni che sono arrivate al 90 per cento degli addetti. Non sono mancate, come sempre in questi casi, particolari cortezze da parte degli automobilisti i quali, all'uscita del proprio tratto, hanno inteso verificare bene se il casello era lasciato incustodito.

SUCCESSO POLITICO (E POPOLARE) PER IL CAPO DELL'URSS

Anche Madrid fa credito a Gorby

Un prestito di 1500 milioni di dollari - Per Mikhail e Raissa il consueto «bagno di folla» all'estero

MADRID — Sembrava più il cielo di Mosca che quello di Madrid, quando Gorbacev e Raissa sono scesi dalla scaletta dell'aereo, lui vestito di blu, lei con una giacca di tailleur giallina, come una speranza di sole. Invece era grigio, freddo, si annunciava neve sulle montagne. Quella che di grigio e freddo non hanno trovato qui i due sposi, di costante buon umore, è stata l'accoglienza della gente.

Non hanno avuto molto tempo, presi dagli impegni ufficiali, per avvicinarsi ai madrileni che si erano assiepati lungo le strade. Ma per quel poco che hanno potuto, hanno ripagato entrambi del tempo non precisamente amichevole.

Sia Gorbacev che la moglie — come usano fare — hanno rotto il protocollo. Lui è andato a farsi il suo «bagno di folla» di fronte al municipio, tra la disperazione dei poliziotti. Lei ha fatto lo stesso, quando è andata a passeggiare per Plaza de España (voleva vedere il monumento a Don Chisciotte e Sancio Panza), e poi nella Plaza Mayor, il cuore di Madrid. Raissa (che intanto aveva abbandonato la giacca con quel colore «speranza di dolce autunno», e aveva indossato una maxisottana più adatta per il tempo) è entrata in una taverna e ha bevuto un bicchiere di vino. Ha brindato, con tutta la gente che si è fatta intorno, per la felicità della Spagna e dell'Urss. Felipe Gonzalez ha ricevuto il leader sovietico all'aeroporto. Poi si è avviato verso il Palazzo del Pardo con un elicottero (Gorbacev non ama questo mezzo di trasporto). Re Juan Carlos e la regina Sofia aspettavano i Gorbacev di fronte al palazzo che li ospita: un palazzo dove visse Francisco Franco, e dove, oggi, ondeggia una bandiera rossa, con falce e martello. Non sempre, durante la prima giornata della visita, i duemila poliziotti mobilitati per l'occasione sono riusciti a tenere la gente acclamante lontana da questa automobile.

Il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez

sarà oggi a Roma per il vertice straordinario

della Cee: racconterà che cosa gli ha detto

Gorbacev sulla situazione economica sovietica

Gli onori, poi una rapida colazione. Rapida davvero: mezz'ora o poco più. E' già il doppio del tempo che Gorbacev dedica solitamente al mangiare di mezzogiorno: dice che si sbriga in un quarto d'ora. Parecchi dei suoi connazionali, strangolati dalla crisi economica, impiegano ancora meno: «saltano».

Mancavano sette minuti alla

te del pomeriggio quando Gorbacev entrava nel palazzo della Moncloa (dalla parte opposta della vasta città) per il primo colloquio con Gonzalez. Tutti gli abituali orari spagnoli sono andati per aria. A quell'ora, la gente, solitamente, si siede a tavola. Raissa, nel frattempo, andava a visitare il ricordo dell'opera di Cervantes. Ha avuto occasione di spiegare, in

buon inglese, che conosce l'opera del più famoso scrittore spagnolo, e che le piacciono sia Don Chisciotte che Sancio Panza.

Il «sorriso della perestroika» non ha abbandonato un momento, in tutta la giornata, il volto di Gorby e di Raissa. Col più ampio dei sorrisi, Gorbacev ha abbandonato, dopo due ore e mezzo di col-

loquio con Gonzalez, il Palazzo del Governo. Si è perso dedicato, qualche momento, a scherzare con i giornalisti che lo attendevano. Segno, forse, che la conversazione gli era risultata gradevole.

Rimandata parecchie volte per una ragione o per l'altra, la visita del leader sovietico in Spagna è giunta in un buon momento, per gli interessi dell'Urss: giusto oggi a Roma, si riunisce il vertice straordinario della Cee, e il capo del governo spagnolo racconterà le confidenze di Gorbacev, perché i leader dell'Occidente conoscano, di

prima mano, le più urgenti necessità dell'Urss per superare l'attuale stato di estrema crisi economica. La Spagna è un Paese che sta appena affacciandosi al benessere, ma la sua parte l'ha fatta. Offre a Gorbacev un prestito di 1500 milioni di dollari, che saranno spesi, per la maggior parte, nell'acquisto di beni di consumo. Si puntava a un grande interesse di Gorbacev per un incontro, fissato per domani, sabato, con un centinaio di imprenditori, che egli intendeva stimolare perché investissero nel suo Paese, nell'ambito delle nuove prospettive che offre il cambio di modello economico. Inespicabilmente, l'incontro è stato sospeso, con un comunicato dell'ultimo ora. Non appare credibile, visto il clima cordiale della visita, che si tratti di un ripensamento, né da parte spagnola, né da parte sovietica. Le prossime ore diranno il motivo.

I ministri al seguito di Gorbacev e quelli spagnoli hanno — di limitato rilievo — di carattere bilaterale, a notte, alla cena di gala, a Palazzo reale, ha concluso una giornata che è apparsa più disegnata per il mitico Stakanov, che per il pacifico inventore della «perestroika». Oggi, sabato, altre ore di colloquio fra Gorbacev e Gonzalez. E altra colazione ultra-rapida, perché il capo del governo spagnolo deve arrivare a Roma.

IMPOSTO LO STATO DI EMERGENZA

Moldavia, i gagauzi si ribellano

La minoranza turca ha proclamato l'indipendenza



Truppe volontarie moldave sono state inviate nella regione ribelle della Gagauzia. Nella foto: la disperazione di alcune mogli alla partenza dei loro uomini per Komrat, capitale della Gagauzia. Nel riquadro: la nuova «area calda» dell'Urss.

MOSCIA — Il Parlamento della Moldavia ha approvato l'imposizione dello stato di emergenza nella regione meridionale della repubblica dove giovedì la minoranza turca gagauza aveva proclamato unilateralmente l'indipendenza, costituendo di migliaia di «volontari» moldavi dalle intenzioni non precisamente pacifiche nei confronti dei «ribelli» gagauzi. La Tass ha riferito di decine di mezzi blindati inviati nella città di Chisinau, cinquantamila chilometri a Sud-Ovest di Kishinev, per far fronte all'ammassamento di varie migliaia di moldavi. La decisione dei gagauzi, sulla scia della dichiarazione di sovranità fatta dalla Repubblica del Kazakistan, segna una ulteriore accentuazione del processo di sgretolamento e di frammentazione politica dell'Urss in quanto unione di repubbliche. Il Kazakistan, una regione poco sviluppata che si estende dal Mar Caspio al confine con la Cina, è la quattordicesima delle quindici repubbliche dell'Unione a rivendicare una qualche forma di autonomia da Mosca, lasciando unica e sola la repubblica centro-asiatica della Kirghizia a non aver ancora preso iniziative su

questo terreno. Con un clamoroso gesto di sfida al governo centrale, il Parlamento kazako ha proibito gli esperimenti nucleari sul proprio territorio in cui è ubicato il poligono di Semipalatinsk, uno dei maggiori centri sovietici per la sperimentazione di armi atomiche. Alla luce di tutto ciò appare perlopiù singolare che — come riferito dalla Tass — il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbayev, abbia accompagnato il presidente Gorbacev nella visita iniziata ieri in Spagna. E' stato successivamente precisato che lo stato di emergenza nella regione gagauza è previsto per la durata di due mesi. Il portavoce del Fronte popolare moldavo nazionalista, Aurel Sorokovich, ha annunciato l'invio di 50.000 volontari nella Moldavia meridionale per «aiutare» la milizia locale in caso di incidenti. «I volontari — ha spiegato — hanno un ruolo di dissuasione psicologica nei confronti dei leader gagauzi per evitare che fomentino sviluppi indesiderabili. Essi saranno utilizzati solo se la milizia stabilirà di non essere in grado di affrontare la situazione con le proprie forze».

La decisione dei gagauzi, sulla scia della dichiarazione di sovranità fatta dalla Repubblica del Kazakistan, segna una ulteriore accentuazione del processo di sgretolamento e di frammentazione politica dell'Urss in quanto unione di repubbliche. Il Kazakistan, una regione poco sviluppata che si estende dal Mar Caspio al confine con la Cina, è la quattordicesima delle quindici repubbliche dell'Unione a rivendicare una qualche forma di autonomia da Mosca, lasciando unica e sola la repubblica centro-asiatica della Kirghizia a non aver ancora preso iniziative su questo terreno.

CONTROVERSIA A PRAGA

E' vero, il Patto si sta sfaldando

Budapest: «L'alleanza si dissolverà prima del previsto»

PRAGA — Si è aperta ieri mattina a Praga la quarta riunione della commissione speciale del Patto di Varsavia per il disarmo convenzionale, che dovrebbe risolvere la controversia questione delle «quote» rispettive di armamenti convenzionali che ciascuno dei sei Paesi dell'alleanza dell'Est potrà conservare, dopo le riduzioni previste dagli accordi di Vienna tra Nato e Patto di Varsavia, che stabiliscono i «tetti» complessivi per ciascuna categoria di armi. La riunione si tiene a livello di viceministri degli esteri e, a differenza delle tre precedenti, non sono presenti i rispettivi capi dello Stato maggiore della difesa.

Il disaccordo persistente sulle quote di carri armati ed artiglieria è stata una delle ragioni, sebbene non la più importante, che ha spinto Mosca qualche giorno fa a chiedere il rinvio del vertice del Patto di Varsavia (comitato politico consultivo) previsto a Budapest per i primi di novembre, richiesta motivata ufficialmente con «ragioni di politica interna dell'Urss». In realtà nel Patto di Varsavia si sta vivendo una fase di difficile assestamento, dopo la dissoluzione della Germania Orientale (assorbita ufficialmente il 3 ottobre scorso nella Repubblica federale tedesca) e dopo

la decisione di trasformare l'alleanza dei paesi dell'Est in un foro per il negoziato con la Nato sulla riduzione degli armamenti. La struttura militare del Patto di Varsavia si dissolverà prima di quanto previsto: lo hanno affermato fonti vicine al ministro della difesa ungherese Lajos Fur, per la prima volta in visita ufficiale alla Nato. Il ministro ha incontrato il segretario generale dell'Alleanza atlantica Manfred Woerner «con cui — ha detto abbiamo avuto identità di vedute su tutti i punti esaminati: i rapporti bilaterali tra la Nato e l'Ungheria e il futuro assetto dell'Europa».

Fur ha incontrato Woerner anche per esaminare la possibilità di istituzionalizzare contatti a livello militare tra la Nato e l'Ungheria ora che tra le due parti sono state stabilite relazioni diplomatiche. Woerner ha sottolineato che, al contrario di quanto sta accadendo al patto di Varsavia, «La Nato continuerà a esistere, essendo un patto tra democrazie sovrane. L'alleanza — ha aggiunto — manterrà un sistema di difesa credibile, al più basso livello, poiché minacce alla stabilità ancora provengono dall'Unione Sovietica, dove forti sono le spinte centrifughe».

Backer Spielvogel Bates

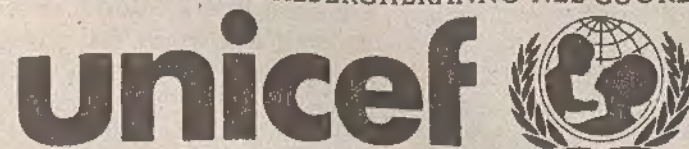
**VOGLIAMO CHE OGNI BAMBINO
SIA UN FUTURO CITTADINO.**



VENEZIA 24-27 OTTOBRE 1990. QUALE AVVENIRE PER LE NUOVE GENERAZIONI.

ECCO UN COLLOQUIUM INTERNAZIONALE PROMOSSO AFFINCHÉ OGNI BAMBINO ABBA LA POSSIBILITÀ DI DIVENTARE UN FUTURO CITTADINO. DI VIVERE QUINDI, NON SOPRAVVIVERE. L'APPUNTAMENTO DI VENEZIA VUOLE ESSERE IL MOMENTO NEL QUALE SI INIZI AD ANDARE OLTRE LA RATIFICA POLITICA DEI DIRITTI DELL'INFANZIA, GIÀ AMPIAMENTE AFFERMATI ANCHE NEL SUMMIT MONDIALE DI NEW YORK, PER INDICARE INVECE COME QUESTI DIRITTI POSSANO ENTRARE NELLA VITA QUOTIDIANA DI OGNI BAMBINO. E' UN IM-

PEGNO GRAYOSO MA FONDAMENTALE PER IL FUTURO DEL PIANETA QUELLO CHE CI SIAMO ASSUNTI. MA È SOLO DANDO ALL'INFANZIA DI TUTTO IL MONDO LA POSSIBILITÀ DI CRESCERE IN ARMONIA CHE VALORI COME PACE E GIUSTIZIA SOCIALE ALBERGERANNO NEL CUORE DI OGNI BAMBINO. NEL CUORE DI OGNI FUTURO CITTADINO.



VIA IPPOLITO NIEVO, 61 - 00153 ROMA
TEL. 06/5899046 - C/C POSTALE N. 745000

NIENTE GLASNOST SULLA DEFEZIONE DELLO SCRITTORE

Tirana, silenzio su Kadaré

Ma gli studenti dicono: «Adesso qualcuno lotterà per noi all'estero»

TIRANA — L'organo del partito comunista albanese «Zeri i Popullit» non ha annunciato ieri la defezione in Francia di Ismail Kadaré, il maggiore scrittore albanese vivente, più volte candidato al Nobel. Anche la radio e la televisione hanno osservato un rigoroso silenzio sull'affare Kadaré, che è però l'oggetto di tutte le conversazioni a Tirana.

I funzionari del governo condannano in privato la defezione di un «uomo privilegiato dal regime». Solo qualche studente incontrato vicino all'università sembra approvare il gesto dello scrittore: «Adesso abbiamo qualcuno che potrà impegnarsi per noi all'estero» ha dichiarato uno di loro ai giornalisti.

Controlli vengono svolti intanto a Monopoli, in Italia, per chiarire la fuga dall'Albania e accertare l'identità delle otto persone — sei uomini e due donne — arrestate

te giovedì, al loro arrivo a bordo di una motovedetta militare. Due dei profughi sono privi di documenti di identità. I cittadini albanesi, che hanno età comprese tra i 22 e i 35 anni, sono stati arrestati — dopo interrogatori da parte del sostituto procuratore della Repubblica Carlo Maria Capristo — per i reati di ricettazione della motovedetta e di introduzione clandestina in Italia di armi da guerra perché sull'imbarcazione la polizia italiana ha trovato e sequestrato due «Kalashnikov» e due pistole automatiche. Secondo gli investigatori, potrebbero essere le armi in dotazione all'equipaggio militare albanese al quale sarebbe stata sottratta la motovedetta. A quanto è stato accertato sinora, dell'equipaggio solo il pilota ha partecipato alla fuga, mentre i suoi commilitoni potrebbero essere stati gettati a mare.

POLONIA

Mazowiecki for president avrà cinque concorrenti

VARSAVIA — Sono sei i candidati alle elezioni presidenziali polacche del 25 novembre. Il termine per la presentazione è scaduto alla mezzanotte di giovedì soltanto sette dei 15 esponenti che avevano preannunciato la loro candidatura hanno consegnato i documenti necessari alla commissione elettorale nazionale. Questa, tuttavia, non ha accettato la richiesta di Kornel Morawiecki, leader di Solidarnosc combattente, che aveva presentato un numero insufficiente di firme.

Oltre al primo ministro Tadeusz Mazowiecki, in lizza per il Movimento dei cittadini per l'azione democratica, c'è Lech Walesa, sceso in

campo per l'Alleanza di centro (si tratta dei due gruppi in cui Solidarnosc è divisa in giugno) si sono presentati: l'ex comunista Włodzimierz Cimoszewicz, socialdemocratico; Roman Bartoszcze, del Partito dei contadini; Stan Tyminski, un indipendente; Leszek Moczulski, di una piccola formazione di destra. Secondo un sondaggio d'opinione condotto da un'agenzia governativa Cbos Mazowiecki, che gode dell'appoggio degli intellettuali, sarebbe decisamente in testa con il 49 per cento dei voti contro il 34 per cento di Walesa. L'ufficio propaganda del leader di Solidarnosc ha negato la validità dell'inchiesta.

IL «VISTO» A COMUNISTI, GAY E MALATI DI AIDS

Cossutta può andare in America

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Anche Cossutta adesso insieme a tutti i duri del Poi, non avrà più alcun problema ad entrare negli Stati Uniti. Il Congresso americano ha approvato ieri una storica legge sull'immigrazione che cancella in pratica tutte le restrizioni «politiche e mediche» in vigore dal 1952 con la legge maccartista. Significa che comunisti, omosessuali e malati di Aids, potranno ottenere regolarmente il visto e verranno trattati come tutti gli altri. Scompare insomma il «peri-

colo rosso» che aveva dominato per tutta la durata della guerra fredda. Per quasi 40 anni l'«immigration bill» aveva proibito l'accesso in Usa a tutti gli stranieri di fede marxista. Oggi, il nuovo testo stabilisce che il Dipartimento di stato può negare visti di ingresso per ragioni ideologiche solo in casi eccezionali e documentati «quando sono in gioco vitali interessi di politica estera».

Ma la vecchia legge «McCarren-Walter» era severissima anche con gli omosessuali e i malati di Aids e ne impediva categoricamente l'ingresso nel Paese. Ora finalmen-

te, con una strenua battaglia per i diritti civili, due deputati democratici del Massachusetts sono riusciti a cancellare ogni discriminazione nel nuovo testo. Solo i malati di Aids, costituendo un fattore di rischio, anche se la malattia non è considerata infettiva ma venerea, e quindi «non un pericolo pubblico» pur potendo entrare nel paese, dovranno comunque segnalare la loro situazione all'«immigration» all'aeroporto ricevendo un tagliando speciale che dovrà essere conservato dentro il passaporto per tutta la durata del loro soggiorno

in Usa. Si allarga anche il tetto dei visti di immigrazione: saranno più 500 mila all'anno, ma 750 mila, con particolare attenzione per quei professionisti di cui l'America non ha più bisogno. Nel campo dell'ingegneria, la scienza o della medicina, per esempio, le facilitazioni per ottenere un permesso di lavoro saranno notevoli mentre più severi e rigidi diventeranno i controlli la manovalanza sempre che dopo le grandi ondate messicane e ispaniche a largo sovrannumero.

DAL MONDO

Terremoto nel Psd

BERLINO — Terremoto ai vertici del Partito per il socialismo democratico (Psdi), l'ex Pci tedesco orientale. Due figure di primissimo piano come il «numero 2» Wolfgang Pohl e il tesoriere Wolfgang Langnitshche sono stati arrestati e trattenuti in stato di fermo nell'ambito di uno scandalo attinente ai fondi del partito. A seguito del provvedimento giudiziario, entrambi hanno presentato le dimissioni. Nel loro confronto è stato approvato il reato di appropriazione indebita dei fondi del Psd. Lo stesso leader del partito Gregor Gysi ha manifestato il proposito di presentare le dimissioni durante la seduta della direzione fissata per oggi.

Ministro dimissionario

NUOVA DELHI — Mentre si aggrava il bilancio degli scontri in India tra musulmani e indu — 51 morti in quattro giorni — innescati da una disputa sull'attribuzione di un luogo sacro, un ulteriore colpo al governo del primo ministro V. P. Singh messo in minoranza al ritiro del sostegno dei fondamentalisti indu del partito Bharatiya Janata è arrivato dalle dimissioni del ministro dell'Agricoltura, la signora Maneka Gandhi. Secondo quanto riferito dall'agenzia d'informazione «Press Trust of India», una lettera aperta alla stampa il ministro ha accusato Singh di aver fatto su molti fronti e che bene si dimetta.

Sindaco condannato

WASHINGTON — Il sindaco di Washington, Marion Barry, è stato condannato a sei mesi di prigione, un anno di libertà vigilata e 5.000 dollari (poco più di un milione e mezzo di lire) multa per il reato di possessione e consumo di sostanze stupefacenti. Il giudice distrettuale Thomas Penfield Jackson, che non ha accolto la richiesta di Barry per il servizio in comunità come alternativa alla pena detentiva, ha motivato la sua decisione con il fatto che l'imputato aveva abusato della sua carica e della fiducia della popolazione.

BORSA

829 In forte ribasso sulla scia delle altre piazze europee. La paura di un conflitto armato in Kuwait e il rigetto del contratto sull'Enimont da parte di Gardini hanno aggiunto l'asina al fuoco.



1134,5
(+0,53%)

Ha recuperato la perdita di giovedì grazie ai venti di guerra che sono tornati a spirare dal Golfo Persico. In mattinata anche l'oro si è rafforzato, mentre la lira ha perso terreno nello Sme.

35,2
(+5,71%)

Il Brent del Mare del Nord per consegna novembre ha superato la Londra a soglia dei 35 dollari al barile. Negli Usa, intorno allo stesso prezzo il West Texas Intermediate per consegna dicembre.

BORSA DI MILANO (26.10.1990)

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abb. Tecnomas	2415	-42	-1,7	2373	2457	-0,3	3,7	17,0
Adi. Ferrarini	107500	-200	-0,2	107300	107700	-0,1	1,9	17,0
Al. De Ferrari	6500	-180	-2,8	6320	6680	-1,0	1,0	51,0
Al. De Ferrari	2650	-50	-1,9	2600	2700	-0,4	1,3	16,3
Al. De Ferrari	320	-1	-0,3	319	321	-0,1	0,4	16,3
Al. De Ferrari	1243	-7	-0,6	1236	1250	-0,1	0,0	3,0
Al. De Ferrari	18320	-30	-0,2	18290	18350	-0,1	0,5	21,3
Al. De Ferrari	10500	-50	-0,5	10450	10550	-0,1	1,5	58,4
Al. De Ferrari	2120	-40	-1,9	2080	2160	-0,4	0,0	9,8
Al. De Ferrari	874	-24	-2,7	850	898	-0,3	0,0	8,3
Al. De Ferrari	1430	-20	-1,4	1410	1450	-0,1	0,0	9,8
Al. De Ferrari	1430	-20	-1,4	1410	1450	-0,1	0,0	9,8
Al. De Ferrari	53550	-240	-0,4	53310	53790	-0,3	1,0	62,0
Al. De Ferrari	39500	-750	-1,9	38750	40250	-0,2	0,0	57,9
Al. De Ferrari	8000	-200	-2,5	7800	8200	-0,3	0,0	9,8
Al. De Ferrari	4850	-50	-1,0	4800	4900	-0,1	0,0	10,6
Al. De Ferrari	9101	-444	-4,9	8657	9545	-0,2	1,6	28,7
Al. De Ferrari	4310	-100	-2,3	4210	4410	-0,2	0,0	22,5
Al. De Ferrari	1820	-110	-6,1	1710	1930	-0,2	0,0	3,5
Al. De Ferrari	1680	-20	-1,2	1660	1700	-0,1	0,0	3,5
Al. De Ferrari	14200	-300	-2,1	13900	14500	-0,2	0,0	19,2
Al. De Ferrari	1218	-29	-2,4	1189	1247	-0,1	0,0	41,9
Al. De Ferrari	14810	-440	-3,0	14370	15250	-0,1	0,0	24,2
Al. De Ferrari	1011	-22	-2,2	989	1033	-0,1	0,0	4,0
Al. De Ferrari	595	-109	-1,8	584	604	-0,1	0,0	3,3
Al. De Ferrari	19955	5	0,0	19950	19960	0,0	3,2	19,1
Al. De Ferrari	4580	205	4,5	4375	4685	3,4	4,4	12,9
Al. De Ferrari	4080	130	3,2	3950	4210	3,0	5,6	11,1
Al. De Ferrari	1335	-10	-0,8	1325	1345	-0,1	0,0	10,6
Al. De Ferrari	8100	-100	-1,2	8000	8200	-0,1	0,0	35,8
Al. De Ferrari	5645	-28	-0,5	5617	5673	-0,2	2,1	31,1
Al. De Ferrari	2480	-225	-9,1	2255	2705	-0,2	1,3	13,9
Al. De Ferrari	1240	-10	-0,8	1230	1250	-0,1	0,0	13,9
Al. De Ferrari	5275	-20	-0,4	5255	5295	-0,1	3,8	20,2
Al. De Ferrari	5000	-150	-3,0	4850	5150	-1,3	2,4	30,9
Al. De Ferrari	3175	-145	-4,6	3030	3320	-0,1	6,8	4,0
Al. De Ferrari	3025	-151	-4,9	2874	3176	-0,1	2,5	0,0
Al. De Ferrari	4950	-80	-1,6	4870	5030	-0,1	5,8	8,9
Al. De Ferrari	6200	-200	-3,2	6000	6400	-0,1	0,0	16,2
Al. De Ferrari	18000	-100	-0,6	17900	18100	-0,1	0,0	25,6
Al. De Ferrari	6343	-113	-1,8	6230	6456	-0,2	0,0	26,3
Al. De Ferrari	88000	-6000	-0,7	87400	88600	-0,1	0,0	9,2
Al. De Ferrari	18300	-410	-2,2	17890	18710	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	10680	-22	-0,2	10658	10702	-0,1	0,0	2,4
Al. De Ferrari	1187	-45	-3,8	1142	1232	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	9920	-350	-3,5	9570	10270	-0,1	6,7	11,3
Al. De Ferrari	12980	-310	-2,4	12670	13290	-0,1	0,0	3,3
Al. De Ferrari	3700	-305	-8,2	3395	4005	-0,1	0,0	3,3
Al. De Ferrari	39500	-300	-0,8	39200	39800	-0,1	0,0	3,3
Al. De Ferrari	26500	-500	-1,9	26000	27000	-0,2	0,0	31,4
Al. De Ferrari	7750	-100	-1,3	7650	7850	-0,1	1,9	3,0
Al. De Ferrari	154	-1	-0,6	153	155	-0,1	0,0	0,0
Al. De Ferrari	115	-25	-21,7	90	140	-0,1	0,0	18,2
Al. De Ferrari	3970	-20	-0,5	3950	3990	-0,1	4,4	18,2
Al. De Ferrari	770	-9	-1,2	761	779	-0,1	6,5	5,9
Al. De Ferrari	19500	-500	-2,6	19000	19500	-0,1	18,2	21,1
Al. De Ferrari	4430	-38	-0,9	4392	4470	-0,2	5,6	19,9
Al. De Ferrari	4680	-40	-0,8	4640	4720	-0,2	5,6	11,9
Al. De Ferrari	4010	-120	-3,0	3890	4130	-0,1	0,0	11,9
Al. De Ferrari	4550	-85	-1,9	4465	4635	-0,2	3,8	14,8
Al. De Ferrari	3710	-20	-0,5	3690	3730	-0,1	3,7	14,8
Al. De Ferrari	1187	-45	-3,8	1142	1232	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	26500	-500	-1,9	26000	27000	-0,2	0,0	31,4
Al. De Ferrari	7750	-100	-1,3	7650	7850	-0,1	1,9	3,0
Al. De Ferrari	154	-1	-0,6	153	155	-0,1	0,0	0,0
Al. De Ferrari	115	-25	-21,7	90	140	-0,1	0,0	18,2
Al. De Ferrari	3970	-20	-0,5	3950	3990	-0,1	4,4	18,2
Al. De Ferrari	770	-9	-1,2	761	779	-0,1	6,5	5,9
Al. De Ferrari	19500	-500	-2,6	19000	19500	-0,1	18,2	21,1
Al. De Ferrari	4430	-38	-0,9	4392	4470	-0,2	5,6	19,9
Al. De Ferrari	4680	-40	-0,8	4640	4720	-0,2	5,6	11,9
Al. De Ferrari	4010	-120	-3,0	3890	4130	-0,1	0,0	11,9
Al. De Ferrari	4550	-85	-1,9	4465	4635	-0,2	3,8	14,8
Al. De Ferrari	3710	-20	-0,5	3690	3730	-0,1	3,7	14,8
Al. De Ferrari	1187	-45	-3,8	1142	1232	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	26500	-500	-1,9	26000	27000	-0,2	0,0	31,4
Al. De Ferrari	7750	-100	-1,3	7650	7850	-0,1	1,9	3,0
Al. De Ferrari	154	-1	-0,6	153	155	-0,1	0,0	0,0
Al. De Ferrari	115	-25	-21,7	90	140	-0,1	0,0	18,2
Al. De Ferrari	3970	-20	-0,5	3950	3990	-0,1	4,4	18,2
Al. De Ferrari	770	-9	-1,2	761	779	-0,1	6,5	5,9
Al. De Ferrari	19500	-500	-2,6	19000	19500	-0,1	18,2	21,1
Al. De Ferrari	4430	-38	-0,9	4392	4470	-0,2	5,6	19,9
Al. De Ferrari	4680	-40	-0,8	4640	4720	-0,2	5,6	11,9
Al. De Ferrari	4010	-120	-3,0	3890	4130	-0,1	0,0	11,9
Al. De Ferrari	4550	-85	-1,9	4465	4635	-0,2	3,8	14,8
Al. De Ferrari	3710	-20	-0,5	3690	3730	-0,1	3,7	14,8
Al. De Ferrari	1187	-45	-3,8	1142	1232	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	26500	-500	-1,9	26000	27000	-0,2	0,0	31,4
Al. De Ferrari	7750	-100	-1,3	7650	7850	-0,1	1,9	3,0
Al. De Ferrari	154	-1	-0,6	153	155	-0,1	0,0	0,0
Al. De Ferrari	115	-25	-21,7	90	140	-0,1	0,0	18,2
Al. De Ferrari	3970	-20	-0,5	3950	3990	-0,1	4,4	18,2
Al. De Ferrari	770	-9	-1,2	761	779	-0,1	6,5	5,9
Al. De Ferrari	19500	-500	-2,6	19000	19500	-0,1	18,2	21,1
Al. De Ferrari	4430	-38	-0,9	4392	4470	-0,2	5,6	19,9
Al. De Ferrari	4680	-40	-0,8	4640	4720	-0,2	5,6	11,9
Al. De Ferrari	4010	-120	-3,0	3890	4130	-0,1	0,0	11,9
Al. De Ferrari	4550	-85	-1,9	4465	4635	-0,2	3,8	14,8
Al. De Ferrari	3710	-20	-0,5	3690	3730	-0,1	3,7	14,8
Al. De Ferrari	1187	-45	-3,8	1142	1232	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	26500	-500	-1,9	26000	27000	-0,2	0,0	31,4
Al. De Ferrari	7750	-100	-1,3	7650	7850	-0,1	1,9	3,0
Al. De Ferrari	154	-1	-0,6	153	155	-0,1	0,0	0,0
Al. De Ferrari	115	-25	-21,7	90	140	-0,1	0,0	18,2
Al. De Ferrari	3970	-20	-0,5	3950	3990	-0,1	4,4	18,2
Al. De Ferrari	770	-9	-1,2	761	779	-0,1	6,5	5,9
Al. De Ferrari	19500	-500	-2,6	19000	19500	-0,1	18,2	21,1
Al. De Ferrari	4430	-38	-0,9	4392	4470	-0,2	5,6	19,9
Al. De Ferrari	4680	-40	-0,8	4640	4720	-0,2	5,6	11,9
Al. De Ferrari	4010	-120	-3,0	3890	4130	-0,1	0,0	11,9
Al. De Ferrari	4550	-85	-1,9	4465	4635	-0,2	3,8	14,8
Al. De Ferrari	3710	-20	-0,5	3690	3730	-0,1	3,7	14,8
Al. De Ferrari	1187	-45	-3,8	1142	1232	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	26500	-500	-1,9	26000	27000	-0,2	0,0	31,4
Al. De Ferrari	7750	-100	-1,3	7650	7850	-0,1	1,9	3,0
Al. De Ferrari	154	-1	-0,6	153	155	-0,1	0,0	0,0
Al. De Ferrari	115	-25	-21,7	90	140	-0,1	0,0	18,2
Al. De Ferrari	3970	-20	-0,5	3950	3990	-0,1	4,4	18,2
Al. De Ferrari	770	-9	-1,2	761	779	-0,1	6,5	5,9
Al. De Ferrari	19500	-500	-2,6	19000	19500	-0,1	18,2	21,1
Al. De Ferrari	4430	-38	-0,9	4392	4470	-0,2	5,6	19,9
Al. De Ferrari	4680	-40	-0,8	4640	4720	-0,2	5,6	11,9
Al. De Ferrari	4010	-120	-3,0	3890	4130	-0,1	0,0	11,9
Al. De Ferrari	4550	-85	-1,9	4465	4635	-0,2	3,8	14,8
Al. De Ferrari	3710	-20	-0,5	3690	3730	-0,1	3,7	14,8
Al. De Ferrari	1187	-45	-3,8	1142	1232	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	26500	-500	-1,9	26000	27000	-0,2	0,0	31,4
Al. De Ferrari	7750	-100	-1,3	7650	7850	-0,1	1,9	3,0
Al. De Ferrari	154	-1	-0,6	153	155	-0,1	0,0	0,0
Al. De Ferrari	115	-25	-21,7	90	140	-0,1	0,0	18,2
Al. De Ferrari	3970	-20	-0,5	3950	3990	-0,1	4,4	18,2
Al. De Ferrari	770	-9	-1,2	761	779	-0,1	6,5	5,9
Al. De Ferrari	19500	-500	-2,6	19000	19500	-0,1	18,2	21,1
Al. De Ferrari	4430	-38	-0,9	4392	4470	-0,2	5,6	19,9
Al. De Ferrari	4680	-40	-0,8	4640	4720	-0,2	5,6	11,9
Al. De Ferrari	4010	-120	-3,0	3890	4130	-0,1	0,0	11,9
Al. De Ferrari	4550	-85	-1,9	4465	4635	-0,2	3,8	14,8
Al. De Ferrari	3710	-20	-0,5	3690	3730	-0,1	3,7	14,8
Al. De Ferrari	1187	-45	-3,8	1142	1232	-0,1	0,0	1,5
Al. De Ferrari	26500	-500	-1,9	26000	27000	-0,2	0,0	31,4
Al. De Ferrari	7750	-100	-1,3	7650	7850	-0,1	1,9	3,0

CHIMICA / ENIMONT NELLE MANI DEL GOVERNO

Cagliari: duro attacco a Gardini

Il presidente dell'Eni: «Agiremo in sintonia con il nostro azionista» - J'accuse ai «privati senza scrupoli»

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Prima un discorso severo, a tratti aspro e duro contro Montedison e Raul Gardini, pronunciato davanti alla silenziosa platea di alcune centinaia di dipendenti Eni in attesa di ricevere il premio di anzianità. Poi una nuvola di «no comment», di richiami alla riservatezza, di «si vedrà» e di generiche cautele durante la conferenza stampa con i giornalisti. E' stato un Gabriele Cagliari, double face quello che ieri si è presentato ad Assago, alle porte di Milano, per una cerimonia aziendale (quella appunto della consegna dei riconoscimenti di fedeltà) che ha subito assunto il sapore «politico» di una risposta del presidente dell'Eni a quello della Montedison, 12 ore dopo il grande rifiuto di loro Buonaparte ad accettare le clausole del contratto predisposto dall'Ente petrolifero di stato per la cessione della propria quota di Enimont. Cagliari non è andato subito al cuore del problema. Ha preferito prima, nel suo discorso, ripercorrere le tappe della chimica italiana dagli anni Sessanta a oggi. Lo ha fatto con tono polemico, lamentando che «le vere cause del ritardo accumulato dalla chimica italiana rispetto agli altri Paesi avanzati derivano sostanzialmente dal fatto che questo settore è stato per anni condizionato da «privati senza scrupoli» e senza soldi, che hanno depredato gli incentivi pubblici invece di investire in tecnologie e sviluppo». Ha sostenuto che l'Eni è stato penalizzato soprattutto nella seconda metà degli anni Settanta, quando «la nostra presenza nel settore è andata ingrandendosi e diversificandosi in modo disordinato, per essere stati noi chiamati dai governi a salvare impianti e posti di lavoro coinvolti nei ripetuti fallimenti di imprenditori privati». E' quindi approdato alla nascita di Enimont, sorta «dalla volontà di definitiva razionalizzazione e rilancio della chimi-

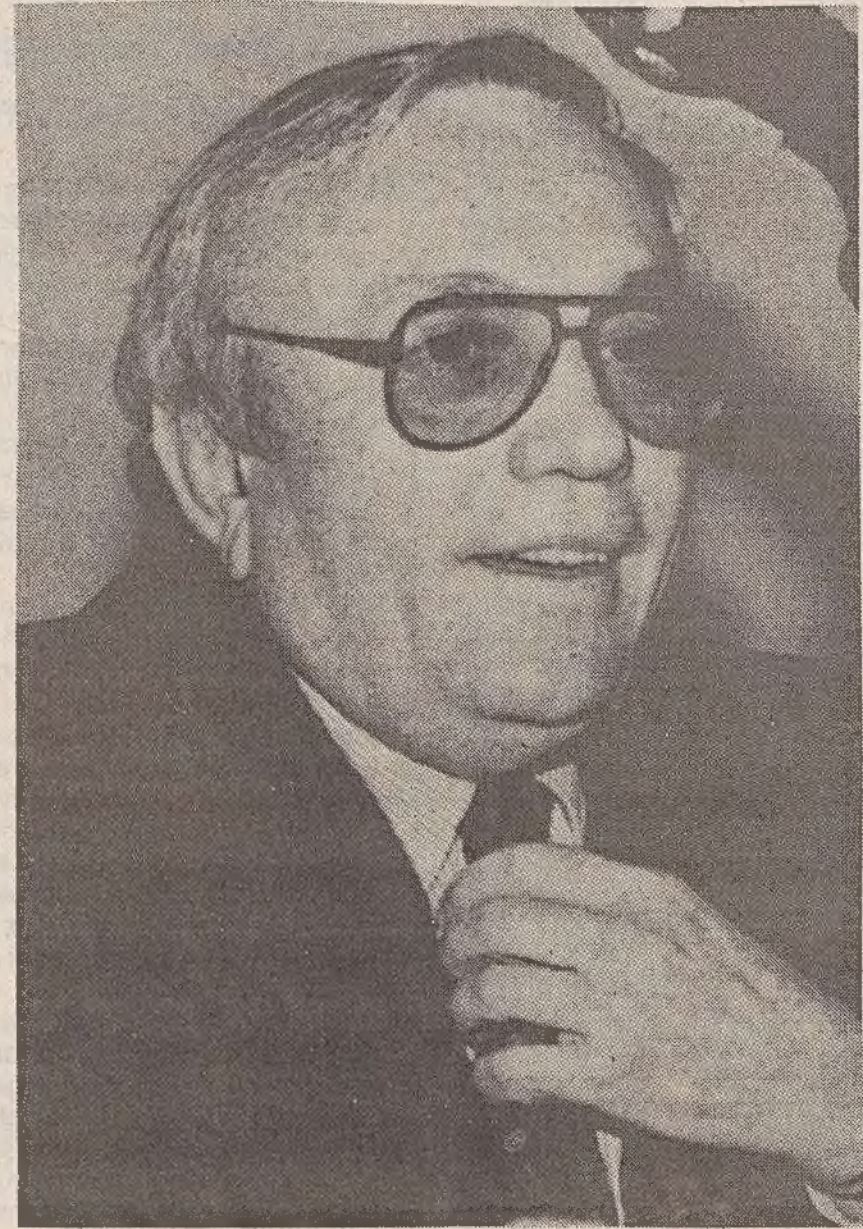
Il presidente dell'Eni si è scagliato contro l'azionista di maggioranza, «un privato che, di fronte a un contratto estremamente complesso, e a un codice di comportamento che richiedeva lealtà, ha ritenuto invece di poter fare i propri comodi. L'Eni, invece, ha rispettato le regole in ogni momento».

ca nazionale». E' da questo punto che Cagliari ha iniziato il suo attacco a Gardini, accusato di essere «un privato che, di fronte a un contratto estremamente complesso e a un codice di comportamento che richiedeva lealtà, ha ritenuto invece di poter fare comunque i propri comodi». L'Eni, ha affermato Cagliari, ha rispettato

le regole in ogni momento: anche negli ultimi giorni, redigendo una bozza di contratto che non solo «non è vero che stravolge le delibere del Cipi», ma ha anzi «ricevuto preventivamente la prescritta autorizzazione dal ministro delle Partecipazioni statali». Gardini, le regole, le ha ignorate. Ora, ha aggiunto Cagliari, occorre certo cercare una

soluzione, ma «una soluzione che non ci riproponga tra qualche anno o tra qualche mese altri fallimenti, altre guerre chimiche, altri salvataggi», come dire che l'Eni può anche avere il sospetto che Gardini sia proprio uno di quei «privati senza scrupoli» che hanno pesato sulla storia della chimica nazionale.

Cagliari è parso tuttavia assai più cauto, anche se forte del comunicato di totale adesione e sostegno all'operato dell'Eni appena emanato a Roma da Piga. Poche le domande sul tappeto, ma tutte importanti. Quanto è modificabile, per esempio, la bozza di contratto formulata dall'Eni e rifiutata da Montedison? Cagliari è stato assai vago. «Ci sono nel documento delle formulazioni che possono essere meglio chiarite e discusse da esperti delle due parti — ha detto — Ma non penso che la sostanza della lettera debba subire variazioni». Ma cosa è forma e cosa è sostanza? Le norme sull'arbitrato e la consegna del 51 per cento dei titoli Enimont a una fiduciaria (punti entrambi contestati da Gardini) in quale categoria rientrano? «Non sono un esperto legale — ha minimizzato Cagliari — Si tratta di clausole convenzionali tipiche di grosse transazioni. Possono essere sostituite con altre». E le violazioni al trattato di Roma lamentate da Montedison? «Il trattato di Roma — è stata la risposta — non è una legge dello Stato italiano». Difficile andare più in là. Come si comporteranno stamane i membri Eni del consiglio di amministrazione di Enimont convocato a Milano, Cagliari non l'ha voluto dire. Così come si è trincerato dietro un «no comment» per l'eventuale risposta Eni a un aumento di capitale Enimont promosso da Gardini per annacquare la quota avversaria. «Agiremo in perfetta sintonia con il nostro azionista», ha concluso Cagliari. Come dire: ora aspettiamo ordini dal governo. E a Roma hanno subito ripreso a sibillare venti di guerra.



Il presidente dell'Eni, Cagliari.

CHIMICA / SI DIMETTONO I CONSIGLIERI MONTEDISON?

La prima mossa in consiglio

Servizio di
Gianni Mazzoleni

MILANO — Se oggi il consiglio di amministrazione Enimont si concluderà con le dimissioni dei gardiniani e dei loro alleati, ciò non confermerà soltanto che Raul Gardini è intenzionato a gestire Enimont col 51 per cento di cui dispone: sarà automatica l'ipotesi che non intenda più acquistare il 40 per cento posseduto dall'Eni, risparmiando 2.500 miliardi che potranno essere impiegati per ricapitalizzare Enimont operata di debiti. Il consiglio di amministrazione della società chimica è formato da 12 persone: cinque rappresentano il 40 per cento posseduto da Montedison (Gardini), cinque il 40 per cento dell'Eni, due il 10 per cento abbondante degli alleati di Gardini (il resto dei titoli è sul mercato). Le dimissioni dei sette gardiniani provocherebbero l'automatizzazione dell'inter-

ro consiglio.

Alla nomina dei nuovi amministratori provvede l'assemblea ordinaria che, nel caso Enimont, in prima convocazione deve deliberare con la maggioranza dei due terzi: né Gardini né l'Eni la possiedono. In seconda convocazione basta la maggioranza assoluta di Montedison e alleati. Una assemblea in seconda convocazione potrebbe l'espulsione dal consiglio dei rappresentanti Eni, con elezione di dodici gardiniani. L'ente di Stato perderebbe il proprio potere di condizionamento derivante dallo statuto Enimont il quale prescrive che gran parte delle deliberazioni del consiglio vengano adottate con maggioranza minima dei due terzi. Si danno per scontate non solo le dimissioni dei consiglieri gardiniani ma anche la convocazione di assemblee per rinnovare il consiglio e aumentare il capitale.

Fin qui è già evidente la forte perdita di interesse da parte di Gardini ad acquistare il 40 per cento posseduto dall'Eni. La sua libertà di movimento potrebbe tuttavia essere ancora condizionata dal fatto che lo statuto Enimont prevede maggioranze di due terzi anche nelle assemblee straordinarie in prima e in seconda convocazione. A Gardini converrebbe cambiare lo statuto in senso più favorevole, poiché Enimont ha bisogno di aumenti di capitale (assemblea straordinaria) per annullare debiti. Può farlo ricorrendo alla straordinaria.

Cosa farà l'ente di Stato in caso di aumento di capitale? O lo sottoscrive, con la certezza di sborsare quattrini senza avere voce in capitolo; o non lo sottoscrive accettando che il suo 40 per cento si annacqui, fino a scendere al 12 per cento in caso di aumento da 10 mila miliardi. Gardini e i

suoi alleati possono invece cavarsela conferendo a Enimont la chimica di Montedison (Himont e Ausimont, esclusa la farmaceutica Erbarmont) valutata 5 mila miliardi. Occorrerà tuttavia aggiungere quattrini per annullare in parte un indebitamento Enimont probabilmente superiore ai 10 mila miliardi. Quali quattrini? 12.500 miliardi risparmiati evitando di acquistare la quota Eni. Se questa ipotesi ha fondamento, Gardini otterrà vari risultati: la sua quota si rivaluterà essendo determinante e si svaluterà quella Eni; governare col 51 per cento significa non abbandonare gli alleati e rivalutare la quota; se l'Eni vorrà vendere la propria dovrà abbassare il prezzo, se intendeva acquistare quella di Gardini dovrà offrire molto di più e accollarsi anche quella dei suoi alleati perché i pacchetti sono inscindibili.

CHIMICA / REAZIONI POLITICHE E SINDACALI

Si va ancora verso lo scontro

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — «Caro Gardini, hai torto». Sulla vicenda Enimont il governo fa «quadrato» attorno all'Eni, respingendo le critiche avanzate dal presidente della Montedison nel rifiutare l'offerta del partner pubblico. Questo significa che la gestione della grande società chimica si va di nuovo allo scontro in campo aperto. Senza sbavature, il governo ha confermato ieri che il contratto sottoposto alla Montedison per dirimere le controversie sulla gestione dell'Enimont — e preparare così il terreno a un divorzio consensuale — era perfettamente coerente con le direttive emanate dal Cipi, il Comitato interministeriale per la programmazione industriale. Lo ha detto il ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, e lo ha ripetuto il titolare del Bilancio e presidente del Cipi, Paolo Cirino Pomicino, in una lettera inviata a Gardini.

Piga, dopo aver riconfermato la coerenza del contratto messo a punto dall'Eni con le direttive del governo, afferma che il rifiuto della Montedison si configura come «la non adesione al procedimento previsto dalla delibera del Cipi; perciò il ministro delle Partecipazioni statali provvederà a dare all'Eni le direttive necessarie per la tutela dell'interesse pubblico connesso alla partecipazione in Enimont». Subito dopo l'incontro con Piga, Gabriele Cagliari ha riunito ieri sera in modo informale la giunta dell'Eni per fare il punto della situazione e, sulla base delle indicazioni del governo, preparare le contromosse. In Parlamento prevalgono intanto le reazioni negative al gran rifiuto. Per il presidente della commissione Bianco della Camera, il dc

Mario D'Acquisto, Gardini «fin dall'inizio non ha avuto intenzione di acquistare il 40 per cento di Enimont». La sinistra Dc, dopo aver presentato giovedì un'interrogazione alla Camera, ha preso un'iniziativa simile al Senato. Primo firmatario di un'interpellanza con richiesta al governo di risposta urgente, è stato l'ex ministro delle Partecipazioni statali Luigi Granelli. «E' tempo che il governo e non soltanto l'Eni — ha detto — difendano l'interesse generale per sviluppare la chimica italiana, sottraendola a ormai insopportabili scorribande». D'accordo sulla coerenza tra le direttive del Cipi e il contratto dell'Eni è anche il sottosegretario al tesoro Maurizio Sacconi (Psi): «E' di conseguenza contro il governo che si pone la contestazione Montedison». Diverso il tono degli interventi di repubblicani e liberali, favorevoli fin dall'inizio alla privatizzazione dell'Enimont. Pri e Pli criticano la mancanza di regole generali e chiare nelle procedure di cessione di aziende ai privati.

Sulla vicenda Enimont sono intervenuti ieri anche i sindacati e la Confindustria. L'associazione degli imprenditori privati — per bocca del direttore generale, Innocenzo Cipolletta — si augura che il governo riesca con uno sforzo di mediazione a riucire lo «strappo» fra Montedison ed Eni. Ma la Confindustria critica anche la «filosofia dei vincoli» alla libertà d'impresa che ha ispirato la stesura del contratto di vendita di Enimont. Critiche al governo sono arrivate dai sindacati. «Siamo di fronte a un governo senza idee e senza autorevolezza, sempre ossequioso nei confronti delle grandi famiglie», ha detto il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto.

FLASH

Caffè
«amaro»

ROMA — Nel 1991 il fisco potrebbe riservare qualche «amaro» sorpresa per gli amanti dei dolciumi e del caffè. Nell'opera di ricerca di nuovi fondi che il governo e la maggioranza stanno compiendo in questi giorni per reperire gli stanziamenti necessari per affrontare le richieste provenienti da alcuni settori come la Giustizia e gli Enti locali nell'ambito della Finanziaria, si sta infatti profilando l'ipotesi di un incremento dell'8 al 19 per cento per il caffè e i dolciumi.

Assemblea
Mediobanca

MILANO — Si terrà stamane in via Filodrammatici l'assemblea di Mediobanca, chiamata ad approvare il bilancio 1989-90 chiuso al 30 giugno scorso. L'utile netto è stato di 122,4 miliardi (120,5 miliardi nell'esercizio precedente), dopo accantonamenti ai fondi rischi per 51,8 miliardi (42,7 l'anno scorso) e svalutazioni nette su titoli per 35,4 miliardi (contro 58,6 miliardi). Gli azionisti riuniti saranno 200 (contro 199 l'anno scorso) e il pagamento dal 16 novembre.

Springer
e «Tele+»

BONN — La casa editrice Axel Springer di Berlino non ha ricevuto alcuna offerta di partecipazione al progetto «Tele+». Lo ha dichiarato un portavoce della casa editrice tedesca riferendosi alle dichiarazioni fatte da Silvio Berlusconi sull'offerta di partecipazione al progetto a partner stranieri, tra cui Springer. La casa editrice di Berlino giustifica il rifiuto con un certo scetticismo i programmi Pay-TV avendo dei dubbi, in considerazione della sempre crescente offerta televisiva, che questo tipo di programmi abbia reali prospettive economiche.

Holding
immobiliare

MILANO — Fiorini e C. bassi di nuovo insieme in una grande holding che riunisca le attività immobiliari dei due gruppi. E' una ipotesi che circola da tempo tra gli ambienti finanziari e che trova conferma, almeno in parte, nelle parole dell'imprenditore milanese.

MOTOEXPO RACING

RASSEGNA MOTORISTICA TRIVENETA

GORIZIA - Quartiere Fieristico 27 ottobre - 4 novembre

ORARIO: feriali: 17.00 - 21.00 ■ festivi: 10.00 - 21.00

Un mondo di motori in festa

PROGRAMMA

SABATO 27 OTTOBRE

ore 11.00 Cerimonia d'inaugurazione

ore 13.00 Gran Prix minimoto

Spettacoli di trial acrobatico con S. Canobbio e W. Favarin

Raduno nazionale "JAGUAR CLUB ITALIA"

DOMENICA 28 OTTOBRE

ore 11.00 Prove di qualificazione "Superbiker's Trophy"

ore 12.00 Raduno "JAGUAR CLUB ITALIA"

ore 14.00 Superbiker's Trophy "Memorial Mauro Michelazzi" - Trofeo "IL PICCOLO"

Trials acrobatico con S. Canobbio e W. Favarin

LUNEDI 29 - MARTEDI 30 - MERCOLEDI 31 OTTOBRE

Spettacoli di trial acrobatico e scuola trial con S. Canobbio e W. Favarin

Prove per il pubblico con kart-cross

GIOVEDI 1 NOVEMBRE

Semifinale nazionale "QUAD-CROSS"

ore 11.00 Qualificazioni

ore 14.00 Gara "Trofeo Tecnoest"

Spettacoli di trial acrobatico con S. Canobbio e W. Favarin

VENERDI 2 NOVEMBRE

Prove per il pubblico con kart-cross

SABATO 3 NOVEMBRE

ore 10.00 Verifiche tecniche e sportive "RALLYSTAR INTERNAZIONALE"

"Rally Indoor Polizie europee - Trofeo Giovanni Franchini"

ore 14.00 Prove di qualificazione

DOMENICA 4 NOVEMBRE

ore 11.00 Rally Indoor Polizie europee - Trofeo Giovanni Franchini

ore 14.00 "RALLYSTAR INTERNAZIONALE - Trofeo Casinò Nova Gorica"

I Rally

I Superbikers

La Velocità

PIAZZA AFFARI PERDE IL 2,24%

Il sogno è durato molto poco

C'entra ovviamente anche Saddam, ma l'Enimont trascina tutti nel suo tonfo (-6,3%)

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Il sogno è durato poco. E quando gli operatori hanno aperto ieri gli occhi sull'immutata gravità della crisi nel Golfo e sul caduco ribasso del prezzo del petrolio hanno visto sul tabellone di borsa più o meno gli stessi prezzi di venerdì scorso. Con un ribasso del 2,24 per cento, piazza degli Affari ha così ridotto all'1,22 lo spunto della settimana. Una settimana che aveva inizialmente assunto i tratti della tanto auspicata ripresa, ma che col passare dei giorni — via via che dal «pacifico» sogno di Saddam Hussein si era passati alla notizia dell'invio di altri 100 mila soldati americani in Arabia Saudita — ha del tutto vanificato la speranza di una pacifica soluzione della questione mediorientale. I mercati internazionali, in verità, avevano già anticipato anche le possibili conseguenze dell'ultima trovata dell'Irak (minare cioè i pozzi petroliferi del Kuwait), perdendo terreno a giorni alterni sia giovedì che mercoledì.

Ieri, poi, l'ulteriore salita del prezzo del petrolio ha fatto il resto, provocando sensibili ribassi a Francoforte come a Parigi. La nostra borsa non ha potuto far altro che seguire l'andamento delle sorelle maggiori (la stessa Wall Street ha poi aperto nel segno dell'oroscopo), mentre sul fronte interno l'ultima mossa di Gardini ha provocato uno scossone in più all'Enimont (-6,3%). Un tonfo, questo, giustificato dalla forte delusione degli operatori che giudicano allontanarsi nel tempo la privatizzazione dell'Enimont (cosa che, invece, sotto sotto si appella al mercato dal consiglio della Montedison di giovedì mattina).

Alla rinviata soluzione (pacifica) del caso Enimont — dagli ambienti finanziari equiparato sempre più a un'infinita partita a poker tra Gardini e i politici — ha poi fatto ieri da degno contrappunto il parziale rientro di una crisi di governo che, sempre a detta di quanti sono di casa in piazza degli Affari, ha escluso l'eventualità che il decreto legge sul «capital gain» possa decadere. Insieme con l'Enimont, ha chiuso la settimana in rosso la Ferruzzi Agricola (da un venerdì all'altro ha lasciato sul terreno il 4,8%) e alcuni valori dei bancari (Banco di Roma -2,4%, Ambrosiano -1,9%), tra i più bersagliati dalle vendite nell'ultima riunione della settimana. Sono riusciti viceversa a mantenersi molto al di sopra dei prezzi di otto giorni fa i valori immobiliari (+3,1% il rialzo settimanale del settore). Oggi, al tradizionale appuntamento con l'assemblea di Mediobanca dove verranno eletti 13 nuovi amministratori su 19, sarà impossibile fare il punto della situazione su un'altra grande incongruità che pesa sulla borsa di casa.

Si tratta del ruolo che sarà chiamata a svolgere la banca d'affari di Enrico Cuccia alla luce della più forte alleanza instaurata tra gli imprenditori privati. Come se non bastasse il calcolato espansionismo di Saddam Hussein — con tutti gli sconquassi che da quasi tre mesi sta provocando nel mondo — gli investitori di casa sono infatti da tempo abituati a tener conto dei rapporti che intercorrono all'interno dei principali gruppi privati quotati in borsa.

TITOLI	Var. %
BUTON	+19,08%
POZZI GINORI mc	+13,95%
FINREX rnc	+13,16%
DANIELI & C rnc	+11,49%
MARANGONI	+11,25%
COGEFAR-IMP.	+10,41%
BASTOGI	+9,56%
SAIAG rnc	+9,14%
BRIOSCHI	+8,64%
ITALMOBILIARE	+8,60%
Le dieci migliori	
FISCAMBI HOLDING	-6,80%
BENETTON	-6,07%
INTERBANCA priv.	-5,63%
UNIPAR mc	-5,60%
MERLONI rnc 1-90	-5,26%
FONDIARIA S.p.A.	-4,88%
FERRUZZI AGR. FIN.	-4,76%
VETRELLERIE ITALIANE	-4,74%
CALTAGIRONE	-4,72%
MERLONI rnc.	-4,72%
Le dieci peggiori	

LA BANCA EUROPEA PER LO SVILUPPO

Bers chiama Est

Prodi: «Attenti, i tempi del rilancio saranno lunghi»

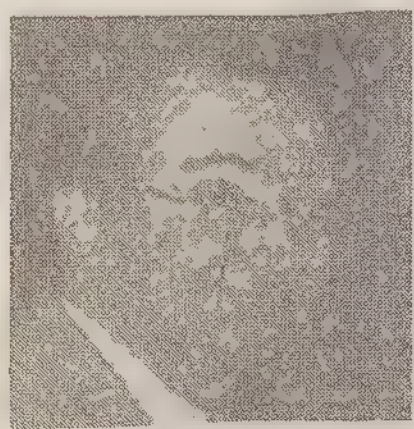
Servizio di Maurizio Fedi

MILANO — «I tempi del rilancio economico dei paesi dell'Est europeo saranno lunghissimi, anche se bisogna andare avanti per la pace nel mondo e per l'avvenire dei nostri figli».

Non queste solenni parole, pronunciate nel corso della presentazione della Banca Europea per lo Sviluppo (Bers), l'ex-presidente dell'Iri Romano Prodi, ha voluto ridimensionare l'entusiasmo seguito al crollo dei regimi comunisti europei.

«Più di 400 milioni di individui che popolano l'Europa orientale stanno infatti affrontando in uno stato di profondo disagio il loro ingresso nel libero mercato. «Ci siamo illusi sui tempi di attuazione della trasformazione», ha aggiunto Prodi — sottovalutando sia gli aspetti giuridici di quei paesi, sia il fatto che la burocrazia è rimasta la stessa».

Inoltre, dall'angolo di visuale dello studioso che di recente è recato più volte in Urss e Polonia, Prodi ha rilevato come gli squilibri sociali siano



necessari per consentire l'accumulazione della ricchezza. «Il ruolo dei nostri imprenditori in questo processo — ha ancora detto — sarà comunque importantissimo». Prodi ha parlato alla presenza di alcuni personaggi del mondo industriale e bancario del paese (dall'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, a Giampiero Cantoni e Mario Arcuti, ovvero dei due massimi esponenti di Bnl e Imi), riscuotendo ampi consensi.

Jaques Attali, presidente della Bers, si era in precedenza soffermato sulle finalità del nuovo organismo internazionale, definito da lui stesso: «Un'istituzione a vocazione politica». Nata ufficialmente lo scorso 29 maggio con la firma dei 42 fonda-

Attali (foto)

«Un'istituzione
a vocazione
politica»

tori (40 paesi oltre alla Cee e alla Bei) la Bers avrà un capitale di circa 16 mila miliardi. I principali azionisti sono gli Stati Uniti (10 per cento) e i paesi della Comunità (l'Italia ha una quota dell'8,52 per cento). La banca opererà esclusivamente a favore delle nazioni dell'Est europeo — a partire dal marzo 1991 — fornendo prestiti a tassi di mercato, assumendo partecipazioni in imprese private dell'Est e fornendo assistenza tecnica per la preparazione di progetti rilevanti ai suoi fini istituzionali. Si tratta — ha proseguito Attali — di un'iniziativa concordata in brevissimo tempo dall'Occidente per favorire la nascita di infrastrutture e l'avvio delle privatizzazioni, nonché il decollo di un mercato priva-

to».

«Non pensa che la situazione nei paesi dell'Est — gli ha chiesto Romiti — sia al momento troppo slabbrata per operare con successo?». Ha risposto Attali: «La Bers non è un ente di beneficenza e, pertanto, valuteremo caso per caso il da farsi».

Ha concluso la presentazione Sergio Siglienti. Il presidente della Comit, dopo aver auspicato una rapida raccolta del risparmio in quei paesi, ha messo a fuoco i maggiori rischi che stanno fin d'ora correndo le banche occidentali in seguito al maggior numero dei soggetti economici. «Comunque — ha tenuto Siglienti — siamo pronti a intervenire una volta che vi saranno infrastrutture, libertà di circolazione del capitale e un quadro legislativo e fiscale meno confuso».

Un modo come un altro, questo, per dire che il nostro sistema bancario andrà coi piedi di piombo in Europa orientale, almeno per tentare di evitare quegli errori che sono costati così cari alle banche Usa, quando si erano incautamente esposte nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

NUOVE ALLEANZE E STRUTTURE DA RAFFORZARE

Estremo Oriente, occasione da non perdere per il Lloyd

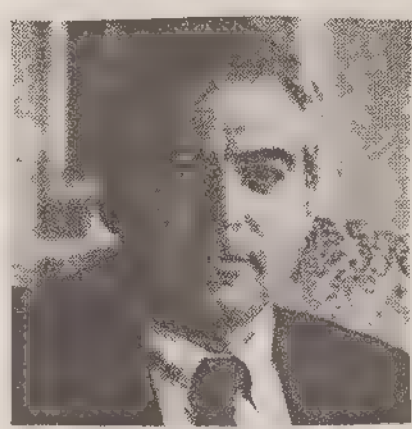
Servizio di Massimo Greco

TRIESTE — Una nuova politica di alleanze e un potenziamento delle strutture: il Lloyd Triestino sta pensando a equipaggiarsi per il futuro nel mondo nervoso e imprevedibile dello shipping. Nella sfera di cristallo dei vertici lloydiani appare insistentemente un'immagine geografica, quella dell'Estremo Oriente.

Il Lloyd partecipa dal '72 al consorzio Mafecs, che accorpava compagnie europee e giapponesi e che cura i collegamenti tra il Mediterraneo e gli scali del Far East. La «conference» Mafecs rappresenta per il Lloyd qualcosa come il 50 per cento del volume di traffico movimentato dalla compagnia triestina. Le piazze dell'Asia orientale sono al primo posto nella scala di attenzioni della dirigenza lloydiana: buona parte delle energie saranno orientate proprio al miglioramento delle posizioni conseguite in Estremo Oriente.

E non è casuale che Giuliano Alberghini, dal primo di agosto amministratore delegato del Lloyd, abbia recentemente compiuto il suo primo «tour» esplorativo a Tokyo e a Hong Kong. Nella colonia britannica ha sede la direzione della branca operativa dell'«overseas»: qui l'amministratore delegato si è incontrato con i dirigenti della «Farenc», ente di Stato cinese che si occupa di spedizioni. Il mercato cinese — ha osservato Alberghini — esporta molto e importa poco e questa tendenza crea squilibri nella necessaria «balance» dei contenitori «pieni» e «vuoti».

Nella capitale nipponica Alberghini ha avuto modo di prendere contatto con i dirigenti delle due compagnie giapponesi consorziate col Lloyd nel Mafecs: la Nylk e la Mol. Due punti all'ordine del giorno: il potenziamento del servizio «Mediterraneo-Estremo Oriente» e l'eventuale allargamento del novero dei partner all'interno della



«conference». Dunque, questioni «politiche» e operative in agenda: «politiche» perché — dice Alberghini — «il Mafecs ha compiuto 18 anni, ha raggiunto la maturità, adesso deve crescere ulteriormente e bisogna riesaminare l'attuale quadro delle alleanze, alla luce del grande fermento e dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo a livello mondiale all'interno dell'armamento». Operative, perché nei programmi del Lloyd ci sono tre nuove porta-container da 3 mila teu ed è importante sapere l'orientamento degli «alleati» sulla futura organizzazione del servizio allo scopo di adeguare dettagliatamente le caratteristiche delle navi. Il tema-alleanze non riguarda però solo il Mafecs, in quan-

Alberghini (nella foto), manager lloydiano, intende potenziare i collegamenti tra il Mediterraneo e il Far East. Gli effetti della crisi del Golfo.

to il Lloyd partecipa ad altri tre consorzi (Saecs per il Sud Africa, Anzecons per l'Australia, Mcs per l'Africa occidentale). Torniamo al potenziamento dell'ossatura lloydiana: la Gazzetta ufficiale ha recentemente pubblicato un decreto-legge che prevede la concessione da parte del ministero della Marina mercantile di contributi alla società di navigazione «Italia» e al Lloyd per l'avviamento di servizi internazionali di linea, considerati indispensabili per l'economia nazionale. Le due compagnie dovrebbero fruire nel '91 e nel '92 di 55 miliardi complessivi, nel '93 di 54 miliardi, nel '94 e nel '95 di 53 miliardi. Alberghini è stato esplicito: una volta approvato dal Parlamento il decreto legge, i fi-

nanziamenti verranno investiti essenzialmente nel rafforzamento delle strutture del Lloyd sulle rotte del Far East. Si tratta — ha chiarito Alberghini — di un investimento dell'azionista pubblico, che servirà ad attrezzare il Lloyd nella difficile scommessa estremo-orientale.

L'amministratore delegato del Lloyd si è soffermato anche sulle conseguenze della crisi del Golfo sull'andamento della compagnia. Due gli effetti negativi: in primo luogo il «drammatico» aumento dei costi del carburante (dal 93 dollari alla tonnellata di agosto ai 160 dollari di fine settembre), che si è cercato di recuperare parzialmente manovrando sui noli; in seconda battuta, diminuendo il carico del Golfo, parecchie compagnie, che in genere operano in quell'area, hanno spostato il loro raggio d'azione su altre linee, creando in questo modo un «surplus» concorrenziale. Si tratta di fattori che certo non giovano ai conti del Lloyd: ma sulle cifre (dati semestrali, incidenza della crisi del Golfo, previsioni) Alberghini si è chiuso a rullo, affermando che l'analisi del bilancio si fa a fine esercizio e che prima è possibile solo avere «sensazioni». La sua «sensazione» è che finora il budget sia stato rispettato.

Alberghini ha messo a punto la riorganizzazione interna della compagnia, che tra l'altro a metà del '91 trasferirà armi e bagagli nel nuovo palazzo della Marina in passeggi Sant'Andrea. E' stata costituita la direzione commerciale, retta da Maurizio Salce, che coordinerà le due branche operative dell'Europa (con a capo Giorgio Polidori) e dell'Oltremare (responsabile è Giuseppe Carruti). Sono sorti due nuovi uffici: il settore budget e controllo di gestione è stato affidato a Elia Cagnacchi, mentre ad Angelo Vignodelli spetterà l'analisi di nuovi progetti per studiare — auspica Alberghini — «alternative di maggiore redditività».

NOVEMBRE Assicurativi in sciopero

MILANO — I lavoratori delle imprese assicuratrici faranno altre dieci ore di sciopero entro il 16 novembre prossimo per rivendicare la conclusione del contratto nazionale di lavoro con l'Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici). L'azione sindacale è stata decisa dai sindacati nazionali di categoria Cgil-Cisl-Uil e dal sindacato autonomo Fna al termine di una riunione nel corso della quale è stato esaminato l'andamento della vertenza contrattuale. «Gli scioperi — si legge in una nota — devono costringere l'Ania e le compagnie a rivedere l'atteggiamento sino a ora tenuto nella vertenza e devono creare le condizioni per una ripresa della trattativa con reali possibilità di conclusione positiva».

COOP Convegno Finreco

UDINE — Affrontare i problemi connessi alla crescita delle cooperative regionali in un contesto di profonda ridefinizione dello scenario economico nazionale e internazionale, definire il ruolo che in questa fase di trasformazione del mercato dovrà assumere uno strumento come la Finreco (finanziaria regionale della cooperazione): questi, in sintesi gli obiettivi del convegno della Finreco «L'imprenditoria cooperativa degli anni '90 tra vincoli di mercato e vincoli normativi» che si terrà il 29 ottobre, in Sala Arace a Udine.

ACCORDO TRA AZIENDA E SINDACATI

Fiat, «comitato di consultazione»

ROMA — La Fiat-auto prevede di non dover ricorrere ai provvedimenti di cassa integrazione nel prossimo mese di dicembre. Un accordo sottoscritto ieri a Roma, nella sede della Confindustria, la Fiat ha accolto inoltre le richieste presentate dai sindacati di categoria Fiom-Cgil, Uil-Uil, e Fim-Sil-Sil, di chiudere nel «ponte» del 2 novembre gli stabilimenti dell'auto, utilizzando i permessi individuali retribuiti, previsti dal contratto, e di istituire un «comitato di consultazione» paritetico, ai fini dei problemi dell'industria automobilistica. Il comitato non avrà poteri contrattuali e verrà costituito a partire dal primo gennaio del prossimo anno, con

una durata sperimentale di due anni. La chiusura degli impianti del 2 novembre consentirà alla Fiat di far scendere la produzione di circa 8000 automobili, mentre ai dipendenti sarà consentito di fruire collettivamente dei permessi retribuiti, senza rischiare che vengano utilizzati in sostituzione di una possibile cassa integrazione in dicembre. Positivo il giudizio delle due parti. Il responsabile delle relazioni industriali del gruppo Fiat, Michele Figurat, ha dichiarato che «per la cassa integrazione a dicembre prevediamo che non ci siano problemi. E' importante — ha continuato — l'istituzione del comitato che si muove lungo la

logica degli accordi di partecipazione sottoscritti nel luglio dell'88 e nel maggio dell'89». Quanto all'andamento del mercato automobilistico, Figurat ha detto: «Siamo in una situazione di mercato buona anche se non come quella dello scorso anno. Tuttavia per il 1991 pensiamo di produrre oltre due milioni di vetture». Il segretario nazionale della Fim, Pierpaolo Baretta, ha definito l'istituzione del comitato «una novità molto rilevante. Uno strumento — ha proseguito — che non nasce per la crisi del mercato bensì perché sta cambiando la struttura produttiva, basti pensare a cosa accadrà con l'integrazione europea ed al proble-

ma della qualità totale. Innalzando il livello del confronto tra la Fiat e i sindacati sarà possibile prevenire il conflitto. Ciò dimostra — ha concluso — la miopia della Federmeccanica che ha rifiutato un nuovo sistema di relazioni industriali programmate per tutte le industrie». Per il segretario nazionale della Fiom, Carlo Festucci, «si avrà così la possibilità di prevedere e governare gli effetti delle eventuali difficoltà del mercato». «La Fiat — ha detto il segretario nazionale della Uil, Luigi Angeletti — essendo cosciente che il 1991 sarà un anno difficile vuole gestire questa fase con il consenso del sindacato».

A PORDENONE Giudizio positivo della Cisl sull'intesa alla Zanussi

PORDENONE — Un giudizio positivo sull'accordo raggiunto tra sindacati e Zanussi è stato espresso dal segretario nazionale della Cisl, Luciano Sciala, che ha partecipato ieri al direttivo della sezione sindacale pordenonese. Sciala ha giudicato positivamente l'atteggiamento della Zanussi, che si è detta favorevole a rinnovare il contratto collettivo aziendale «ponendosi così in rotta di collisione con la stessa Federmeccanica». Il sindacalista ha invece definito «miopia» l'atteggiamento della Fiom, che — ha detto Sciala —

«insiste per voler ricontrattare le politiche industriali alla Zanussi, mentre in presenza delle attuali forti oscillazioni di mercato è impossibile per chiunque garantire certezze». La Fim concorda invece con la Fiom — ha spiegato Sciala — sull'opportunità di trasferire la responsabilità per il comparto del «bianco» dalla Svezia in Italia, «perché a questo comparto, che ha dimostrato una tenuta superiore rispetto ad altri nel gruppo Electrolux, non sfuggano decisioni che si dovrebbero invece adottare con tempestività».

“VALORE DONNA”: FEMMINILE, PRESENTE, FUTURO.

Per fare una polizza veramente “su misura” bisogna pensare, prima ancora che alla misura, al vero destinatario della polizza.

Le Generali hanno ideato e realizzato Valore Donna, una polizza pensata “su misura” al femminile: per il presente, per il futuro, per una reale e concreta serenità.

Valore Donna è, al tempo stesso, una pensione

integrativa, un'assicurazione infortuni, un'assicurazione sanitaria che comprende i grandi interventi chirurgici, un'assicurazione sulla vita.

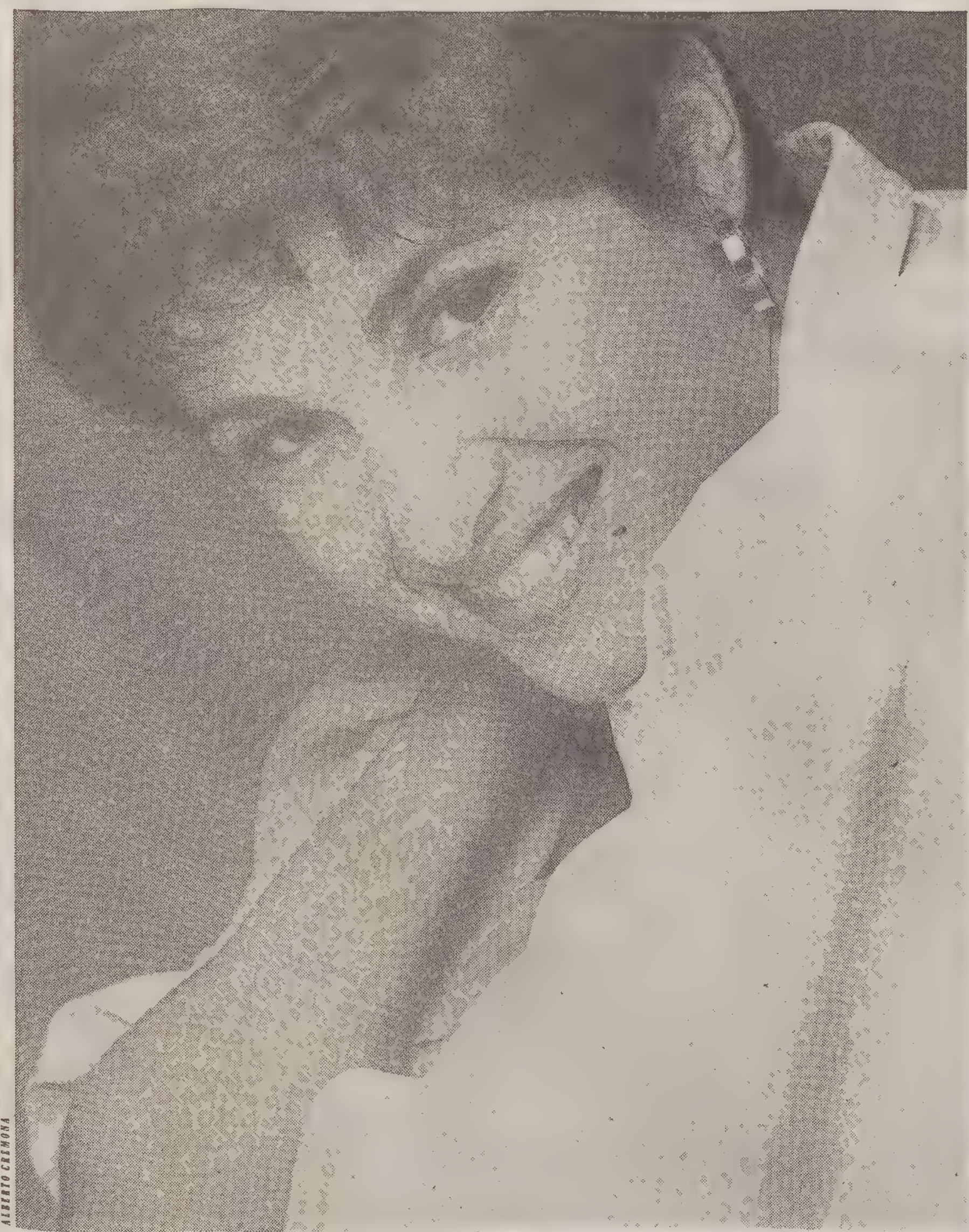
Per conoscerla meglio, rivolgetevi ai nostri agenti: loro ti parleranno di Valore Donna con la cortesia e la chiarezza che fanno parte dello stile delle Generali. Tanto più rivolgendosi ad una signora,

VALORE DONNA. UN INVESTIMENTO IN SERENITA'.



GENERALI
Assicurazioni Generali

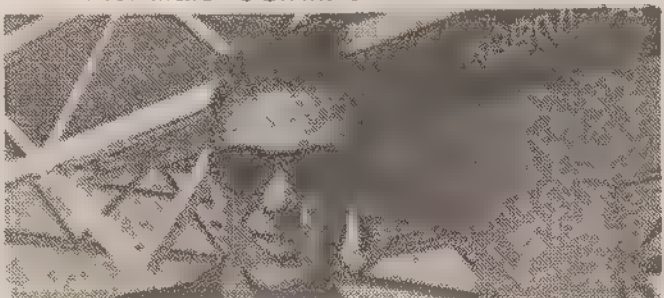
SICUREZZA. SEMPRE E OVUNQUE.





6.50 Film: «IL PIRATA YANKEE» (1952) Con Jeff Chandler.
8.15 Vedrai. Settegiorni Tv.
8.25 Corso di spagnolo (6).
8.40 Corso di tedesco (6).
8.55 «L'altra faccia di...».
9.25 «RITORNO ALLE SETTE SORGENTI». Tv movie, con Max von Sydow (2.a ed ultima parte).
10.55 «Pitigilli». Sceneggiato in quattro puntate con Gigi Pistilli.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Benvenuti alle dune. Telefilm.
12.30 «Wildside». Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 «Prisma».
14.30 Monza, automobilismo.
15.30 Pugiato, Casamonica-Guida, titolo italiano superwelter.
16.30 «Sette giorni al Parlamento».
17.00 «Il sabato dello zecchino».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 «Concerto per il Papa», in diretta dall'aula Paolo VI della Città del Vaticano.
19.25 «Parole e vita: il Vangelo della domenica».
19.40 «Almanacco del giorno dopo».
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 Pippo Baudo presenta: «Fantastico 90» con M. Laurito, G. Faletti, Jovanotti.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
24.00 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.15 Sabato club: «UNA DONNA DISTRUSSE». Film (1947). Con Susan Hayward.

7.00 Kissyfur-Barar, cartoni animati.
7.55 «Mattina 2». Conducono Alberto Castagna e Isabella Russinova.
8.00 Tg2 mattina.
10.05 Dse. «Lo Sferisterio di Macerata».
10.35 In diretta da Roma: manifestazione dei pensionati.
12.00 Weekend con Raffaella Carrà. Ricomincia da due. (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 «Dribbling».
14.00 Weekend con Raffaella Carrà. Ricomincia da due (2.a parte).
15.40 Vedrai. Settegiorni Tv.
15.55 Estrazioni del lotto.
16.00 L'età sospesa. Infanzia e feste popolari.
16.30 Matera, pallanuoto femminile.
17.45 Trapani, pallacanestro, un tempo di una partita di campionato.
18.45 «Un giustiziere a New York». Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «IL RITORNO DI BLACK STALLION». Film. Regia di Robert Dalva, con Kelly Reno, Ferdinando Mayne, Wondy Strode, Vincent Soano, Allen Goorwitz.
22.15 Tg2 stasera. Meteo 2.
22.30 10 giorni e la storia: i primi dieci anni di pace. (8) «Anni duri della sinistra».
23.30 Tg2, notte sport. Bruxelles, ginnastica artistica, coppa del mondo individuale maschile. Brescia, biliardo, campionato mondiale «5 birilli».



Mickey Rourke (Italia 1, 20.30)

9.45 I concerti di Raitre. Dal Teatro S. Carlo di Napoli, direttore e violino solista Uto Ughi.
11.15 Conoscere Alpe Adria.
11.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.00 Film. «PIENA DI VITA». Con Judy Holliday.
13.30 20 anni prima.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Speciale Tg3: la manifestazione dei pensionati.
14.50 Roma, rugby. Brescia, biliardo, «5 birilli».
17.05 «LA FOLLIA DELLA METROPOLI» (1932) Film. Regia di Frank Capra. Con Walter Heston, Joan Hackett, Donald Pleasance, Bruce Dern.
18.20 «Il mondo della sopravvivenza».
18.45 «Tg3 Derby». Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 «Prima della prima». Luciano Berio prova «La vera storia» con Milva.
20.00 Videobox.
20.30 Film. «COSTRETTO AD UCCIDERE» (1968). Regia di Tom Gries, con Charlton Heston, Joan Hackett, Donald Pleasance, Bruce Dern.
22.10 Harem, con Catherine Spaak.
23.10 Tg3 Notte.
23.45 Appuntamento al...
23.55 Film. «ANEMIA» (1986).

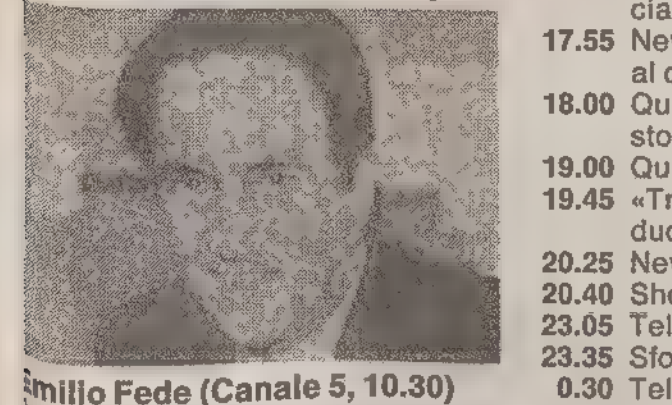
MAGAZINE ITALIANO TV
LO PUOI TROVARE IN EDICOLA,
CON TUTTI I PROGRAMMI
TRASMESSI DALLE RETI
NAZIONALI, LOCALI ED ANCHE
VIA SATELLITE!

Radiouno

Ondaverduo, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 8.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 15.57, 16.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio, meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
Ondaverduo, in diretta per chi viaggia: 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Gr1 Scienza; 8.30: Gr1 Speciale; 9. Week-end, varietà radiofonica; 10.15: Black out; 11: Il documentario di Spazio aperto; 11.10: Mina presenta: Incontro musicali del mio tempo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia: Francesca Benedetti in «L'Alba»; Sarah Bernhardt; 13. Estrazioni del lotto; 13.25: Music score, al passo con la musica; 14.04: Sabato quasi domenica; 15.03: Da sabato a sabato; 16.27: Teatro insieme; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18. Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente; 19.15: Accetta il tuo sesso; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.30: Ci siamo anche noi; 21.04: In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo, «Premio Luigi Bianconi»; XVI rassegna della canzone italiana; 22.06: La telefonata di Luciano; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
16. Stereoib; 15.30, 16.30: Gr1 In breve; 18.56: Ondaverduo; 19: Gr1 In breve; 21.30: Gr1 in breve; 21.32: Stereob; 22.57: Ondaverduo; 23: Gr1, meteo, chiusura.

Radiodue

Ondaverduo, Radiodue, Gr2: 6.27.
15.00 Cartoni animati.
16.00 Medicina in casa.
17.00 Speciale medicina (r.).
17.15 Film: «DIECI IN AMORE», commedia sentimentale, con Clark Gable.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Strategia, a cura di Roberto Spazzali.
20.00 Speciale regione (r.).
20.15 Documentario: «L'uomo e la Terra. L'orso nel parco sperimentale».
20.40 Film: «LA MIA GEISHA», commedia, con Shirley Mc Laine.
22.25 Telefilm: «George» (5).
23.00 «Il Piccolo» domani. Tele Antenna Notizie.



Emilio Fede (Canale 5, 10.30)

TELEPORDENONE
2.30 Dalla parte del consumatore.
4.00 Uomo tigre, cartoni.
4.30 Galaxy express, cartoni.
5.00 Ghostbusters, cartoni.
5.30 Mask, cartoni.
6.00 Piccolo guerriero, cartoni.
7.00 Gigi la trottola, cartoni.
7.30 Veronica il volto dell'amore, telenovela.
8.45 Ryan, telefilm.
9.30 Tpn cronache prima edizione, Telegiornale.
10.30 «MISTER ROCK AND ROLL», film.
11.30 «Estella. Alimani», incontro magico.
12.30 Tpn cronache seconda edizione, Telegiornale.
13.00 «LA BATTAGLIA DEL SINAI», film.
ETE A
1.30 Teleromanzo, Al grandi magazzini.
1.30 Teleromanzo, Bianca Vidal.
1.35 Teleromanzo, La debuttante.
1.45 Teleromanzo, Semplicemente Maria.

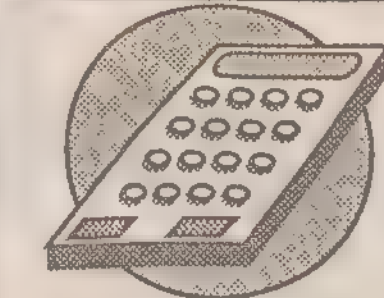
gamma radio che musica.

6. Fine settimana di Radiodue. «La vita in maschera». 7.21: Bolmare; 8: Gioca con noi, 1 X 2 alla radio; 8.05: Un poeta, un attore, incontro con le poesie dell'età moderna; 8.20: Radiodue presenta; 8.45: «Un'aura amorosa»; 9.07: Spaziolibero; 9.33: Mille e una canzone; 10.13: Brivido italiano; 11, 12.46, 15.30: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: Com'era dolce il suono del ramsing; 16.33: Estrazioni del lotto; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro, teatrino di Tommaso Landolfi; «La farfalla strapata»; «Asfura»; «Il dente di cera»; «Asfura»; 18.10: Dall'aula Paolo VI in Vaticano, concerto sinfonico; 18.30: Radiodue sera jazz; 21: Per soli, coro e orchestra; 22.05: Autoradio contemporanea; 22.45: Poesia e musica; 23.05: Confidenziale; 23.28: Bolmare; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Studiolo; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.25: Ondaverduo; 19.30: Tg2 radiodue; 19.50, 23.59: Fm musica; 21: Chiusura.

TELEPADOVA
15.00 Ter tv, settimanale di informazione.
15.45 Samba d'amore, telenovela.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Il ritorno dei titani, cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
18.30 Centurions, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «CARABINIERI SI NASCONO», film.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz.
23.15 Profondo news, settimanale di attualità.
0.15 Giudice di notte, telefilm.
0.45 «DRIVE IN 2000», film.
2.45 Colpo grosso.
CANALE 55
19.20 Ch 55 News.
20.15 Calcio fans.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Canale 55.
24.00 Ch 55 News.
0.30 Le stelle.

ODEON-TRIVENETA
13.00 Top motori.
13.30 Emozioni nel blu.
14.00 Odeon sport.
14.30 Usa today.
15.15 Telemeno.
15.30 Film: «LA MOGLIE E L'UOMO», film.
17.30 Telefilm: T and T.
18.00 Premio Rino Gaetano.
19.00 Antepima cinematografica.
19.30 Transformers.
20.00 American Ball.
20.30 Film: «IL GATTO E IL CANARINO».
22.00 Telefilm: Houston Knights.
23.00 Film: «PICCOLI FUOCCHI».
1.00 Programmi notturni.
TELEQUATTRO
13.20 Filo diretto (replica).
13.50 Fatti e commenti.
14.00 Filo diretto (replica).
19.10 Ciao Unione (replica).
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Antepima sport.
23.25 Fatti e commenti (replica).
0.00 Antepima sport (replica).
TELEMONTECARLO
18.15 Film giallo: «INTRIGO A LONDRA». Di Walter Grauman. (Usa '83). Con Karen Valentine, Brian Murray, Ben Masters.
20.00 Notiziario.
20.30 Calcio. Monaco-Paris St. German. Campionato di Francia.
22.20 Pallavolo. Campionato del mondo maschile.
0.30 Film drammatico: «UN PIANTO NELLA NOTTE».
TELECAPODISTRIA
13.30 «Supervolley». Rotocalco di pallavolo.
14.00 Tennis. Torneo Atp di Stoccolma.
17.30 Calcio. Campionato inglese.
19.00 Telegiornale.
19.25 Domani è domenica.
19.30 Film.
21.00 Calcio. Campionato spagnolo.
22.15 Telegiornale.
22.30 Tennis. «Atp tour».
23.30 Calcio. Campionato tedesco Bundesliga.
1.15 Calcio. Campionato inglese.
TELEFRUI
10.00 Telenovela: Un uomo due donne.
11.00 Rubrica: Motor news.
11.30 Telefilm: Trauma center.
12.30 Telefilm: Ougi.
13.00 Dalla parte della gente.
13.35 Salotto in rosa.
13.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.30 Telefilm: L'albero delle mele.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Jane e Micci.
17.30 Cartoni animati: Io sono Teppi.
18.00 Bianco e nero.
19.00 «7 giorni»: i programmi della settimana.
19.15 Tempo dello spirito.
19.30 Telefilm: Socrate.
20.00 Antepima sport.
20.30 Sceneggiato: Socrate.
21.45 Regione oggi.
22.30 Telefilm: Ougi.
23.00 Varietà: Giandomenico Fracchia.
24.00 Antepima sport.

TELECOMANDO



Rubrica di

Giorgio Lucareani

E' tutto luce, ombra e violenza Cellini. Una vita scellerata, il film tv in tre puntate di Giacomo Battiato, di cui abbiamo visto la prima giovedì su Raidue. In quel denso impasto luminoso — la fotografia è dell'ottimo Dante Splinotti, che aveva già lavorato con Battiato per «I paladini» — affondano, quasi si perdono i fatti umani, le singole figure, e noi non ce ne accorgiamo, restiamo a contemplare l'eleganza della composizione. In fondo, è questo il limite del fascinoso film tv di Battiato: riesce a rendere un'atmosfera più che a penetrare delle psicologie; è più potente l'insieme che i personaggi che lo riempiono. Questo non vale tanto per il protagonista (abbastanza buona l'interpretazione di Wadek Stanczak): per esempio, è molto efficace la scena, antinaturalistica, astratta, in cui racconta la sua uccisione del Conestabile di Borbone col «girifalco». Del resto come personalità Benvenuto Cellini riusciva a essere un gigante anche per il suo ineguagliabile tempo; e speriamo che que-

RAIDUE

Cellini fa «epoca» con l'immagine

sto film induca molti a leggere la sua «Vita», la miglior autobiografia della letteratura italiana. Vale piuttosto per i suoi comprimari in questa prima puntata, tutti attori corretti, ma che nonostante la loro enfasi talvolta anche eccessiva finiscono assorbiti dal quadro. Il volto più noto fra gli interpreti è quello di Max Von Sydow, Clemente VII: il grande attore bergamasco è certo sempre professionale, ma non sempre mette l'anima nelle sue ricche apparizioni. Qui ci sembra trovare qualche accento veramente toccante solo alla fine. E' il folle e crudele Rinascimento romano il vero protagonista di Battiato. E così Roma diventa una fantasmagoria onirica, dove il sogno e la realtà si confondono. Una donna si sdoppia in due, fantasmi della peste vagano per le strade (bellissimo il particolare della donna appesa a cavallo e trascinata via), la gioia di vivere assume aspetti isterici da ultimo banchetto, e intanto si avvicinano i giorni del Sacco di Roma. Battiato risolve il suo materiale in una visione decisa-

mente barocca, tutta giochi prospettivi e angolature inconsuete, tutta gusto del contrasto e dell'accostamento insolito, pervasa dal senso della morte nascosta fra le pieghe della vita. E' significativa la sequenza in cui degli operai innalzano una statua, alternata con le immagini del mutilato e del funerale. Ma vedi anche quei giocolieri davanti ai porporati durante il pranzo di Clemente III, mentre una croce gigantesca si staglia su uno sfondo che la fotografia rende cupo e nebbioso, e poco dopo — durante il primo colloquio del papa con Cellini — quella figura di vescovo controlluce che grida le sue accuse. Molto bella anche una corsa di cavalli tra antichi edifici, fra le grida e gli insulti degli spettatori che corrono anch'essi lungo i campi, piena di violenza e di rovinose cadute. E durante il Sacco di Roma (ove Battiato impiega con abilità un numero non eccessivo di comparse), lasciano traccia nella memoria le riprese dal basso dei cardinali che cercano di raggiungere Castel Sant'Angelo, bersagliati dagli imperiali, e più tardi il lento movi-

mento della macchina da presa fra antiche rovine a scoprire le vittime crocifisse o impiccate. L'aspetto fantasmagorico e allucinatorio della narrazione si adatta bene alla figura di Cellini, sublime ballista — nella «Vita» — se ce ne fu uno. Semmai attenua e riporta a una dimensione realistica (magari ricorrendo al delirio) gli aspetti meno credibili, come quello del verme nello stomaco, che nel film assume una concretezza quasi naturale. Peccato che si perda quel sottotono acido, demagogico, presente nella «Vita». Ad esempio nel film è il medico-barbiere a ingozzare d'acqua Cellini, che poi emette della bocca l'orribile verme, allo scopo di salvarlo. Nell'autobiografia, a lasciarlo bere è una serva, ma per il motivo esattamente opposto: «Questa serva, che m'aveva rubato certe cosette di qualche importanza, per paura che non si ritrovassi il furto, avrebbe avuto (avuto) molto a caro che io fossi morto; di modo che la mi lasciò bere di quell'acqua per due riprese quant'io potevo, tanto che buonamente io ne bevvi più d'un fiasco».

TV/RAITRE

La Spaak riapre l'«Harem»

Da questa sera per 20 puntate il talk show sul mondo femminile



Catherine Spaak, conduttrice di «Harem», ogni sabato su Raitre.

ROMA — Riapre i battenti «Harem», il salotto di Catherine Spaak. In onda da stasera su Raitre alle 22.10, il talk show condotto dall'affascinante attrice-conduttrice francese per venti puntate punterà ancora l'obiettivo sul mondo femminile. Donne celebri e non, più uno «sguardo esterno» maschile, siederanno sulle poltrone della scenografia completamente rinnovata per dar vita a una sorta di confessione su aspetti della loro vita privata. Nella prima puntata si parlerà del tema «prestare il volto» alla pubblicità. Alla trasmissione interverranno Lilli Gruber, la principessa Donatella Pucci Blunt e Francesca Delfera. La regia sarà di Maurizio Fusco. «Se lo schema del programma manterrà la stessa struttura — spiega Catherine Spaak — quest'anno avremo in trasmissione anche degli ospiti con un particolare significato per le persone invitate e daranno lo spunto per curiosità relative al personaggio in questione». Con «Harem» continua quindi a fare la giornalista. Ma cos'è che l'affascina di questa professione?

«E' un modo per conoscere persone, fatti. Facendo solo l'attrice non avrei mai avuto l'occasione di intervistare oltre cento persone l'anno scorso e altrettante quest'anno. Facendo questo mestiere ho avuto anche molte soddisfazioni soprattutto perché mi sento più coinvolta nelle vicende degli anni che stiamo vivendo».

Qual è il ruolo della donna oggi? «E' quello di un essere che sta cambiando continuamente la propria posizione all'interno della società. Penso che le donne siano le vere protagoniste di questi anni. Infatti, mentre gli uomini sono rimasti bloccati in certe cose, le gentili sesso si è evoluto diventando anche più partecipe alla realtà. Da qualche anno con la tv sta vivendo un «nuovo» successo. Come si trova a vivere questa «nuova» popolarità? «E' una spinta per meditare nuove idee e migliorarmi ancora. Chiaramente io sento anche più mio perché il successo di un film bisogna dividerlo con tante altre persone invece questo l'ho costruito interamente io ed è quindi molto più importante». Secondo lei, cos'è che piace al telespettatore? «Non lo so assolutamente. Però, penso che «Harem» piace molto alle donne perché c'è il loro mondo. E' un mondo per confrontarsi con le altre, dove le persone non sono prese in giro, non sono «violente», né tantomeno messe in crisi. «Harem» offre un'atmosfera abbastanza sincera e rilassante: forse troppo anacronistica con i nostri tempi e con le altre trasmissioni della tv ma è proprio questo genere di conversazione pacata che ci ha fatto trovare dei consensi».

[Umberto Piancatelli]

RAIDUE

Torna Black Stallion

Seguito del film con il piccolo Alec (Kelly Reno)

Oggi alle 20.30 si può scegliere tra «Il ritorno di Black Stallion», in onda su Raidue, e «Costretto a uccidere» trasmesso da Raitre. Il primo, diretto da Robert Dalva, ripropone le avventure del giovane Alec (Kelly Reno) e del suo cavallo: questa volta il ragazzo deve recarsi in Marocco dove una tribù berbera ha portato il cavallo dopo averlo rapito. «Costretto a uccidere» è invece un western con Charlton Heston, Donald Pleasance e Lee Majors. E' la storia di tre amici che si recano in Montana in cerca di lavoro e che vengono coinvolti in loschi traffici da una banda di malviventi. Alle 23.55 Raitre trasmette «Anemia» curioso film di Alberto Abruzzese e Achille Plesenti. Protagonista un giovane dirigente del Pci che ha uno strano rapporto con il sangue, cerca luoghi tenebrosi, scompare nella notte. Nel cast Gerard Landry, Gioia Maria Scola e Hans Zischler. A mezzanotte e mezzo Raidue ha in programma «Una donna distrusse», di Stuart Heisler con Susan Hayward.

Sulle reti private

«Una preghiera per morire» con Mickey Rourke

E' la prima visione tv di «Una preghiera per morire», in onda alle 20.30 su Italia 1, il film più importante proposto oggi dalle reti private. Bello e maledetto, aria trasandata e sguardo assassino, Mickey Rourke è il protagonista del film drammatico diretto da Mike Hodges. A convincere l'eroe maledetto dell'ultimo cinema americano a interpretare il protagonista, un terrorista irlandese, il regista Hodges non deve averci messo molto tempo. Sono note infatti le simpatie dell'attore di «Nove settimane e mezzo» per la formazione terroristica dell'Ira e provocarono all'uscita del film nell'88 un'aspra polemica con il premier inglese Margaret Thatcher. Dopo aver provocato la morte di innocenti bambini in un attentato, il terrorista Martin Fallon è disgustato dal troppo sangue versato e vorrebbe fuggire in America. Ma un perfido gangster (Alan Bates) lo ricatta costringendolo ad uccidere per lui. S'innamorerà poi di una ragazza cieca (Sammie Davis) e si riconcilerà con dio. Tra le altre proposte cinematografiche, un altro film drammatico: «Vigilato speciale» con Dustin Hoffman in onda alle 0.05 su Retequattro. Alle 23 si segnala su Odeon Tv «Piccoli fuochi», il film psicologico diretto da Peter Del Monte con Valeria Golino protagonista nel ruolo di un baby sitter di cui si affeziona fino alla gelosia il piccolo Tommaso che, deluso dai genitori, si rifugia in una dimensione fantastica.

Canale 5, ore 23.05

Al via una nuova serie di telefilm

«Amen» è il titolo di una nuova serie di telefilm in onda da oggi ogni sabato su Canale 5. Protagonista è l'attore Sherman Hemsley, già protagonista del telefilm «Il Jefferson». Nella nuova serie Hemsley è il diacono Ernest Frye, capo della comunità religiosa di Philadelphia. Si scontrerà con il reverendo Rueben Gregory (Clifton Davis). Nell'incontro-scontro tra i due personaggi si inserisce Thelma (Anna Maria Horsford), figlia del diacono.

Canale 5, ore 20.40

La terza puntata di «Sabato al circo»

Nella terza puntata di «Sabato al circo», il programma condotto da Gigi e Andrea e Susanna Messaggio in onda oggi alle 20.40 su Canale 5, parteciperanno alcuni artisti circhensi di fama internazionale tra cui: gli acrobati bulgari Dukovi, i trapezisti Garcia, i clown inglesi Nuts and Bolts. Non mancherà un numero con i felini domati da Jurg Jenny. Saranno presenti anche il giocoliere Brandon e i Castor, tre artisti che il gergo circhense definisce «antipodisti»: maestri nel farsi piroettare sui piedi. Sono previsti due collegamenti esterni: il primo con «Sbiruland», dove Sbirulino presenterà le attrazioni del circo americano; il secondo con Lara Orfei e Walter Nones che proporranno il meglio del circo europeo. Gigi e Andrea con Susanna Messaggio, trasformati in bambini, introdurranno il momento musicale con Cristina D'Avena.

Italia 1, ore 14.30

A «Jonathan reportage» i punan del Borneo

La settima puntata di «Jonathan reportage», il programma condotto da Ambrogio Fogar in onda oggi alle 14.30 su Italia 1, sarà dedicata alla tribù seminomade dei Punan. Vivono nella foresta del Borneo e sono i discendenti dei più antichi abitanti dell'Indonesia e della Malesia. Il documentario, prodotto e realizzato dalla troupe di Italia 1, affronta soprattutto il problema della progressiva scomparsa di queste popolazioni a causa della deforestazione. Nel programma sarà affrontato anche uno dei enigmi dell'etnologia, ossia lo sviluppo di forme simili di civiltà in popolazioni lontane, in continenti senza comunicazione.

Canale 5, ore 17.15

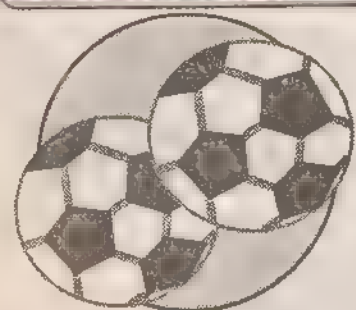
Il ritorno delle cicogne a «L'arca di Noè»

«L'arca di Noè», il programma condotto da Licia Colò in onda oggi alle 17.15 su Canale 5, si aprirà con un filmato, girato in provincia di Cuneo nella riserva di Raconigi sui risultati ottenuti dalla Lega italiana protezione uccelli dopo cinque anni di appostamenti e interventi in difesa delle rotte migratorie: nove coppie di cicogne bianche si stanno riproducendo in libertà.

Canale 5, ore 12.45

Silvio Berlusconi a «Cara Tv»

Un'intervista al presidente della Fininvest Silvio Berlusconi aprirà oggi la puntata di «Cara Tv», il programma condotto da Alessandro Cecchi Paone in onda alle 12.45 su Canale 5. Per il «laboratorio di Cara Tv», un'iniziativa nata per dare un'opportunità a tutti quei giovani che desiderano diventare professionisti della tv, interverranno due aspiranti scenografi: Antonella D'Amore e Luigi Vasari, entrambi di Roma. Saranno guidati e giudicati dallo scenografo di «Cara Tv» Riccardo Bocchini.

**SERIE B / INTERESSANTE IL MENU' DELL'OTTAVA GIORNATA DI CAMPIONATO**

Doppio scontro fra le retrocesse

Ascoli-Udinese e Verona-Cremonese - Derby in Calabria e in Emilia - L'incontro clou Taranto-Avellino

SERIE B/ LUCCHESI

Orrico mantiene il modulo 4-3-3

Le importanti assenze non fanno cambiare la strategia

Servizio di
A. Del Bianco

LUCCA — «La mia mentalità di globo va capta. E non cambia», afferma se non cambia il tempo. E non cambia il tempo, dice, perché Lucchese giocherà sempre, e sottolineerà sempre col 4-3-3. La dichiarazione di guerra di Corrado Orrico è stata consegnata. «Simonetta è una punta pura da 150?», — prosegue — «Sì, ma non è un attaccante, sembra. Paci è un giocatore che ha sempre fatto il secondo attaccante, la spalla a una punta vera e Di Stefano non è un tornante. Bisogna mettersi d'accordo sui termini di accordo. Ma io gliel'ho sempre sempre con tre attaccanti. Non ho detto tre punte, sia chiaro. Non snatureremo mai il nostro modello di gioco che per ora è sempre stato vincente».

E' un Corrado Orrico in fondo un po' smagliante quello che sta per sbarcare a Trieste. Al di là dei termini, la prudenza non fa parte

della sua filosofia di gioco. Che poi siano punte o tornanti o attaccanti fa lo stesso. E allora, cosa ha voluto dire con il suo messaggio in codice il tecnico? Che farà giocare Rastelli? Che cambiando uomini il prodotto rosseono non cambia? Che se dovesse presentare Russo o Castagna all'ala sinistra la Lucchese ha sempre il tridente d'attacco? Punto sul vivo, insomma. Orrico risponde con la sua consueta franchezza: «Dobbiamo affrontare l'emergenza — afferma — e non pensare a chi sta fuori».

Eh sì, ma concedere agli avversari Monaco, Donatelli e Simonetta è tanto. E certe preoccupazioni sono trapelete per tutta la settimana. C'è Savino pronto a entrare in quel centrocampista irraggiungibile. Il tecnico lo ha fatto giocare per tutto l'allenamento di giovedì, e certo si sa che il tecnico che vuole venire fuori anche se le venisse apparenza ancora «paesato».

«Noi siamo un treno che

corro a 300 all'ora», dice Orrico — e non è facile saltarci su. Questo vale per tutti. Chi perde il passo è perduto: questo treno non ferma alle stazioni».

Mister, con le due assenze a centrocampo, non avrebbe fatto comodo adesso un tipo come Bruni?

«Non potevo e non posso plasmare la squadra su un giocatore come lui».

E allora c'è il mercato: mica facile però accontentarla...

«Non mi pronuncio. La società ha in mano i nomi di chi vorrei con me. Ma per il momento non so nulla. Sto attendendo anche i gli sviluppi della situazione».

La squadra parte oggi per Trieste dopo una settimana di intenso lavoro sotto la pioggia. Orrico non ha risparmiato nessuno. L'allenamento è stato e il tecnico scioglierà i nodi per la formazione dopo quello che lui chiama «allenamento ricreativo».

SERIE B / TRIESTINA

Consagra ancora una volta fuori

Conca o Costantini i sostituti - Udine offre De Vitis?

TRIESTE — Consagra probabilmente dovrà saltare anche la partita con la Lazio, visto il permanere dell'indurimento al muscolo della coscia destra. Un controttempo per Giacomini dopo che nei giorni scorsi il ricupero del "libero" pareva cosa fatta. Due le opzioni in alternativa, con Costantini o con Conca. Una risposta forse stamane al termine della rifinitura prevista questa volta a Turricco per preservare il terreno dei Grezar (gli milanesi sono stati a lungo assenti). Appare scontato l'esordio di Levanto, il nuovo arrivato da Caserta, con molta immediatezza inseritis nel gruppo e così caldamente accolto dai compagni. Altrettanto scontata la riproduzione in avanti del duo Marino-Trombetta che godrà dell'appoggio di Urban. Sicuri i rientri di Picci e Terracciano assieme alle cinghie di Corini e Di Biase. Formazione ancora da poterla, quindi ma della quale si potrà parlare con maggiori sicurezze domani.

Silenzio invece dal calcio-

meato»: è evidente che a fine settimana, con l'approssimarsi del turno di campionato, non si parli degli italiani in corso o conclusi perciò bisogna attendere lunedì per sapere qualcosa. Rimasto in sospeso l'affare Biate si attende di conoscere il destino di Romano, richiesto dal Vicenza, di Danelutti appetito dal Modena e di qualche altro giocatore che avrebbe esternato l'intenzione di andarsene.

È abbastanza risaputo che la Triestina sta cercando una punta ma finora scarse sono state le notizie in tal senso: pare non praticabile il ricorso ai Provitali, senza seguito l'interessamento su Huebner, incedibile il Fano, abbastanza complicato il business col Bari (Biate per Drago-Scarfano).

Ed ecco una piccola bomba, di cui in società sembra che nessuno sappia ancora niente. L'Udinese sarebbe disposta a offrire in prestito alla Triestina De Vitis. Il giocatore è da molto tempo fer-

TRIESTE — L'ottava giornata del campionato di serie B è caratterizzata, oltre che dall'intrecciarsi di affari e voti di mercato, dalla presenza nel programma del doppio scontro fra le squadre che presentano nel loro organico giocatori stranieri, cioè le quattro retrocesse dalla A. Ad Ascoli il calendario oppone i bianconeri di Rozzi a quelli di Pozzo, e non dovrebbe essere illecito prevedere un incontro dai contenuti tecnici superiori rispetto alla media: ovvio che i friulani siano attesi alla conferma dello stato di grazia esibito contro il Taranto, mentre i marchigiani hanno l'obbligo di interrompere l'astensione da cui, che per loro nelle ultime tre partite ha prodotto altrettanti squalliducci 0-0.

I gialloblù veronesi non segnano invece addirittura da quattro turni, e la cosa sorprende in effetti assai meno rispetto all'Ascoli, perché alle dipendenze di Fascetti non ci sono davvero punte che valgono nemmeno lontanamente i Giordano o i Casagrande o i Cvetkovic: provando da due soli punti nelle ultime quattro partite i veneti hanno l'imperativo categorico

una delle quarte contro la prima in classifica, secondo importante anche dinanzi alla sempre affollatissima platea salernitana tra un'altra delle quarte (appunto i localisti) e una delle due seconde in classifica, quell'Ancona recente e fortunato vincitore della Triestina: in casa i granata campani non hanno ancora mai vinto, e sarebbe un po' sorprendente che riuscissero a farlo proprio contro gli uomini di Guerini, che notoriamente fuori le mura del Dorico da anni esprimono il meglio del loro repertorio.

Dei difficili impegni esterni delle prime potrebbe approfittare il Messina, pur privo del suo ariete Traini appiedato dal giudice, che affronterà al Celeste quel Brescia per il quale sinora la parola trasferta ha sempre coinciso con la sconfitta (purtroppo non è l'unica squadra in questione, come ci sono anche Cosenza e Triestina).

Due i derby in programma, quello emiliano a Modena e quello calabrese a Cosenza. Sotto la Ghiriandina, Modena e Reggina si giocheranno due punti molto importanti per la definizione delle posizioni nella lotta per la sal-

sembrano dotate di organelli da poter far loro spargere in un torneo tranquillo; e se trattando avverrà l'assassinio, sarà una cosa da Peggina che si è caduta in questi giorni dall'ex alabardato Zanin alla neozia), squadre a nostra disposizione ancor più bisognose di un'istruttoria che di una indagine irrobustita la classifica.

Nella medesima ottica, si propone Barletta-Pescara, che è decisamente sorprendente se si pensi che proprio dall'avvio del torneo si eravamo convinti che i problemi delle due squadre sarebbero stati decisamente segnati: invece, in questa sua posizione di classifica, che le vede separate da un solo punto è decisamente appagante per i pugili e per il pubblico. Tutto ciò che dopo aver venduto tutto il vendibile l'estate scorsa hanno ora inserito nel loro organico l'esperto Chirico e viceversa estremamente deludente per gli abbonati letteralmente svenati a portare in bianconcello i nomi di Righetti, Baldieri, M. e B.

Presi due brodini con il na e a Brescia, Colautti stare ben attento a Padova non rovinare tutto con sempre più enigmatico (ma riduce da una ruota

SERIE B / GIORNATE CRUCIALI PER SQUADRA E SOCIETÀ

Ad Ascoli un severo test per i bianconeri

Oggi intanto incontro ufficiale fra «garanti» e possibili acquirenti - La Nonino candidata presidente

Servizio di
Guido Barello

UDINE — È un fine settimana particolarmente ricco quello che sta vivendo l'Udinese. Da una parte la squadra si è già trasferita a San Benedetto del Tronto dove attende la delicata partita con l'Ascoli, confronto tra i più interessanti propositi dal calendario della serie B ponendo di fronte due tra le formazioni meglio attrezzate dell'intera cadetteria; dall'altra la società si appresta a vivere ore che non è esagerato ritenere di valore, quelle che riguarda il proprio futuro. Ma andiamo con ordine.

LA SQUADRA. Sul pullman che ha condotto la squadra nelle Marche è salita la speranza (ma è anche qualcosa in più alla luce dei recenti risultati) di poter raccogliere sul campo l'ottimo risultato positivo. Anche perché i giocatori bianconeri

non hanno ancora dimenticato l'8 aprile scorso, quando, proprio sul terreno marciavano, perdendo per 1-0, persero anche le residue speranze di aggiugnare alla serie in extremis la salvezza. Insomma, c'è la voglia di cancellare dalla memoria gli '90, e il modo migliore sarebbe proprio quello di raccogliere almeno un punto cino in questa trasferta.

Per quel che riguarda gli uomini a disposizione di Mancini, Marronaro si è dimostrato pronto al rientro in squadra, anche se appare assai difficile che domani possa giocare il tecnico ha infatti lasciato intendere che porterà il giocatore in panchina, salvo poi poterlo schierare in campo nel corso della gara. Destano invece qualche preoccupazione le condizioni di Susic, autore di una bella serie di prove con vincenti in questa prima fase della stagione. Il difensore

giovedì nella partitella di allenamento disputata a Fagnola (e vinta 9-0 dai bianconeri) non ha giocato avendo accusato una leggera distorsione al ginocchio e soltanto questa mattina, effettuato l'allenamento di rifinitura, il tecnico deciderà, dopo un consulto con i medici, se potrà lizzarlo o meno. Altri potrebbero esserne il sostituto, sarebbe un rientro in squadra da ex, essendo l'arbitro marcatorio nato calcisticamente proprio nell'Ascoli.

LA SOCIETÀ? Dell'Ascoli, la stabilità manifestata da Gianni Pozzo di cadere in preda al panico azionario della Borsa bianconera finalmente si giunge al primo passo ufficiale. Questa mattina alle 10, all'Astoria hotel Italia di Torino i «garanti» (presieduti, si sa, dall'assessore regionale Ferruccio Saro) e il rappresentante legale della società (l'avvocato Gabriele Cianci) incontreranno i rappresentanti

tanti delle due cordate interessate all'acquisto: il gruppo Da Zanussi-Zamparini e il gruppo Dal Cin (che vede quale maggior finanziatore Paolo Sinigaglia, titolare della Simod, industria specializzata in calzature sportive molto attiva sui mercati dell'Est).

Il prossimo passo, però, è, spiega l'assemblea della Sidines, Spa si riunirà per valutare quanto emergerà questa mattina.

«Si tratta», spiega l'avvocato Gaetano Ciacci — del primo atto ufficiale — da che presidente ha dichiarato la propria disponibilità a cedere la società: vedremo quindi le condizioni che saranno prospettate da quanti sono interessati a subentrargli. E' chiaro comunque che aprire non così soltanto la fase delle trattative: vedremo, poi, come si svilupperà». Certo è che oggi come oggi, che mentre Dal Cin conosce molto bene a medio dei concorrenti, la

realità del calcio udinese, l'attuale presidenza guarderebbe invece con occhio favorevole la soluzione Zanussi. L'ex direttore sportivo friulano ieri era già a Udine per predisporre nei dettagli l'incontro di questa mattina. Non aveva però l'ultima parola sul parlare: «Mi capita di aver già parlato troppo di questa vicenda, a questo punto preferiamo i fatti: non vogliamo inquinare l'atmosfera in attesa di quest'incontro», osserva mattina Dal Cin parlando del nome della Polisportiva Udinese, la srl che è stata costituita ad hoc dal «gruppo» e della quale è amministratore unico. Offrirà poi la presidenza a Gianluca Ninotto? «Se ne è parlato, e lei ha offerto la sua disponibilità». Pare però che la nota industriale della grappa non abbia intenzione di esporsi finanziariamente: «I particolari — commenta Dal Cin — li vedremo in seguito».



Gianola Nonino

dré di casa a trovare la via del gol, dovrebbe essere il nulla di fatto.

A dimostrazione del non eccellente comportamento di alcuna delle retrocesse, fatta forse eccezione per l'Udinese lungamente frenata dall'esigenza di annullare la peggioranza, il fatto che gli incontristi della giornata non sono quelli in programma ad Ascoli e Verona, ma quelli che si disputeranno a Taranto e Salerno. Nella città ionicina scenderà il capolista Avellino a saggiare la voglia di rivalsa dei rossoblu di Nicoletti, usciti bastonati domenica scorsa dallo stadio Friuli; la recente batosta dei tarantini potrebbe però venir bene ai lupi irpini, nel senso che il Taranto potrebbe essere frenato dal ricordo del recente rovescio e conseguentemente non mettere appieno in campo quell'aggressività che è senz'altro il suo miglior numero.

Se a Taranto sarà di scena

Pronostico	
Totocalcio	
Cesena-Torino	x
Genoa-Bologna	1 x
Juventus-Inter	1 x 2
Lazio-Vari	1
Lecco-Atalanta	x 2
Milan-Sampdoria	1
Napoli-Florentina	1 x
Parma-Roma	x 2
Pisa-Cagliari	1
Ascoli-Udinese	1 x 2
Cosenza-Reggina	x
Salernitana-Ancona	x
Taranto-Avellino	1

Pronostico		
Totip		
1ª corsa:	1° arrivato	1 1
	2° arrivato	x 2
2ª corsa:	1° arrivato	1 1
	2° arrivato	x 2
3ª corsa:	1° arrivato	1 x 2
	2° arrivato	2 2 x
4ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	1 x
5ª corsa:	1° arrivato	x x
	2° arrivato	1 2
6ª corsa:	1° arrivato	1 x 2
	2° arrivato	2 2 1

Infine, arriva al Grez
bruttissimo cliente pe
Triestina in corso di re
rio, cioè quella Lucche
Orrico che, forte di un
zionale amalgama form
In due anni ad alto liv
C1, ha sempre esibito u
co fatto tutto di pressing
locità. «Negli ultimi
campionato '89-90 su
debitori verso i rossone
aver battuto lo Spezia a
tima di campionato ma
noi eravamo a Ferrara,
peraltro averci fatto su
sangue per piegarli la su
nizia prima al Grezar in
date? gran gol di Dane
ma qualunque debito di
noscenza andrà conside
estinto pensando che
maggiori punti di forza
rici risultano essere
Donatelli e quel Simoni
cul è facile ricordare
scorsi alabarati, e per
na non si saranti, in
l'uno per infornito, in
per squallida. Sarà p
una specie di rimpatri
lo per il contromediam
tostista di Orrico, quel
che ha una sorella che
Rupingrande: ma i due
serpione più a noi, pur
dando che la Lucche
trasferita non ha ancora
perso.

(Giancarlo Mucchi)

5^a




Mostra Nautica dell' Usato Viareggio

31 ottobre - 12 novembre
Borse Lashon Craft - Via M. Coppino 1990



IL PRIMO PERIODICO SULLA NEVE

SCI

AGONISMO
discesa libera:
guida al brivido

LIVIGNO
22 sci
8 scarponi
da granturismo

ESCLUSIVO
tornano i nostri prestigiosi test

LIVIGNO i nostri voti su impianti, piste, alberghi, ristoranti, negozi

TEST: sono stati provati per voi 22 sci e 8 scarponi

AGONISMO: i segreti della discesa libera

TURISMO: LIVIGNO - la località vista ai raggi X

QUESTO E ALTRO SUL NUMERO DI OTTOBRE

INAUGURATO A MILANO IL PRESTIGIOSO COMPLESSO

Forum, paradiso per sport

Un palazzetto per 13 mila spettatori e una marea di altri impianti



MILANO — L'inaugurazione è avvenuta tra il rumore di martelli pneumatici, le esclamazioni di bitume ancora fumante, il precario passaggio tracciato da una passatorina rossa su un solco in terra battuta. Ma alla fine, alle 11 di ieri mattina, Milano è riuscita a tenere a battesimo il suo più prestigioso complesso sportivo.

Sito a Milanofori (in direzione dell'autostrada per Genova e a pochi passi dalla tangenziale Ovest) il nuovo centro è l'ultima creazione del gruppo immobiliare che fa capo al costruttore e finanziere Giuseppe Cabassi, ed è anche la dimostrazione che come l'iniziativa privata riesce, a tempi di record e con previsioni di alta redditività a creare qualcosa di originale e nuovo.

Forum, questo il nome della struttura, non è infatti solo un palazzetto dotato di una pista centrale convertibile alle più diverse discipline e circondato da gradinate per oltre 13 mila spettatori, ma anche una gamma di impianti

attrezzature sportive tali da consentire ai frequentatori (e specialmente ai giovani) la possibilità di provare e scegliere lo sport più adatto ai propri gusti e alle proprie attitudini.

Tutto questo è poi servito da bar, ristoranti, sport-shop, sala giochi, con l'obiettivo dichiarato di creare nel tempo (e in un tempo breve) un vero polo di aggregazione e di socializzazione alle porte della città.

Le cifre possono aiutare a comprendere il senso del progetto che a chi percorre le superstrade circostanti, appare come una sorta di enorme disco volante in vetro, acciaio e cemento. La costruzione misura 200 metri di lunghezza, 160 di larghezza e 30 di altezza; su cinque differenti livelli si sviluppano 40 mila metri quadrati praticabili. Mentre l'area centrale coperta dispone di una pista di 60 metri per 30 (in grado quindi di ospitare anche concerti e spettacoli di sapo-

re non direttamente sportivo), l'area multisport s

estende per oltre 20 mila metri quadrati nel solo piano base e comprende dieci campi da squash, due piste da bowling, piscina, una seconda pista (oltre a quella centrale) per gli sport su ghiaccio, una palestra polivalente (pallavolo, pallacanestro, pallamano), altre palestre per il corpo libero, campi da tennis, campi per il tiro con l'arco e così via.

Una particolare attenzione è stata posta ai problemi della sicurezza. Negli sport il centro è dotato, negli accessi, nei servizi anti-incendio e nella scelta dei materiali (in particolari dei vetri) di tutti gli accorgimenti per garantire in ogni momento una sicura permanenza del pubblico e degli atleti all'interno dei diversi ambienti, ma in più uno spazio apposito è stato riservato ai servizi sanitari e a un centro specializzato in medicina dello sport e che, in particolare, si occuperà di attività sportiva per la terza età.

All'esterno di questo piccolo universo interamente coperto e climatizzato è già previ-

sta la realizzazione di impianti all'aperto. C'è un campo di calcio, a atletica e a campi da tennis. Una vasta area sarà zata a verde e destinata a verde e destinata appassionate di football. Il costo dell'intera operazione, a fine lavori, di circa miliardi (attualmente non ne sono stati spesi) Per Cabassi, che propone queste parti intendeva costruire la nuova Fiera di Milano e che per pastore di carattere politico dovette rinunciare al progetto, è una rivincita. Mentre la Fiera continua la sua vita sacrificando la vita ai quotidiani disagi creati dal traffico indotto, il "Perm" (come è soprannominato Milano) può ora vantare il primo centro sportivo nella metropoli lombarda non creerà ingorghi, com'è di 8 mila posti macchina e servizio — se gliessano fare — di metropolitana leggera, mentre collegata alla rete esistente di mezzi pubblici urbani.



TRIESTE UDINE
FM 91.800 FM 95.400

GORIZIA
FM 98.800
FM 88.600

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

**per la pubblicità
rivolgersi alla**

L'aula Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 • **GORIZIA** - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111 • FAX (0481) 34111 • **MONFALCONE** - Via F.lli Rosselli 21, telefono (0481) 798828, FAX (0481) 798828 • **UDINE** - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924

come l'iniziativa privata riesce, a tempi di record e con previsioni di alta redditività, a creare qualcosa di originale e nuovo.

Forum, questo il nome della struttura, non è infatti solo un palazzetto dotato di una pista centrale convertibile alle più diverse discipline e che può essere anche usato per concerti da gradinate per oltre 13 mila spettatori, ma anche una gamma di impianti e

tro, acciaio e cemento. La costruzione misura 200 metri di lunghezza, 160 di larghezza e 30 di altezza; su cinque differenti livelli si sviluppano 40 mila metri quadrati praticabili. Mentre l'arena centrale coperta dispone di una pista di 60 metri per 90 (in grado di ospitare le attività sportive per la terza età).

All'esterno di questo piccolo universo interamente coperto e climatizzato è già previ-

ogni momento una sicura permanenza del pubblico e degli atleti all'interno dei diversi ambienti, ma in più uno spazio apposito è stato riservato ai servizi sanitari e a un centro specializzato in medicina dello sport e che, in alternativa, potrà occuparsi di attività sportiva per la terza età.

All'esterno di questo piccolo universo interamente coperto e climatizzato è già previ-

traffico indotto, il «Parco delle Piazze» di Milano (come è soprannominato) può ora avere il suo primo centro sportivo nella metropoli lombarda. Ma non creerà i guasti, come è di 8 mila posti, ma ne avrà 15 mila — se glielo danno fare — di metropolitana leggera direttamente collegata alla rete esistente di mezzi pubblici.

BASKET / LA STEFANEL DOMANI DI SCENA IN PIEMONTE

Torino con «Gorilla» e «Principe azzurro»

All'assenza di Della Valle si contrappone quella, meno grave, di Bonventi che verrà rimpiazzato da Battini

BASKET / AROMCAFFE'

Arriva l'ambiziosa Comense

TRIESTE — Questa settimana l'Aromcaffè si sta allenando per l'incontro di domenica che la vedrà giocare a Chiarbola contro il Pool Comense. Lo staff tecnico è composto da Odisio Berloni e lo sponsor sono riuniti in questi giorni per decidere eventuali acquisti in vista del mercato di novembre. Nella riunione, come riferisce il direttore sportivo Odisio Berloni, non si è deciso niente di nuovo. L'ambiziosa Comense, che sembra proprio che non intenda approfittare di questa possibilità. Non per mancanza di volontà da parte dello staff, ma, più che altro, per mancanza di giocatori veramente valide sul mercato.

È praticamente impossibile — afferma Odisio Berloni — trovare delle atleti forti che non siano legate a qualche società. Ne è un esempio il pool di Ancona che ha per-

so, causa un infortunio, la play nazionale Costalunga e si è trovato a rimpiazzarla con una ragazza molto giovane. Anche per la Paola Barocco è tutto ancora da definire. Al momento, comunque, sembra non dovrebbero esserci problemi, se così fosse la play vicentina potrebbe vestire la maglia bianconocceleste a partire dall'11 novembre. L'Sgt, in occasione della partita di domenica ha istituito un biglietto d'entrata unico per gli adulti, e gratuito per i ragazzi sotto i 18 anni. Partita, quella di domenica, che è certamente molto impegnativa per l'Aromcaffè. Il Pool Comense, infatti, si trova in classifica a punteggio pieno ed è una squadra che ha degli obiettivi molto alti. Odisio Berloni presenta così la compagine lombarda: «È una squadra che può fare, e

sta facendo, con il Conad Cesena, un campionato a parte, ha tutti i ruoli coperti benissimo. In più quest'anno si è rafforzata maggiormente con l'acquisto di una certa Passaro e della Still. Sono come le ciliegine sulla torta. Oltre a ciò — continua Odisio Berloni — troviamo anche la Mara Fullin e la Salvatini. E' una squadra, questa lombarda, che ha un gran numero di pivot. In campo, comunque — conclude Odisio Berloni — si gioca 5 contro 5, non è mai detto...». Le ragazze di Garano si stanno allenando dimostrando di non farsi influenzare dal nome delle avversarie. Le due americane Lisa Ingram e Pam Leake sembra abbiano recuperato completamente la forma migliore. Qualche piccola preoccupazione per Garano, viene da parte di Carolina Meucci e Graziella

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — Perso un marchese, Della Valle, Torino ha trovato un principe azzurro e anche verde, dato che ha solo diciannove anni. E' Alessandro Abbio, compagno di squadra di Fucca e De Pol nella nazionale juniores azzurra. Domani la regia dell'Auxilium sarà nelle sue mani. Della Valle, play con famiglia di nobili origini, dovrà restare a riposo per un mese. Ha riportato uno strappo del muscolo mediale domenica scorsa a Napoli in un match in cui ha segnato due soli punti a confronto con i tredici realizzati dal suo giovane compagno di squadra. Comunque sia, il suo forfait è un brutto colpo per i piemontesi che alla vigilia dell'incontro con la Stefanel vedono perlopiù la panchina accorciarsi, e indiscutibilmente perdono un giocatore d'esperienza, gran penetratore, in grado di spostare gli equilibri sul parquet. Sebbene l'Auxilium non abbia cambiato molto la sua filosofia quest'estate, i triestini si troveranno di fronte un pacchetto di esterni mutato rispetto al match giocato a Torino il primo aprile, nella

terultima giornata dello scorso campionato di A2. Giuseppe Motta, 29 anni, acquistato da Desio, sarà infatti impiegato per lunghi tratti come guardia al fianco di Abbio. Oltre a Della Valle mancherà poi anche il secondo ex gioiellino di Guerrieri, Riccardo Morandotti, protagonista di un trasferimento miliardario alla Glaxo Verona, ma ora alle prese con una grave involuzione tecnica e forse psicologica. Nel cambio con Giampaolo Zamboni, ala piccola, gran contropiedista, l'Auxilium dunque sembra averci solo guadagnato. Sotto le pance invece giganteggia ancora Darryl «Gorilla» Dawkins, 2,09, qualcosa come 140 chili, devastante in prossimità del canestro e nettamente il giocatore più preciso della serie A con una percentuale di realizzazione del 76 per cento anche perché può sferrare tutti i suoi tiri da sotto. Ma una mano calda è anche l'altro americano, Joseph Kopicky, bianco, alta forte di 2,06, sesto nella classifica marcatori con una media di oltre 28 punti a partita, mentre il primo dei triestini è Larry Middleton, tredicesimo (22 punti scarsi a match). Achille Mila-

ni, sette stagioni a Udine, sostituisce spesso Motta, mentre Nino Pellacani, 2,05, è il cambio per i lunghi. L'Auxilium ha un vizio: l'idiosincrasia per la difesa. Ha la retroguardia più perforata del campionato (611 punti subiti in 6 partite, una media di 102 a incontro), dopo quella della Filanto Forlì, ma ha pure un attacco particolarmente prolifico che ha segnato 596 punti contro i 564 della Stefanel che in compenso ha la seconda miglior difesa (511 punti subiti) dopo la Libertas Livorno. Torino è una specie di brutta copia della Scavolini dunque con l'obiettivo di segnare un canestro in più degli avversari. E secondo la filosofia del coach Guerrieri, un decano degli allenatori italiani, pratica in attacco un gioco molto libero, con tracce appena abbozzate di schemi. Molti palloni vengono serviti ai lunghi, mentre le conclusioni dal perimetro sono al di sotto della media. Un superlavoro dunque si profila per Gray, Meneghin e Cantarello per arginare la potenza, i muscoli e l'esplosività di «Gorilla» e del suo amico Joseph. Nella città delle immense tradizioni calcistiche bianconere e granata, il tifo cestistico non ha mai raggiunto vet-

te elevate. Torino è stata sempre considerata una piazza fredda anche se l'anno scorso gli spettatori accorrevano numerosi agli incontri che hanno poi fruttato la promozione in A1 e inscenavano anche la «ola». Il basket ha vissuto il suo momento magico nel capoluogo piemontese nella prima metà degli anni Ottanta quando l'allora Berloni è giunta per tre volte alle semifinali scudetto, eliminata sempre dalla squadra che poi avrebbe vinto il titolo: due volte da Milano e una da Bologna. Oggi l'Auxilium in classifica ha quattro punti, la metà dei triestini. Ha battuto all'esordio la Knorr 88-75 e nel penultimo turno ha superato la Sidi 102-95. Ha perso a Caserta di un punto, 97-96, in casa con la Clear 123-116 dopo un supplementare, a Pesaro 123-109 e domenica scorsa a Napoli 98-85. Anche la Stefanel avrà domani un assente, ma di minor peso rispetto a Della Valle. Tanjevic infatti non ritiene opportuno rischiare Bonventi che soffre per un risentimento muscolare. Il nono uomo sarà De Pol e il decimo Battini. Stamattina alle 10 la rifinitura della preparazione e poi la partenza.



Abbio, regista Auxilium.

VOLLEY / MONDIALI L'Italia supera l'Argentina in semifinale col Brasile

RIO DE JANEIRO — Battendo per 3 a 0 l'Argentina, gli azzurri di Velasco hanno brillantemente superato anche i quarti di finale del campionato mondiale di pallavolo. 17-15, 15-11 e 15-12 i parziali dei set che hanno visto prevalgere l'Italia. Più combattuta la prima frazione del gioco, poi la trionfale cavalcata azzurra lanciata verso la semifinale. Come da pronostico, Cuba, Urss e Brasile sono le favorite delle semifinali del campionato mondiale di pallavolo. I padroni di casa del Brasile che oggi affrontano l'Italia hanno travolto la Francia 3-0 in poco più di un'ora suscitando entusiasmo dei 25 mila spettatori del Maracanã. La storica «brasiliana» è stata instancabile, capace di spingere nel momento di stati carichi compagni. Anche l'Urss non ha avuto problemi nel battere la

BOXE / CAMPIONATO A LAS VEGAS

Holyfield, re dei massimi

Spodestato James Douglas, vincitore di Tyson - Solo tre riprese

LAS VEGAS — E' stato un destro «sparato» da Evander Holyfield alla testa di James Douglas all'1'10" della terza ripresa a risolvere l'ennesima sfida miliardaria tra i pesi massimi, svoltasi la notte scorsa all'hotel Mirage di Las Vegas. Il campione, colpito in contropiede, mentre tentava di piazzare un uppercut, è crollato al tappeto, dove è rimasto steso con gli occhi al cielo per alcuni minuti. James «Buster» Douglas ha lasciato nelle mani fulminanti di Evander Holyfield il titolo mondiale che aveva conquistato, fra la sorpresa generale, 257 giorni prima, mettendone k.o. all'ottavo round un Mike Tyson minore. Si è dissolto così, dopo appena 7'10" di combattimento, il dubbio che quella impresa aveva cucito addosso a Douglas: campione vero o di una sola notte? «Buster» ha dato la risposta peggiore: egli è stato uno dei regnanti più fugaci nella storia dei massimi, supe-

rato soltanto da Leon Spinks e Marvin Heart, che sul trono rimasero, rispettivamente, 212 e 235 giorni. Appesantito da dieci chili di troppo Douglas è apparso in cattiva serata. Sin dal primo gong ha lasciato l'iniziativa a Evander Holyfield, che di chili ne pesava 17 di meno e, da ex massimo-leggero salito alla categoria superiore, si muoveva meglio sul ring. Al suo cospetto il campione appariva impacciato, legato nei movimenti, oltre che lento. Il salto di categoria, che molti dubbi aveva suscitato fra i competenti del mondo dei pugili, si è rivelato giusto per Holyfield. Pesante «soltanto» 94 chili, alto 190 cm, l'ex aspirante cestista (fra i suoi sogni giovanili c'era quello, rimasto inavverato, di diventare una «guardia»), egli ha colmato l'handicap presentandosi sul ring in forma perfetta, veloce, elegante, determinato.

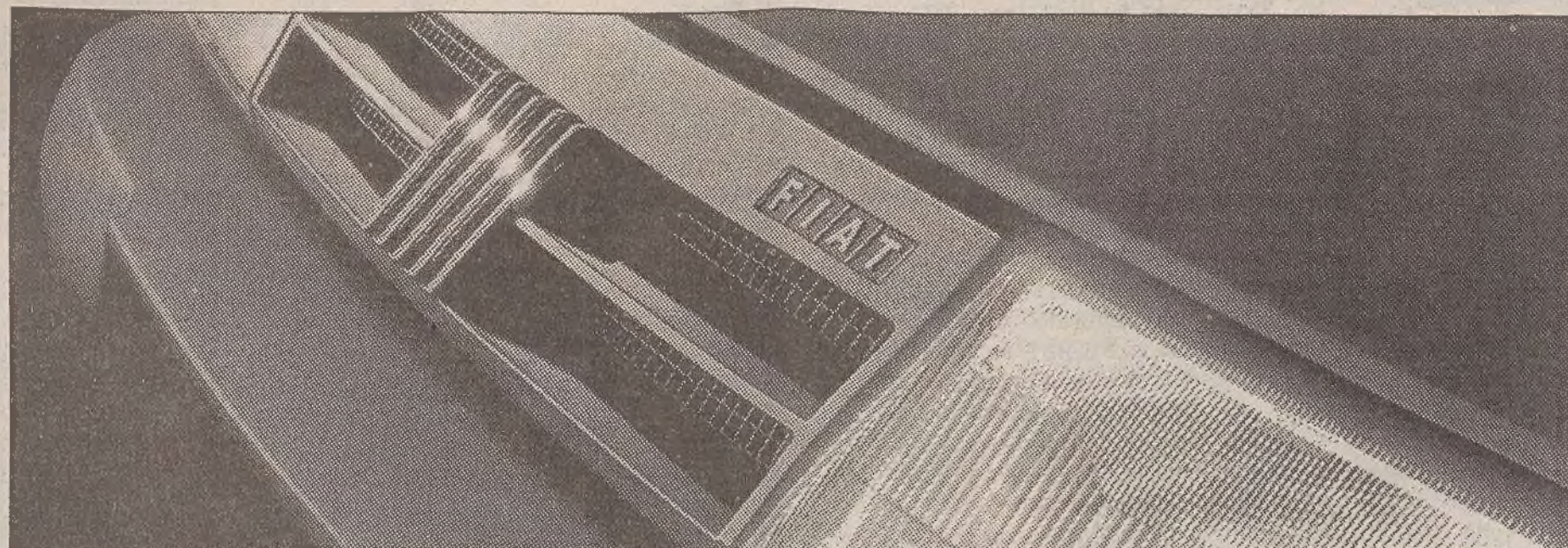
IPPICA Tre milioni per la Tris

FIRENZE — Era una Tris in omaggio per Proud Medal, l'americana di Manlio Capanna non ha rifiutato il gentile «cadeau» vincendo a redini basse con uno strappo di marca superiore nei cinquecento metri finali. Dietro a Proud Medal si sono piazzati la svedese Farma e l'indigeno Escalon, mentre il vincitore è stato completato da Dessiè d'Asolo. Totalizzatore: 28; 23, 108, 89; (579). Montepremi Tris: lire 1.719.088.000; combinazione vincente: 20-19-9. Quota: lire 3.080.100 per 382 vincitori, dei quali 27 a Trieste, 20 presso la «Tergeste», 7 da «Monti».

Lo sport in TV

11.15	Capodistria	Campionato tedesco
13.00	Capodistria	Assist
13.15	Rai 2	Dribbling
13.30	Capodistria	Supervolley
14.00	Capodistria	Tennis torneo Atp di Stoccolma
14.30	Rai 3	Rugby
14.30	Rai 1	Da Monza automobilismo Civt
15.30	Rai 1	Da Rimini pugilato
16.00	Rai 3	Biliardo campionato mondiale 5 birilli
16.30	Rai 2	Pallavolo femminile
17.30	Capodistria	Calcio, campionato inglese
17.45	Rai 2	Da Trapani pallacanestro
18.45	Rai 3	Derby
19.10	Telequattro	Ciao unione (replica)
20.00	Telequattro	Anteprima sport
20.15	Rai 2	Lo sport
21.00	Capodistria	Calcio, campionato spagnolo
22.20	Montecarlo	Pallavolo campionato del mondo maschile
22.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
22.40	Italia 1	Superstars of wrestling
23.00	Capodistria	Basket «Assist»
23.25	Italia 1	La grande boxe
23.30	Rai 2	Notte sport
0.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
1.15	Capodistria	Calcio, campionato inglese

SABATO 27 E DOMENICA 28 VENITE A SCOPRIRE LE NUOVE GRANDI SODDISFAZIONI DI SERIE.



Le Fiat vi danno di più. In quantità di contenuti, in qualità di prestazioni. E vi danno di più senza chieder-
vi nulla di più. Oggi infatti Fiat rende più ricche le sue vetture, indipendentemente dalla cilindrata e dal prezzo.
Volete toccare con mano le nuove soddisfazioni di serie che miglioreranno il vostro tenore di vita auto-
mobilitistico? Sabato 27 e domenica 28 siamo aperti per questo. Perché possiate passare dalle parole ai fatti.
Perché possiate valutare di persona, in pieno relax, quelle piccole grandi comodità, fino a ieri chiamate
optional, che da oggi sono di serie.

Per questo, quando sabato o domenica verrete a trovarci, non limitatevi a chiedere quanto
costa la Fiat che preferite. Venite a scoprirne il valore, la nuova grande prestazione Fiat. **FIAT**

27 E 28 OTTOBRE. NOI SIAMO APERTI. VOI SIETE INVITATI.

presso



CONCESSIONARIE E SUCCURSALE
del Friuli-Venezia Giulia

FIAT

RISTAMPE / L'ARMATA A CAVALLO E IL DIARIO

Vita da cosacco

Le osservazioni sul campo del «giornalista» Babel'

Servizio di
Giovanni Nardi

Come le sinopie, una volta distaccato l'affresco, ci consentono di indagare sulle origini della pittura, di cogliere le idee originarie, i motivi ispiratori, i ripensamenti dell'artista, così gli appunti, i diari, ove lo scrittore ne abbia fatto uso, costituiscono la miniera su cui scavare per cogliere la genesi di un libro. Per la prima volta, la profonda verità delle pagine di uno dei capolavori della Russia degli anni Venti, «L'armata a cavallo», è suffragata dal confronto con il «Diario» che Isak Babel' teneva mentre combatteva con i cosacchi di Budennyj nella guerra russo-polacca del 1920. Il testo del «Diario» è stato pubblicato da Edizioni Eina, in una importante edizione a cura dello slavista Costantino Di Paola (507 pagine, 22.000 lire).



Una rara immagine di Isak Babel' con la figlia Natascia

Di Paola stabilisce che Isak Emmanuilovic Babel', nato a Odessa il 13 luglio 1894, venne condannato a morte e fucilato a Mosca il 27 gennaio 1940, dopo un processo svoltosi nell'ufficio di Beria. Non si sa dove sia stato sepolto. Per l'accusa, era un traditore del popolo e trozkista. I dati sono stati ricavati da un articolo pubblicato sulla rivista sovietica «Ogonek» nel settembre dell'anno passato; l'articolista aveva avuto accesso agli atti processuali. Insieme con i «Racconti di Odessa», «L'armata a cavallo» è il libro più noto di Babel', il quale trasse gli elementi sostanziali dell'opera dalle os-

servazioni «sul campo» — che si appuntava diligentemente nel «Diario» — quale corrispondente dell'agenzia Jugorosta. Con il nome di Kirill Ljutov, fu infatti aggregato alla prima armata di cavalleria, impegnata nel 1920 sul fronte polacco, e lavorava nella redazione del giornale dell'armata, «Krasnyj kavalierist» (Il cavaliere rosso). E poté quindi assistere agli orrori e alle violenze di un conflitto in cui la nuova dottrina politica e sociale che faceva sventolare i rossi stendardi e affilava le sciabole dei cosacchi non riusciva purtroppo a sconfiggere le atrocità gratuite, i saccheggi, le profanazioni che accom-

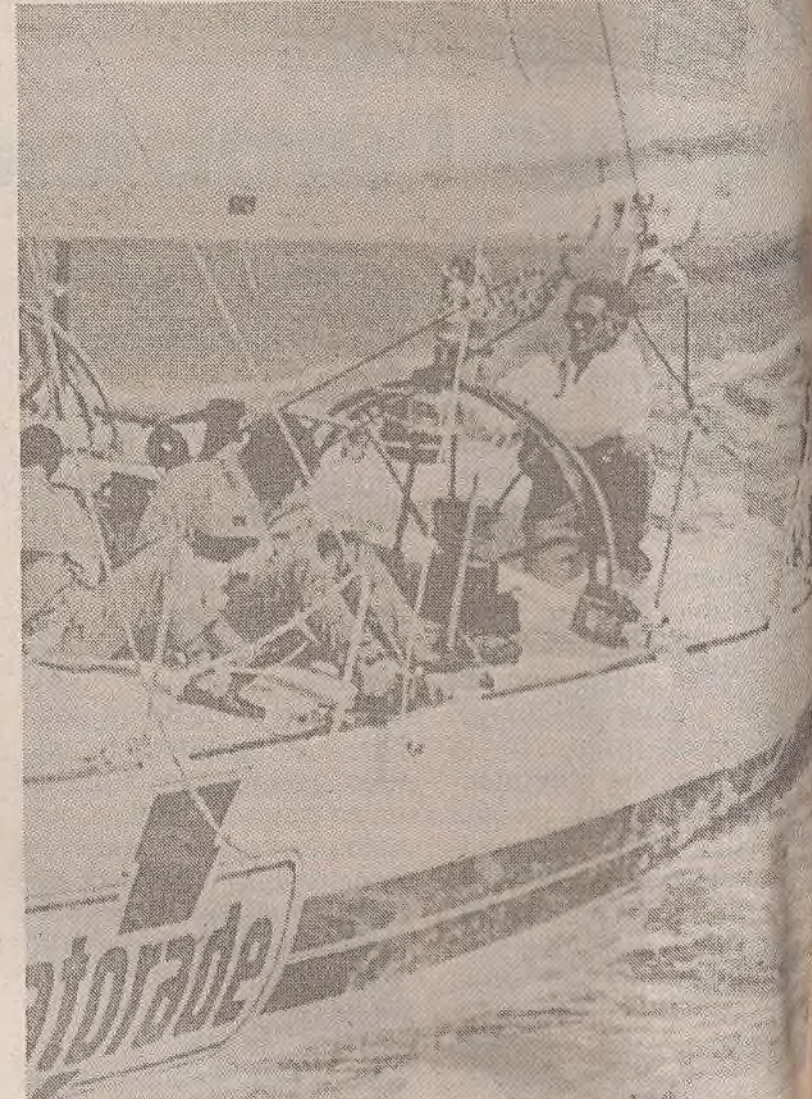
pagnavano quelle sciabole e quegli stendardi. Con uno stile secco e incisivo, con un linguaggio volutamente elementare, anche se non privo di lirismo, Babel' ci ha lasciato una serie di quadri in cui personaggi, cavalli (sì, anche i cavalli, elemento di vitale importanza nell'armata e nella vita del cosacco) e luoghi costituiscono ormai veri e propri punti fermi per la storia letteraria e sociale di quel periodo. Pubblicati prima su riviste e poi raccolti in volume, questi racconti ebbero larga diffusione e vasti consensi. Poi, l'occhiuta censura politica prima diede fiato alle critiche (famosa rimane la polemica con la quale Korot'ki difese pubblicamente e vigorosamente Babel'), poi intervenne con tagli, eliminando via via intere parti, espungendo personaggi (ad esempio, a un tratto scomparve il nome di Trockij) e situazioni, poi autorizzò sempre meno la pubblicazione di nuovi testi di Babel' il quale, con amara ironia, ebbe a definirsi «un grande maestro dell'arte del silenzio». Un silenzio che si sarebbe concluso tragicamente il 16 maggio 1939, quando lo scrittore fu prelevato dalla sua casa di Pederelino per la Lubjanka. «Antonina — disse alla moglie congedandosi — non mi hanno dato il tempo per finire».

Recensione di
Roberto Carella

Anche i superman degli oceani soffrono il mar di mare e hanno dei momenti di debolezza. Piangono, pregano, hanno nostalgia della terra, ma lottano con disperazione e amore. E' il quadro che ci viene offerto da un libro uscito per i tipi di Mursia («Gatorade intorno al mondo», 142 pagine, 20 mila lire) e nato dalla penna di Paolo Caputo, uno dei protagonisti della sfida velica più lunga, appassionante e logorante: la «Whitbread» ovvero la regata attorno al mondo. Onde alte venti metri affrontate in pianata a 25 nodi con un superbarca di trenta tonnellate, tolgono il respiro anche ai navigatori più smaltiziati ed esperti. «Gatorade» per la cronaca è giunto ottavo al traguardo finale di Southampton, ma lo «sloop» dell'industriale Giorgio Falck è riuscito a precedere barche più moderne grazie allo spirito combattivo («di sacrificio») dell'equipaggio. Ma chi è Caputo? Un giovane ligure che non voleva «morire» dietro a una scrivania e sognava la grande avventura. E' il libro è infatti una breve autobiografia. Ci racconta di ciò che precedette la sfida oceanica, quando il

«nostro» trascorreva le giornate a fare i lavori più umili nel cantiere di Lavagna che doveva rivitalizzare «Gatorade» appena acquistato in Nuova Zelanda. Cade un mito: questi supernavigatori non ricevono che poche lire. Viene sfruttato il loro desiderio di avventura. E dal racconto balza all'attenzione anche una banale macchina per cucire: proprio così. E' infatti grazie a questo rudimentale aggeggio che la regata di «Gatorade» è andata a compimento. Le rade e gli «spinnaker» si squarciavano quotidianamente sia sotto il peso delle miglia percorse sia a causa di alcuni errori sia per i rinforzi improvvisi di vento. L'ago e il filo diventano quindi il tema conduttore di molte tappe. E ci viene alla mente una «confessione» fatta da uno di quei navigatori durante una recente puntata del veliero a Trieste: «Il giovane che aveva tale incombenezza si era dimenticato gli aghi, e facemmo tutta la regata con un paio di vecchi aghi arrugginiti scovati a bordo...». Questa è dunque l'altra faccia della regata attorno al mondo, quella meno conosciuta, affascinante e oleografica che i tanti sponsor ci hanno fatto vedere in questi mesi. Ma la più vera.

Tutte le barche hanno avuto mille problemi, mille traversie, e nel bilancio complessivo della competizione c'è anche una vittima, un uomo dell'equipaggio di «Creigh-ton's Naturally» proiettato in mare da un'onda gigantesca. Gli attimi della tragedia ci vengono raccontati in tutta la loro crudezza. Il film della morte di Toni Phillips ci scorre davanti agli occhi, così come l'immagine dei suoi compagni atterriti. Ma l'ultima «Whitbread» è fatta anche di momenti entusiasmanti, come quando «Gatorade» sfiora i giganteschi iceberg o incontra le balene. Caputo fa il ritratto di tutti i suoi compagni. E a dire il vero molti ne escono malconci. Jeppson è uno di questi («faceva finta di lavorare solo quando c'era Falck») e ne fa le spese lo stesso armatore («reo» di alcuni errori tecnici). E' un libro sulla sfida di sempre: quella dell'uomo alla natura. Ma quest'ultima sa anche rispettare quell'elemento estraneo che è una barca: «Un capodoglio stava per venire a collisione con «Gatorade», ma quando si accorse che... avevamo mure a dritta, cambiò rotta e ci concesse la precedenza. Eravamo padroni del mare».



Onde alte fino a venti metri, piccoli o grandi errori rischiano di compromettere l'esito della sfida, tensione e nervosismo sono il rovescio della medaglia delle esaltanti regate intorno al mondo

AVVENTURA / UN LIBRO SULLA MITICA REGATA WHITBREAD

Superman in lacrime

Debolezze e tragedie all'ombra della sfida a vela intorno al mondo

LO SCAFFALE / NARRATIVA

Mark Twain ha scoperto il diario segreto di Eva

«Il diario di Eva» di Mark Twain, traduzione di Barbara Lanati, illustrazioni di Lester Ralph, pagine 120, Feltrinelli ed.

E' una delle ultime opere dello scrittore americano: una storia inverosimile ben lontana dal genere picaresco e divertente che caratterizza i suoi romanzi più celebri. E' la storia narrata in prima persona da Eva che soave e ciarlieria descrive i primi giorni della creazione. Se Eva avesse lasciato un diario. Avremmo una serie di notazioni affascinanti sulla luna, le stelle e anche sul primo incontro con Adamo.

Vita avventurosa «Tutti i racconti» di Ernest Hemingway, pagine 1080, introduzione di Fernanda Pivano, Mondadori ed. La fama di Hemingway esplose che era ancora un ragazzo ed andò crescendo con gli anni in un mix indissolubile tra le superbe prestazioni letterarie e il suo stile di vita spericolato. Alla sua generazione questo scrittore offrì «non solo le avventure che non avrebbe mai potuto gustare ma anche un atteggiamento da assumere di fronte ai disordini dei primi dieci anni di guerra».

Ultima sacrilega «Signorina Elsie» di Arthur Schnitzler a cura di Enrico Groppli, pagine 88, Feltrinelli ed. Raccontata sotto forma di monologo il libro è ambientato in Italia. Elsie, ospite da una zia, apprende da una lettera che per salvare il padre in rovina occorre una forte somma entro due giorni. I genitori la pregano di implorare un vecchio conoscente che pone un'unica condizione: vedere la ragazza nuda. Elsie, che prima di sacrificarsi ha preso una forte dose di sonniferi, muore raccontando la propria morte.

LO SCAFFALE / VARIE

Le frontiere raccontano la storia dell'Europa

«L'Europa e le sue nazioni» di Krzysztof Pomian, pagine 280, Mondadori ed.

Le vicende europee sono quelle delle frontiere: delle forze che, consapevolmente o meno, hanno agito nel senso dell'unificazione di uno spazio inizialmente frammentato, come pure di quelle che agendo in senso contrario annullavano ciò che le prime avevano realizzato.

Questo è il Sud Africa «Vivere nell'interregno» di Nadine Gordimer, traduzione di Franca Cavignoli, pagine 240, Feltrinelli ed. Pochi conoscono la vasta produzione saggistica della Gordimer: questa raccolta rivela gli stretti rapporti fra cultura e politica, nonché il duplice impegno dell'autrice verso la società sudafricana e verso la scrittura stessa.

Essere convincenti «Come indurre gli altri ad agire a modo vostro» di Robert Parkinson, pagine 144, Franco Angeli ed. Il volume nasce per insegnare come sia possibile, attraverso alcune semplici tecniche pratiche, minimizzare i conflitti quotidiani col risultato di convincere gli altri ad agire secondo i vostri desideri, facendoli al tempo stesso felici.

La mappa dei pianeti «Atlante Cambridge dei pianeti» di Geoffrey A. Briggs e Frederic W. Taylor, pagine 256, 240 illustrazioni, Zanichelli ed. L'atlante seleziona circa 200 fra le migliori immagini planetarie e le presenta insieme con appropriate carte dei pianeti e delle loro lune. Didascalie e un testo di accompagnamento fanno il punto sull'attuale stadio di conoscenze raggiunte nella ricerca planetaria.

LEGGERA / NUOVO ALBUM 'CONTAMINATO' DEI JAZZISTI STANLEY CLARKE E GEORGE DUKE

Flirtando con la musica nera



Nuovo album per una delle grandi coppie del jazz, quella composta da Stanley Clarke e George Duke (nella foto)

Servizio di

Carlo Muscatello

Aveva teorizzato la fine del rock («musica per deficienti», secondo il suo illuminato parere) in tempi non sospetti. E quando questo genere, pur non tramontando, si è però radicalmente trasformato, aprendo le sue frontiere, allargando i suoi orizzonti, andando insomma a mettere il naso in altri territori, geografici e temporali, beh, allora è successo che alcuni si sono scordati di lui: della sua genialità anticipatrice seppur scorbutica, del suo eclettismo controcorrente, della sua classicità capace di infischiarne delle mode più inutili.

Per questi e altri motivi la carriera di Joe Jackson merita di essere rivisitata all'al-

ba del nuovo decennio. Quanto mai opportuna, dunque, la raccolta «Stepping out - The very best of Joe Jackson» (A & M - Polygram), che arriva in questi giorni nei negozi. Ci troviamo dentro il meglio di dieci anni (dal '79 all'89) di questo trentaseienne allampanato e stempiato, inglese di nascita ma newyorkese d'adozione, con quella faccia da persona qualunque, innamorato di Charlie Parker e di Cole Porter, ma anche di tutto il jazz degli anni eroici, al punto di intitolare un suo album di qualche anno fa «Body and soul» in omaggio a Sonny Rollins, e farsi fotografare su quella copertina nella stessa maniera in cui il «colosso» del sax appariva nell'omonimo disco degli anni Cinquanta.

Riascoltiamo «Fools in love» e «I'm a man» ('79), «Jumpin' live» e «Be my number two» ('81 e '84), «Right and wrong» e «Down to London» ('86 e '89), ma soprattutto due capolavori, come «Breaking us in two» e «Stepping out», da quell'insuperato gioiello che risponde al titolo di «Night and day» (ancora una citazione jazzistica...), l'album uscito nell'82 e che impose Jackson all'attenzione del grande pubblico. Un album che andrebbe fatto ascoltare nelle scuole, nell'ora di musica...

E visto che l'argomento sfiora i territori del jazz, concludiamo segnalando il nuovo album di due grandi jazzisti malati di contaminazione, che con la loro opera hanno in questi anni avvicinato la platea giovanile del rock al

fascinoso genere afroamericano. Stiamo parlando di Stanley Clarke e George Duke, un'accoppiata di lusso dal vivo ma anche su vinile. Il loro terzo lavoro assieme si intitola semplicemente «3» (Epic-Cbs), e somiglia a un autentico evento: sia per l'indubbia maestria dei due artisti, sia per la lista di ospiti quanto mai speciali che partecipano all'incisione: Howard Hewitt, Philip Bailey, Jeffrey Osborne e tanti altri. Per il basso di Clarke e il pianoforte di Duke, le frontiere della musica somigliano a un'astrazione: il jazz va a inseguire il funky, il soul flirta sensualmente con il rap più aggiornato. E la nuova musica nera si materializza e prende forma fra questi solchi.

ROCK / YOUNG SI RIPROPONE E STRAVINCE

Inossidabile Neil

Una raffica di motivi della stagione country e hippy

Tutta la rabbia

dei metallari

nei ritmi

degli Anthrax

Servizio di

Giorgio Monteduro

Un Neil Young lucido e tagliente come l'acciaio rimette insieme i fili scudieri Crazy Horse e prende nuovamente il galoppo lungo i sentieri inossidabili del rock'n'roll che non muore mai. Dopo 20 anni di carriera tra alti e bassi (più i primi dei secondi, in verità) e comunque stando sempre più saldamente in sella dei coevi Crosby, Stills e Nash con cui ha diviso onori e onori del supergruppo CSN&Y ed alcune realizzazioni discografiche fondamentali nel firmamento del soft/country-rock militante, il canadese dai lunghi capelli — oggi appena ingrigiti ma certo più radi — imbraccia impavido la sua chitarra e con il quadrato, inappuntabile e sferzante sostegno di Frank Poncho Sampedro, Ralph Molina e Billy Talbot, ci offre una manciata di pezzi carichi di energia, di nostalgia e di grintosa determinazione.

I Crazy Horse e Young, in «Ragged Glory» (Reprise/Wea), fanno un balzo nel passato, si rinfrescano idee e grinta e, da «Country Home» ad «Over and over» (una specie di nuova «Hey Hey My My»), da «Farmen John» a «Mother Earth» (natural anthem), sparano una raffica di gran bel rock stelle-strisce, medio tempo, intriso di atmosfere un po' retrò ma sempre affascinanti e suadenti.



Insomma, al di là del nostro sfasciato... tifo filo-Neil Young, è oggettivamente un album dai grossi meriti, oltre che un «come eravamo» nella stagione del Potere al popolo e alla Fantasia, della California hippy, del country ed acid sound. Assolutamente consigliabile.

BURNING TREE (Epic). Debutto notevole, nonostante qualche tono acerbo e la scelta di dedicarsi ad un genere d'antan (ma sempre di qualità) come il bluesrock, quello dei Burning Tree: con questo el-

lepi omonimo, infatti, si è non felicemente in lizza con i gruppi nuovi più promettenti del decennio. Tra Henry John Mayall il chitarrista pido e avvolgente di Ford, elemento di punta stamente in linea il doppi-

ROCK Ma i Crime si ribellano

Crime and the city solution: «Bride ship» (Ricordi). Berlinesi, amanti dei suoni oscuri, decadenti, a cavallo tra post-punk elettronico e new rock futurista, i Crime piaceranno a chi si diletta con Nick Cave, con i Killing Joke, con i Bauhaus. Avvertenza, però: Crime non raccontano fantasy o romanzo pessimismo, bensì ideologie ribelli ed ansie esistenziali. Duri, minimali e ipnotici, da ricordare pezzi come «Danglish» (Man), «New World», «Bride ship» e «In the shadow...».

Nella foto Neil Young.

LEGGERA / ZUCCHERO PUNTA SULL'OLTREMANICA

Inghilterra, a noi due

Adesso o mai più, dev'essersi detto Adelmo Fornaciari, in arte Zucchero, prima di imbarcarsi nella grande scommessa rappresentata da questo album. Il titolo è semplicissimo («Zucchero» (Polygram)). L'operazione in realtà è partita un anno fa, con la partecipazione in qualità di ospite del nostro blues-man all'apertura del tour inglese di Eric Clapton alla Royal Albert Hall di Londra, e a buona parte delle successive date europee. L'interesse dimostrato in quell'occasione dal pubblico britannico, e il buon successo ottenuto in Austria, Germania, Francia e Spagna, hanno portato alla

realizzazione di quest'album. Dentro troviamo nove brani tratti dai due elpei che hanno trasformato l'artista nato a Reggio Emilia in un «numero uno» di casa nostra: «Blues» e «Oro incenso e birra». Dal primo ritroviamo «Dune mosse» (diventata «Dunes of mercy»), «Solo una sana» (sparita la seconda parte del titolo, incomprensibile fuori dai confini patrii, che parlava della «consapevole libidine» e dello stress, e non faceva piacere ai giovani dell'Azione cattolica...), «Hai scelto me» (traduzione letterale: «You've chosen me») e «Senza una donna». Dal secondo ecco un'altra in-

fornata di successi: l'insuperata «Diamante», «Wonderful world» (con la chitarra di Clapton), «Il mare», «Mama», «You're losing me». Per la maggior parte delle canzoni è stata approntata una versione in lingua inglese, grazie alla collaborazione di Frank Musker. La lista dei musicisti che hanno partecipato all'incisione è lunga e prestigiosa: oltre al citato Clapton, si va da Clarence Clemons a James Taylor (quello del Quartet), da Rufus Thomas a Ennio Morricone. Produzione e arrangiamenti sono ancora di Corrado Rustici.

[ca. m.]

45 GIRI

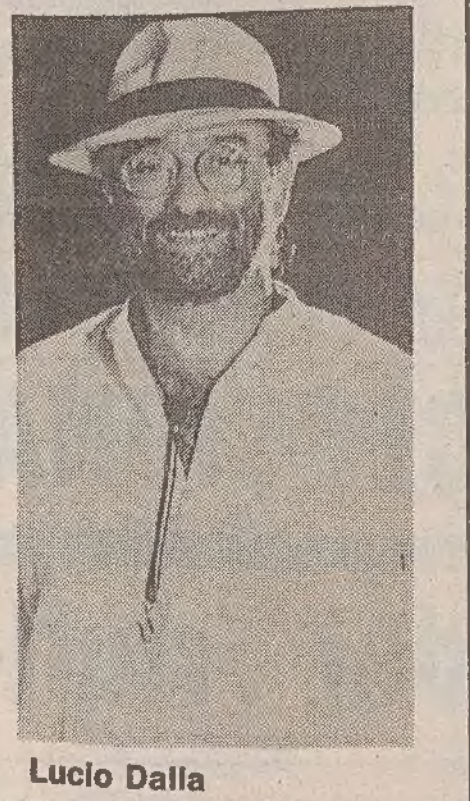
1. SOTTO QUESTO SOLE
2. SCANDALO
3. PRAYING FOR TIME
4. I CAN'T STAND IT
5. I SAY YEAH
6. SCRIVIMI

Baccini/Ladri di bicic. G. Nannini G. Michael Twenty 4 Seven S. Secchi & O. Johnson Nino Buonocore

33 GIRI

1. CAMBIO
2. LE NUOVE...
3. IN CONCERT
4. QUELLO CHE NON...
5. M. MASINI
6. SIRTAKI

Lucio Dalla Fabrizio De André Carreras/Domingo/Pavarotti Francesco Guccini Marco Masini Mango



Lucio Dalla

SATTA / DIZIONARIO

Se la lingua è sfaticata

Divertimento ma anche sconcerto

dall'inventario dei luoghi comuni

più utilizzati dal giornalismo,

dagli uomini politici e dalla tv

servizio di

Claudio Marabini

La lingua è fatta come noi la usiamo e la facciamo. Gli scatti d'invenzione ed è, ma creare e sedersi, lavorare sodo ma ha anche la necessità di tirare a campare. La lingua è il nostro pensiero e noi a volte pensiamo veramente altre cose. Il pensiero segue il pensiero comune, le idee correnti, i concetti riciclati, le immagini che vanno per le piazze.

È comprensibile che non si voglia sempre sfaticare. Perché questo va detto: pensare in modo originale e personale e scrivere in modo analogo, costa molto in volontà e in sintonia.

I «luoghi comuni» della lingua sono le sue poltrone. Essendo tanti che senza mai finire si può scrivere un romanzo, un discorso politico, una relazione tecnica, un articolo e un'omelia. I luoghi comuni possono accompagnare la vita in tutto il suo corso, col luogo comune si può convivere e vivere. C'è gente, ci sono scrittori, che senza il luogo comune morirebbero. Ma non si può scrivere una buona poesia col luogo comune, mentre per comunicare i luoghi comuni sono meglio di una lingua originale.

La lingua originale significa lingua originale. Ci si ricordi che «grado» di Barthes, benché anche a furia di luoghi comuni, possa inventare uno stile. Ma, come diceva Satta, i luoghi comuni sono «la faccia rugosa ma sana dell'italiano che si conserva», che è vero. Ma il punto è un altro. In tempi di civiltà di massa il luogo comune è l'omogeneizzante che tende a cancellarci come persone. Occorrerebbe fare dei campioni per epoche. Vedremo quanti oggi ne esistono più di ieri e come la lingua, come diceva Barthes, sia sempre meno stile (anche in letteratura). Perché è chiaro che, salvo Gadda e qualche altro, lo stile non passa per il luogo comune, è continua invenzione e massima adesione a un pensiero non «seduto» ma attivo. Parlare e scrivere è creare, e creare il creato non è possibile. Dirà qualcuno che per capirci non si deve faticare tanto, che è giusto. Ma per capirci bene bisogna pur dire delle «cose» anche nostre. A meno di non accettare di essere ormai diventati come tutti, di parlare con una bocca sola e di possedere una sola coscienza, che vuol dire nessuna.

FUORICLASSIFICA / LE LETTERE D'AMORE DEL POETA A CAROLINA CRISTOFORI PIVA

Le scappatelle di Carducci

RACCONTI
Fantastico
quotidiano

Si intitola «La castità dell'ospite» l'ultimo libro di Giuseppe Bonura che Rizzoli ha distribuito recentemente nelle librerie. Si tratta di trenta racconti nella maggioranza dei quali il mistero e il fantastico della vita quotidiana si svelano all'improvviso, dopo una suggestiva orchestrazione di dettagli realistici. Collocati subito al centro di una vicenda carica di tensione e tuttavia familiare, i personaggi sperimentano fino in fondo il disagio e la sorpresa di vivere. In questo ricco campionario, Bonura ha allineato i modi e i tempi tipici della sua narrativa: la crudeltà nei rapporti di coppia, la violenza e l'intolleranza sociale, la nevrosi della donna incerta tra desiderio di emancipazione e volontà di sottomissione, lo spazzamento dei ruoli maschili, la perversione spettacolare della politica, il dispiacere metafisico e il piacere fisico e infine, l'ambiguità del linguaggio. Divisi in tre parti, i trenta racconti si richiamano gli uni e le voci, approfondendo le storie, arricchendo di nuovi personaggi lo spazio tematico, con precisione e la vivacità dei dialoghi risolvono le volte tutte le potenzialità del racconto. In altri casi, la forza evocativa delle immagini apre fontanelle inaspettate dietro i conflitti esistenziali.

Servizio di

Pier Francesco Listri

Ecco un mazzo di lettere d'amore che ci arrivano dal secolo passato e raccontano sei anni di passione e di tresca fra Giosuè Carducci, sposatissimo e già noto poeta e Carolina Cristofori Piva, alias, nelle nostre antologie scolastiche, Lidia. Le pubblicazioni, nella deliziosa edizione che reca il suo stampo Rosellina Archinto ormai dedita a scoprire memorie, diari e antiche carte e a proporle in brevi, eleganti volumetti (pagine 169, lire 20.000). Sono lettere bellissime, leggibili a double face: come non secondario documento per capire chi davvero sia questo poeta ormai definito «minore» (Sapegno) e nella considerazione del tardo Novecento in bilico fra l'eloquenza storico-classica e una vocazione intimistica, quasi parossistica, ma leggibili anche come prova di un grand'uomo in pantofole, per di più poeta anche, un po' tradito dalla sua abbastanza frivola, bella. C'è passione e bella scrittura, confessione sincera e narcisismo accademico, umori nativi e corrucci, ma anche scivolate nella piccineria e un po' di masochismo. Certo, bisogna storcizzare. Ma credo che questo elegante piattino letterario vada mangiato con il libero appetito: un po' come chi guarda dal buco della serratura, un po' col lapis in mano per segnare i momenti significativi di uno che, in fondo, poeta lo fu davvero. Anni fa Einaudi pubblicò un bellissimo libro di fotografie fin de siècle del conte romano Giuseppe Primoli (aristocratico, come molti, antesignano della nuova arte) e fu successo clamoroso. Ora un



Via i tiranni

In un piccolo libro di sole 80 pagine, Alberto Arbasino ha raccolto i suoi articoli sul crollo dei regimi comunisti nei paesi dell'Est. Sono articoli apparsi sui giornali in quei giorni cruciali che hanno cambiato il volto dell'Europa, rendendo improvvisamente manifesta la realtà umana di quel mondo a parte. «La caduta dei tiranni» (Sellerio L. 12.000) è il titolo di questa raccolta di cronache che Arbasino ha inviato da Praga, Budapest, o dall'Alexander Platz, dove è possibile ritrovare immagini di quegli avvenimenti diversi, se non inedite rispetto a quelle dei tanti «reportage» o delle cronache televisive «in diretta». Arbasino riflette e indaga sui fatti dell'89, presentando una sua personale lettura: si sofferma, ad esempio, a registrare il contrasto di tensioni e di umori vissuti da quella sbigottita massa umana, stordita e umiliata da anni di immobilismo, nell'irrompere al di là del muro di Berlino. Ma accanto a queste immagini, affiora lo sguardo disincantato dell'osservatore che s'interroga sul futuro «possibile» di quei popoli.

Allo schiaffo che Zeno Cosini, il personaggio di Svevo, riceve dal padre moribondo si attribuisce il merito storico di avere registrato il più drammatico conflitto familiare del Novecento: quello tra un padre dell'Ottocento e un figlio del nostro secolo. Quel «colpo» imprevedibile è un equivoco, un segnale d'incomprensione, ma è certamente anche il sintomo della rottura di un equilibrio, è il segno della frattura decisiva da cui prende corpo il Novecento letterario. Così lo interpreta, ricalcando l'intuizione del suo «maestro» Giacomo Debenedetti, il critico letterario Walter Pedullà, nel suo ultimo libro «Lo schiaffo di Svevo» edito da Camunia (Lire 30.000). Ma sia lo «schiaffo» sia Italo Svevo (autore che nel volume è soltanto citato) sono il pretesto

STORIA / «IL SOGNO MESSICANO» DEL FRANCESE LE CLEZIO

L'impero nella polvere

Così gli sterminatori spagnoli misero fine alla cultura azteca

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

Lo sappiamo: la conquista spagnola dell'America è un evento ancor oggi stupefacente. Lo sappiamo, eppure ogni volta che ne ripariamo le nozioni non possiamo impedirci di rinnovare la sorpresa. Il 10 febbraio 1519 Cortés parte da Cuba per il Messico con 508 soldati, 100 marinai e 10 cavalli. Con questi risibili effetti iniziali, in poco più di due anni Cortés riuscirà a sottomettere e a distruggere un impero con milioni di sudditi, nel pieno della sua civiltà.

Gli spagnoli avevano corazzate, armi da fuoco e montavano cavalli che gli amerindi non conoscevano; ma quegli archibugi non erano poi così efficienti e una cavalleria di dieci unità non si può definire irresistibile. Insomma la sproporzione delle forze era talmente grande da rendere la conquista del Messico la pagina forse più straordinaria di tutta la Storia.

Oceani di inchiostro sono stati versati sull'evento, ma esso eccita ancora la passione e la fantasia. Un raffinato scrittore francese, J.M.G. Le Clezio, è stato sedotto dall'antica cultura messicana (come, prima di lui, Antonin



Il conquistatore spagnolo Hernán Cortés in una stampa ottocentesca

Artaud), al punto di trascorrere sei mesi l'anno in Centro America per studiare e farne conoscere le tracce. Adesso gli editori Serra e Riva pubblicano un suo prezioso libro «Il sogno messicano» (1000 lire), dove si narra nella chiave dello sgomento e dell'ammirazione per gli sconfitti quello che l'autore definisce il «più grande disastro dell'umanità».

Sono pagine smaglianti che catturano il lettore, anche se non lo persuadono. Le Clezio canta epicamente l'imparagonabile scontro tra due culture, distanti l'una dall'altra mille anni (benché gli aztechi fossero più avanti degli europei nella medicina, nell'astronomia, nell'irrigazione, nel drenaggio, nell'urba-

nesimo). Da una parte gli spagnoli, guidati dall'ossessione per l'oro e sorretti dal cinismo della nuova razionalità; dall'altra gli amerindi che continuavano a vivere in un mondo magico, comandati dagli dei di cui percepivano la presenza durante i loro riti strabilianti, e per di più consapevoli che la loro fine era stata profetizzata dagli antenati. Gli aztechi non po-

tevano che soccombere, e tuttavia la scomparsa della loro civiltà è stata, per lo scrittore francese, un disastro.

Le Clezio ha buon gioco nell'osservare che l'atroce impeto sterminatore degli spagnoli, al solo fine di ottenere l'oro, segnava l'inizio della vertigine materialistica occidentale, distruttrice di risorse e di culture. Ha le sue ragioni quando sostiene che la civiltà amerinda potrebbe ancora oggi insegnarci un migliore equilibrio nei rapporti esistenziali e con la natura. Ma c'è l'altra faccia di questa realtà «magica», che Le Clezio non nasconde: gli aztechi erano dominati dal mito del sangue e della morte, i sacrifici umani avevano una cadenza quasi giornaliera nella loro ritualità esasperata. Anche questo scenario cruento ha il suo splendore, e Le Clezio lo rende magistralmente; ma sembra audace proporlo come modello all'odierna coscienza europea, pur stanca degli eccessi della modernità, e preoccupata dei pericoli forse incontrollabili che ne sono stati innescati. Quella di Le Clezio è un'esagerazione, ma così poetica da trasformarsi in affascinante tonalità letteraria.

LETTERATURA / PEDULLÀ RILEGGE I GRANDI DEL NOVECENTO ITALIANO

Quello schiaffo salutare

Servizio di

Vittoria Calabri

Allo schiaffo che Zeno Cosini, il personaggio di Svevo, riceve dal padre moribondo si attribuisce il merito storico di avere registrato il più drammatico conflitto familiare del Novecento: quello tra un padre dell'Ottocento e un figlio del nostro secolo. Quel «colpo» imprevedibile è un equivoco, un segnale d'incomprensione, ma è certamente anche il sintomo della rottura di un equilibrio, è il segno della frattura decisiva da cui prende corpo il Novecento letterario. Così lo interpreta, ricalcando l'intuizione del suo «maestro» Giacomo Debenedetti, il critico letterario Walter Pedullà, nel suo ultimo libro «Lo schiaffo di Svevo» edito da Camunia (Lire 30.000). Ma sia lo «schiaffo» sia Italo Svevo (autore che nel volume è soltanto citato) sono il pretesto

Il drammatico conflitto familiare

dipinto da Svevo nella «Coscienza»

viene interpretato dal critico

come frattura decisiva con l'800



per una rilettura approfondita di alcuni autori italiani del nostro secolo: Gadda, Debenedetti, Landolfi, Alvaro, Savinio, Saba, Vittorini, Pizzuto e Sciascia.

Come premette lo stesso Pedullà, i saggi della raccolta si potrebbero anche leggere come testi isolati; ma c'è un filo che li lega. In tutti gli autori esaminati, pur diversissimi fra loro, si ritrovano tracce sostanziose di quella frattura per cui le parole non corrispondono più ai gesti e

alle cose, i personaggi hanno perso la bussola e, come particelle atomiche, vanno in direzione ed a velocità ignota, la vita inverte colpi violenti e fulminei. Il «cazzotto» simboleggia il non conoscere le ragioni, il trovarsi alle prese con un fatto irrazionale, vale a dire con l'inconscio. Uno «schiaffo fa girare la testa, o almeno le imprime un movimento che è una svolta» — dice l'autore. Allora tocca guardare da un'altra

parte, cambiare punti di vista, provare con l'occhio della psiche, che vede oltre. A un linguaggio obbligatoriamente reinventato, molto diverso da quello dell'Ottocento, spetta il compito di ristabilire il contatto con la realtà, addirittura con la verità. Ci riescono a «indicare» dove la vita è davvero vita», dice Pedullà, a recuperare la perdita congruenza tra personaggi e vicende, a ricreare, negli scritti più felici, un mito, cioè «un racconto individuale che affonda dove i fatti riguardano tutti». Gadda con i suoi artifici linguistici e Landolfi con i suoi volti fantastici, l'espressionismo di Alvaro e l'utopia di Vittorini, l'illuminismo di Sciascia e le disintegrazioni di Pizzuto, il surrealismo di Savinio e le trasgressioni di Saba. Walter Pedullà, nel suo viaggio all'interno della creatività letteraria novecentesca, è guidato da una stella polare: la riflessione critica di Giacomo Debenedetti, al quale è dedicato un lungo e meditato saggio cui l'autore ha in parte attinto per l'introduzione al convegno della facoltà di lettere della «Sapienza» di Roma, università dove insegna. I saggi raccolti nel volume, quasi tutti scritti negli ultimi cinque anni, sono in gran parte inediti.

Nella foto lo scrittore Italo Svevo visto da Mino Buttafava.

I più venduti

NARRATIVA



- 1) KEN FOLLET
I pilastri della terra (Mondadori)
- 2) ORIANA FALLACI
Insciallah (Rizzoli)
- 3) SCOTT TUROW
Presunto innocente (Mondadori)
- 4) DACIA MARAINI
La lunga vita di Marianna Uoria (Rizzoli)
- 5) SCOTT TUROW
L'onore della prova (Mondadori)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA



- 1) GIANPAOLO PANSA
L'intrigo (Sperling & Kupfer)
- 2) GILLES MARTINET
Gli italiani (Laterza)
- 3) PIERO OTTONE
La guerra della rosa (Longanesi)
- 4) A. MORAVIA-A. ELKAN
Vita di Moravia (Bompiani)
- 5) FIAMMA NIRENSTEIN
Il razzista democratico (Mondadori)

TASCABILI / «FLORVILLE E COURVAL» DI DE SADE

Quel tragico incastro

In genere i tascabili — benemerita categoria di libri, che permette di avvicinarsi alla letteratura universale senza dissanguarsi — o almeno quelli delle collane più note (gli Oscar Mondadori, i volumi della BUR, i Penguin inglesi), pubblicano capolavori e bestsellers, e comunque opere largamente note. Recente è invece l'impegno di case editrici che privilegiano l'insolito, il marginale, l'opera poco nota di un grande autore, per cercare uno spazio e fare insieme cultura. E' questo il caso della Lucarini, editrice romana che, grazie a un catalogo sempre più ricco e differenziato, si sta imponendo all'attenzione dei bibliofili. In casa Lucarini l'ultima nata è la collana «il margine», diretta da Riccardo Reim, che a prezzi assai contenuti (11.000, 12.000 lire) offre testi «marginali», ma che completano la conoscenza di grandi scrittori. Primi due titoli «L'assassino di via Belpog-

gio» di Italo Svevo e «Florville e Courval» del Marchese de Sade. Il primo volumetto raccoglie tre racconti del grande triestino: oltre a quello che dà il titolo al libro, «Vino generoso» e «Lo specifico del dottor Menghi». Solo quello centrale è conosciuto dai più; gli altri danno conto delle passioni di Svevo giallista e della sua attenzione per la «senilità». Pregevole la postfazione della figlia di Svevo, Letizia Svevo Fonda Savio. Il racconto del divo marchese costituisce invece un momento di apparente deviazione dai noti temi di Sodoma e Justine. Qui si narra infatti di una donna virtuosa, che un incredibile destino porta ad essere contemporaneamente moglie di suo padre, amante del fratello, assassina di sua madre e di suo figlio. Un incastro tragico e beffardo, per sostenere l'ineluttabilità del male.

Nel carteggio troviamo passione e bella scrittura,

ma anche scivolate nella piccineria, umori corruschi

e un pizzico di masochismo. Vita, aneddoti e miracoli

del conte Primoli raccontati da un ex ambasciatore



Il poeta Giosuè Carducci (secondo da destra) ritratto a Napoli, nel 1890, in casa d'amici

fine diplomatico, l'ex ambasciatore Antonello Pietromarchi, ci dà con questo gran volume «Un occhio di riguardo» (pagine 143, lire 54.000, ed. Ponte alle Grazie) vita, aneddoti e miracoli di quel singolare aristocratico, per gli amici Gegè che per cinquant'anni, 1870 - 1927 fu prim'attore del mondo romano e parigino (anche qui le foto ci sono e dicono molto).

Di questo personaggio, che si riteneva per somiglianza e affinità, discendente di Bal-dassar Castiglione e che si intratteneva con eruditi come Carcopino, con attori celebri come la Duse, con D'Annunzio e poi con tutta l'aristocrazia di Roma e di Parigi, Antonello Pietromarchi rievoca con minuzia e diligenza gesta e gesti. Più che un'analisi critica - storica, ci

fornisce la cordiale pittura di un mondo di cui è, per evidenza, buon conoscitore. Ne esce il ritratto di una certa Italia, nel tempo è nel censo, che ha profumo di passato. Fra titolari e diplomatici si naviga nella Roma papalina e nella Parigi postimpressionista e si legge con piacere, con gusto e curiosità, il che, in fondo, è ciò che più conta. Diffido da sempre, per espe-

